

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Periodico a cura del Centro Italiano Studi Ufologici · N. 25 · ISSN 1594-039X · € 4,00



**OGGETTO NON IDENTIFICATO
IN TOSCANA - NOSTRA INDAGINE**

**IL RITORNO DI KEEL:
L'UOMO-FALENA
AL CINEMA**

***"Luci fantasma"
nell'Italia
di fine '800***

Giorgi

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Periodico a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

N. 25 - GIUGNO 2002

Direttore responsabile
Giovanni Settimo

Redazione
Gian Paolo Grassino, Edoardo Russo
Giuseppe Stilo, Paolo Toselli

Editore
Cooperativa Studi e Iniziative UPIAR s.r.l.
Corso Vittorio Emanuele 108 - 10121 Torino
Tel. 011.53.81.25 - Fax 011.54.50.33
e-mail: info@upiar.com
http://www.upiar.com

Grafica e composizione
Progetto Immagine s.r.l.
Via Principe Amedeo 29/m, Torino

Stampa
Nuova Tipografia dei Comuni
Via Conte Rosso 6/c, Torino

© 2002 C.I.S.U.

Registrazione Tribunale di Torino
n. 3670 del 19/6/1986

La rivista, edita a fini non di lucro ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente a soci e collaboratori del Centro Italiano Studi Ufologici (C.I.S.U.).

Abbonamento annuo (4 numeri): € 16,00
Estero € 24,00 (U.S. \$ 24.00)

Versamenti sul CCP 17347105 intestato a
Cooperativa UPIAR, cas. post. 212, 10100 Torino

Hanno collaborato a questo numero
Fabrizio Dividi, Paolo Fiorino,
Roberto Labanti, Matteo Leone,
Gildo Personé, Maurizio Verga

In copertina
Un'illustrazione del pittore
Giorgio Giorgi ispirata alle
"luci fantasma" del XIX secolo

Recapito della redazione
Centro Italiano Studi Ufologici
Casella postale 82 - 10100 Torino
tel. 011.30.78.63 - fax 011.54.50.33
cisu@ufo.it
http://www.cisu.org

Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del Centro Italiano Studi Ufologici. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Fatti salvi i diritti d'autore, il C.I.S.U. si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto pubblicato in originale e ne consente la riproduzione solo dietro consenso scritto del direttore e citazione dell'autore e del "Centro Italiano Studi Ufologici".

S O M M A R I O

- | | | |
|-----------|---|--------------------------------------|
| 1 | L'ufologia di Hessdalen | NICO CONTI |
| 3 | Attualità | EDOARDO RUSSO |
| | <i>Una petizione alle Nazioni Unite</i> | |
| | <i>Turchia: UFO o luci telluriche</i> | |
| | <i>Ipnoterapeuti inglesi e rapimenti</i> | |
| | <i>IR-4 in Veneto denunciato alla polizia</i> | |
| | <i>Studio scientifico ambientale per le abduction</i> | |
| 5 | Gli UFO subacquei | MARCO BIANCHINI |
| 8 | I militari svedesi e gli UFO | CLAS SVAHN |
| 10 | Le "luci telluriche": un enigma anche italiano | GIUSEPPE STILO |
| 15 | Rassegna Casistica | MASSIMILIANO GRANDI |
| | <i>Un oggetto che cambia forma</i> | |
| | <i>Luce in cielo: ancora Venere?</i> | SEBASTIANO PERNICE |
| 20 | 2001-2002: gli avvistamenti | GIORGIO ABRAINI E SEBASTIANO RIDOLFI |
| 23 | Speciale Keel | |
| | <i>L'Uomo Falena al cinema</i> | DANILO ARONA E BOB RICKARD |
| | <i>L'anno del Garuda</i> | PIERRE LAGRANGE |
| 32 | Forum | |
| | <i>Rivelazionismo ufologico:</i> | |
| | <i>istruzioni per l'uso</i> | JAN ALDRICH, BOB YOUNG E TONY RULLAN |
| | <i>La carta dello scettico razionale</i> | ROGER EVANS |
| | <i>La promessa dell'ufologia</i> | RON WESTRUM |
| 37 | Milton William Cooper: | |
| | <i>una storia americana</i> | GIUSEPPE STILO |
| 40 | Notizie CISU | EDOARDO RUSSO |
| | <i>CISU on-line oltre quota 200.000</i> | |
| | <i>Il comune nega i dati ma il CISU vince il ricorso</i> | |
| | <i>011.307863: ecco il nuovo numero telefonico del CISU</i> | |
| | <i>1.000 incontri del terzo tipo in Italia</i> | |
| | <i>Campagna adesioni CISU 2002</i> | |
| | <i>Altri archivi disponibili on line</i> | |
| | <i>Inaugurata la nuova sede del CISU di Torino</i> | |
| 42 | Scienza, sociologia della scienza | |
| | <i>o... preconcetto</i> | CLAUDE MAUGÉ |

IL CISU SU INTERNET

- **http://www.cisu.org**
è il sito principale del CISU: oltre 1000 files di testo ed aggiornamenti settimanali dell'UFOTEL.
- **http://www.ufo.it**
uno dei siti più ricchi di informazioni al mondo: casistica, foto, informazioni, link ai maggiori siti ufologici.
- **http://www.ufodatanet.org**
è il sito dedicato ai progetti di studio e catalogazione del CISU.

Da sei anni è attiva UFOITALIA, la prima e maggiore mailing list italiana sugli UFO, cui possono partecipare tutti coloro che vogliono abbonarsi (gratuitamente) mandando un messaggio al seguente indirizzo: ufo-italia-subscribe@yahoogroups.com

- **http://www.upiar.com**
la libreria on line dove è possibile acquistare libri, riviste, gadget ecc. Il sito propone sconti ed offerte speciali. Sconti per gli associati CISU. Possibilità di iscrizioni on-line.

EDITORIALE

L'ufologia di Hessdalen

LA VALLE NORVEGESE LABORATORIO PER UN NUOVO APPROCCIO ALLO STUDIO DEGLI UFO?

DI NICO CONTI

Io non sono un fisico, e forse neanche un ufologo, almeno nel modo in cui oggi s'intende l'esserlo: ovvero l'infinito e sterile dibattito a voce alta tra chi sta dalla parte dello scetticismo e chi invece da quella della credenza negli UFO.

E' forse proprio per questo che guardo con sempre maggiore interesse al fenomeno che si manifesta da anni nella piccola valle di Hessdalen, un po' come un testimone comodamente seduto nella pregevole poltrona di prima fila del CIPH (Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen), messa a disposizione dal coordinatore del gruppo, Renzo Cabassi [1].

Il Comitato nacque infatti nel 2000 per dare appoggio alla missione italo-norvegese che vedeva alcuni tecnici del CNR di Medicina diretti da Stelio Montebugnoli partire alla volta di Hessdalen per collaudare le loro macchine nella preesistente Blue Box, la stazione strumentale allestita vicino alla cittadina di Hessdalen [2].

Nella missione di allora, denominata Embla 2000, inviammo in supporto come nostro responsabile Massimo Teodorani, astrofisico che oggi opera presso il CNR, mentre nella missione del 2001 si aggiunsero a lui Flavio Gori, esperto del gruppo Inspire della NASA specializzato nelle bassissime frequenze radio (VLF) e Simona Righini, laureanda in astronomia.

Già da qualche anno prima della nascita del CIPH l'orientamento del gruppo bolognese (di nove promotori), in larga parte aderenti al CISU, andava verso un'ufologia non-riduzionista [3] e strumentale: non importavano tanto le affermazioni aprioristiche ed i sofismi sugli UFO, quanto studiare il fenomeno per come si presentava ai testimoni usufruendo però di strumenti di rilevazione concepiti per lo scopo, più che della semplice testimonianza casuale.

Solo privilegiando l'osservazione strumentale si potevano secondo noi ottenere informazioni utilizzabili sul piano scientifico.

L'aneddoto sul meraviglioso degli avvistamenti UFO per noi stava agonizzando.

Vi era un aspetto curioso che "orbitava" intorno alla fenomenologia di Hessdalen: pochi ufologi contemporanei sembravano interessarsi veramente a quelle strani luci che volteggiavano a casaccio per i cieli della piccola valle norvegese. Ciò ci aveva incuriosito: perché questo disinteresse dell'ufologia verso un fenomeno finalmente a disposizione, nello spazio e nel tempo, quanto non identificato? Scrivemmo a diversi ufologi scandinavi e la risposta univoca fu pressappoco questa: c'era già l'ingegner Erling Strand che se ne occupava: dunque perché altri avrebbero dovuto prendersi la briga di dedicarsi ad un fenomeno di presunta origine naturale?

C'era già il Project Hessdalen che se ne occupava, e bene, e per gli ufologi ciò era più che sufficiente. Come avrebbe detto l'ufologo Alessandro Zabini, uno dei promotori del CIPH, una cosa è il fascino del mistero ed un'altra invece l'enigma con una possibile soluzione [4]. Questa situazione di accantonamento delle luci di Hessdalen rispetto alla fenomenologia UFO pareva in qualche modo giustificata dall'esigenza simmetrica di scettici e credenti: per entrambi le luci di Hessdalen non erano gli UFO... che interessavano loro. Per gli scettici quelle testimonianze vagliate potevano essere ridotte ad errori percettivi o nella migliore delle ipotesi ad un fenomeno della natura non ancora svelato; per i credenti quelle lucine zigzaganti non potevano secondo logica che avere un'origine aliena.

Tutti erano attirati dalla spiegazione del mistero, ma non dal disvelarsi dell'enigma, inteso come individuazione di un problema che avrebbe potuto essere risolto indagando con metodo scientifico. Limitandosi a continuare a spiegare il fenomeno UFO in modo antitetico e reciprocamente ostile, in realtà perpetuavano il mistero in un atteggiamento comunque non-scientifico e al di fuori del metodo della scienza.

Tutti erano attirati dalla spiegazione del mistero, ma non dal disvelarsi dell'enigma, inteso come individuazione di un problema che avrebbe potuto essere risolto indagando con metodo scientifico. Limitandosi a continuare a spiegare il fenomeno UFO in modo antitetico e reciprocamente ostile, in realtà perpetuavano il mistero in un atteggiamento comunque non-scientifico e al di fuori del metodo della scienza.

Tutti erano attirati dalla spiegazione del mistero, ma non dal disvelarsi dell'enigma, inteso come individuazione di un problema che avrebbe potuto essere risolto indagando con metodo scientifico. Limitandosi a continuare a spiegare il fenomeno UFO in modo antitetico e reciprocamente ostile, in realtà perpetuavano il mistero in un atteggiamento comunque non-scientifico e al di fuori del metodo della scienza.

Questi due approcci, solo apparentemente diversi e contrari, trascuravano però un punto importante di tutta la faccenda di Hessdalen: la storia del fenomeno, la sua nascita ed il suo sviluppo fino ai nostri giorni. Se ci inoltriamo nella storia delle luci di Hessdalen non possiamo fare a meno di meravigliarci per quanto la tematica sia di tipo prettamente ufologico, e invece meravigliarci del poco interesse essa abbia attirato da parte degli ufologi dopo l'iniziale momento di esplosione nel 1982-85.

Il primo avvistamento (1980) è un caso tipicamente *dischista*: il testimone osservò un gruppo di "dischi volanti" sopra la sua testa e da allora oggetti dall'aspetto strutturato saranno sempre osservati accanto alle più tipiche lucine vaganti, anche da osservatori cosiddetti esperti.

L'innesco mediatico della storia di Hessdalen è rapportabile, per similitudine, all'innesco della storia degli UFO con l'avvistamento di Kenneth Arnold. La storia del caso "fondatore" degli UFO si ripete nella storia più moderna del cacciatore Holen di Hessdalen. Un sostenitore della teoria psicosociologica per gli UFO potrebbe dire che l'innesco dell'ondata UFO (mai terminata) di Hessdalen fu la "discovolantizzazione di uno stimolo" da parte di un testimone vittima di un *grosso* errore percettivo o di uno stato allucinatorio. Però poi questo "stimolo" è stato varie volte fotografato e misurato strumentalmente, per vie diverse.

Questi aspetti della storia delle luci di Hessdalen a mio parere diventano paradigmatici per lo studio di tutto il fenomeno UFO: quella valle reca in sé i germi ed i contenuti per diventare addirittura risolutiva dell'enigma UFO. Se fossi troppo ottimista, ebbene non si riuscirebbe a spiegare perché in un solo biennio o poco più il nostro piccolo comitato pressoché privo di mezzi abbia potuto raccogliere una trentina di ricercatori: fisici, astrofisici, esperti di radioonde, geologi, e così via. Riviste scientifiche divulgative hanno di recente avuto il loro massi-

mo di vendite proprio con articoli che parlavano delle missioni EMBLA ad Hessdalen. E' innegabile che sulla questione vi sia attenzione da parte della scienza ed una sospensione del giudizio scettico.

Non dico che si riuscirà a risolvere l'enigma, ma che si è messo a punto qualcosa che somiglia molto alla tanto auspicata "scienza degli UFO": non una scienza nuova contrapposta alla scienza "ufficiale", ma quella stessa del buon vecchio metodo scientifico. A chi poi fosse ancora convinto che le luci di Hessdalen non sono il fenomeno UFO intero (o tutti i fenomeni UFO) vorrei ricordare che la prima testimonianza di incontro ravvicinato del terzo tipo che abbiamo in Norvegia trova la sua culla sempre lì, nel villaggio di Hessdalen.

Ebbene, Hessdalen può diventare la nostra "Kandor" ovvero la "città in bottiglia" delle storie di Superman, ed in altri termini un "laboratorio degli UFO", come definì la valle l'ufologo Joseph Allen Hynek durante il suo viaggio sul posto del gennaio 1985. Hessdalen è interessante per diversi motivi:

1) a Hessdalen ricorrono tutte le tipologie del fenomeno UFO (fenomeni luminosi in atmosfera, oggetti volanti strutturati ed anche IR-3);

2) a Hessdalen il fenomeno luminoso è ampio e ricorrente, quindi "raggiungibile";

3) Hessdalen ha attirato un certo e rinnovato interesse da parte di diversi studiosi, soprattutto dopo il 1994;

4) alcuni sviluppi recenti dello studio delle luci di Hessdalen fanno supporre che esso non sia l'unico luogo con fenomeni UFO ricorrenti, ed oggi qualcuno pensa che per qualche ragione essi siano sempre presenti ("invisibili") e che si scatenino localmente in determinate condizioni di innescio. Se tale ipotesi fosse vera si potrebbero studiare strumenti atti a verificarla *in loco*;

5) a Hessdalen, soprattutto durante le missioni del CIPH e del CNR del 2000 e del 2001, sono già stati condotti alcuni esperimenti che, seppur non hanno svelato il mistero, hanno cominciato a far porre domande agli scienziati coinvolti.

Cosa si può fare? E anzi: cosa si sta cercando di fare?

A) Si possono aprire diversi laboratori in tutte le zone sospette di presentare fenomeni simili a quelli di Hessdalen e anche in zone non sospette, per testare gli strumenti e controllare gli esperimenti. Sappiamo ad esem-

pio che durante la missione del 2001 si è cercato di raccogliere lo spettro di una di quelle luci per poterlo analizzare come se si trattasse di un astro, secondo un'idea di Massimo Teodorani. Sembrerebbe almeno accertata, dall'analisi dei primi dati, l'esistenza di una forte energia sprigionata dal fenomeno.

B) Si deve capire quali strumenti adottare per definire il fenomeno. L'obiettivo non è perciò solo quello di raccogliere immagini fotografiche isolate (che ripetono i limiti delle osservazioni visuali, con pochi dati aggiuntivi), ma quello di riuscire a monitorare lo spettro del visibile e anche quello dell'invisibile (infrarosso ed ultravioletto, ecc.) per avere dati scientificamente correlabili fra loro;

C) Anche lo studio di certi fenomeni quali le cosiddette *ball lights*, i bolidi o le luci sismiche possono aiutare a meglio determinare e a delineare il campo operativo della ricerca ufologica e ampliare le nostre conoscenze scientifiche. Nessuno oggi nega il fulmine globulare nonostante la sua scarsa visibilità e la sua occasionalità, ma questo fenomeno raro è uscito dalla sfera degli UFO solo grazie all'approccio col fenomeno stesso (forse perché è più facile farne un *identikit*?). Però il fulmine globulare è rimasto a tutti gli effetti un "quasi-UFO", essendo molti dei suoi meccanismi solo ipotizzati e non riprodotti o realmente compresi. Comunque sia, il fulmine globulare è entrato a far parte degli argomenti scientifici molto meglio delle luci di Hessdalen, anche se in proporzione disponiamo di molti più dati sulle luci norvegesi. Tutto ciò dovrebbe porci alcuni problemi di tipo sociologico; D) Dovremo comunque continuare a raccogliere testimonianze UFO, perché tale attività può essere utile a: identificare zone di ricorrenza UFO; studiare l'aspetto psico-sociologico della testimonianza UFO; verificare lo scostamento di quanto misurato per via strumentale da quanto rilevato dai sensi dei testimoni.

Per realizzare almeno parte di questo lavoro è importante capire non come ragionano gli scienziati (essi non ragionano in fondo in modo molto diverso dagli ufologi), ma come si muovono gli scienziati per fare ricerca. Anzi, per riuscire a fare ricerca.

L'interesse per un fenomeno può restare del tutto speculativo se non si riescono a drenare i fondi finanziari necessari per un certo tipo di ricerca. A volte dimentichiamo che qualsiasi ricerca ha bisogno di denaro, oltre che

di persone. Una ricerca riceve fondi solo quando si pensa che tali fondi siano meglio utilizzabili in quel progetto invece che in un altro; e i meccanismi di tali scelte non sono solo economico-finanziari o razionali: non si capirebbe ad esempio come una ricerca di così poche speranze quale il SETI riesca ancor oggi negli Stati Uniti ad attirare tanti milioni di dollari. Spesso un progetto di ricerca attira fondi semplicemente perché s'intravede che in un impegno specifico vi possano essere in futuro ricadute in altri ambiti (tecnologia, economia). Così, potrebbe essere utile motivare all'esterno la ricerca sugli UFO di Hessdalen magari facendo capire che non è detto che cercando gli extraterrestri non si trovi invece una nuova fonte di energia per il pianeta...

Abbiamo capito un'altra cosa importante nel tentativo di fare ricerca che contraddistingue il CIPH: e cioè che non basta un oggetto di ricerca, un certo numero di ricercatori, ed un certo ammontare di mezzi per realizzarla. C'è qualcosa di più complesso che è la capacità degli esseri umani di produrre insieme delle soluzioni. Abbiamo capito insomma che la Scienza non è una dea da evocare, non è semplicemente lì nella Natura e solo da estrarre, ma che si tratta di un prodotto della somma delle menti oneste di tanti uomini. E che, infine, si tratta di un prodotto sociale e culturale, relativo alla capacità di una microcomunità di ricercatori di stare insieme, di lavorare insieme e di condividere successi ed insuccessi in un determinato momento storico.

Soprattutto gli insuccessi, cosa non facile - e vera - sia nell'ufologia che nella scienza.

NOTE

[1] Sul sito <http://www.itacomm.net/> si possono trovare molte informazioni riguardanti il CIPH, le missioni EMBLA 2000 e 2001 ed il fenomeno di Hessdalen in generale.

[2] Sul sito <http://www.hiof.no/> si possono trovare notizie sul Project Hessdalen norvegese diretto da Erling Strand.

[3] Sul non-riduzionismo in ufologia suggerisco l'articolo del sociologo Pierre Lagrange, "Réprendre à zéro", di cui figura una traduzione parziale sotto il titolo "Ricominciare da zero" in *UFO - Rivista di informazione ufologica*, n. 23, dicembre 2000, p. 34-41. La traduzione completa è disponibile nel sito dell'autore di questo articolo all'indirizzo <http://village.flashnet.it/users/rm5992ax/Rep.html>.

[4] Sul concetto di "mistero" in ufologia si rimanda all'articolo di Alessandro Zabini, "Gli UFO ed il fiore di Coleridge", nel sito http://www.ufodatanet.org/report/stra/OP_927.html.

ATTUALITÀ

UNA RACCOLTA INTERNAZIONALE DI FIRME A FAVORE DELLA RICERCA UFOLOGICA

Una petizione alle Nazioni Unite

E' stata annunciata su Internet una petizione internazionale rivolta al segretario generale delle Nazioni Unite in tema di UFO.

L'iniziativa è partita da un gruppo di ufologi americani che, con la collaborazione di vari studiosi di tutto il mondo, ne hanno realizzato il testo in una decina di lingue e fanno ora appello a tutti per raccogliere il maggior numero possibile di firme.

La petizione chiede al segretario dell'ONU di invitare formalmente tutti gli stati della comunità internazionale a seguire l'esempio di quelle poche nazioni, che hanno finora tolto la segretezza sui propri archivi militari, a diffondere al pubblico i dati degli avvistamenti ed a collaborare con gli studiosi civili.

Per leggere il testo integrale della petizione (disponibile anche in italiano, grazie alla collaborazione fornita proprio dal Centro Italiano Studi Ufologici) ed eventualmente sottoscriverla, l'indirizzo Internet è: <http://www.virtuallystrange.net/petition>.

PETIZIONE

Al segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

I sottoscritti cittadini di molte nazioni fanno richiesta che Lei incoraggi le nazioni-membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ad intraprendere alcune semplici azioni per quanto concerne i loro studi ufficiali e le loro attività relative al fenomeno noto come Oggetti Volanti Non Identificati (UFO).

In primo luogo, è un fatto assodato che gli UFO (intendendo velivoli che hanno interagito con esseri umani a breve distanza) sono un fenomeno mondiale. Praticamente ogni nazione ha condotto indagini ufficiali sugli UFO, ma i risultati sono di solito avvolti da segretezza. Alcune nazioni (Francia, Australia, Spagna, Belgio, Brasile) hanno declassificato e rilasciato i loro archivi ufologici o hanno cooperato con civili ed apertamente riferito avvistamenti UFO ai mass media.

Richiediamo che Lei si attivi per incoraggiare le nazioni-membro a:

- 1) declassificare e rilasciare tutti gli archivi o i dati ufologici in loro possesso;
- 2) sostenere e cooperare con seri studi scientifici per lo studio di questo fenomeno;
- 3) promulgare regolamenti o leggi che richiedano al personale militare, ai piloti e alle forze dell'ordine di fare rapporto su ogni avvistamento UFO avvenuto nel corso della loro attività professionale e di rendere pubblici tali rapporti dopo l'eventuale cancellazione delle parti legittimamente coperte da classifica di segretezza.

Tra i firmatari di questa petizione, quelli che hanno sperimentato personalmente un incontro ravvicinato con un UFO, e le cui vite sono state seriamente influenzate da quest'esperienza, sono indicati con un asterisco (*).

Con osservanza.

[Firme suddivise per nazione, con indicazione di città e stato; indirizzo e-mail opzionale].

Traduzione italiana a cura di Edoardo Russo

TURCHIA: UFO O LUCI TELLURICHE?

I clamorosi avvistamenti di strane luci, che sono anche state fotografate e filmate nella città turca di Adyaman stanno causando polemiche fra gli ufologi turchi.

La sera del 26 gennaio 2002, gli agenti della polizia erano accorsi a fotografare una forte luce rimasta visibile nel

cielo per cinque ore e filmata per oltre mezz'ora mentre sembrava ruotare su se stessa ed emettere luci di vari colori. I testimoni sono stati centinaia, e fra loro almeno venti poliziotti. Altri avvistamenti si sono avuti anche la notte del 29 gennaio, con nuove riprese filmate.

Gli ufologi del gruppo TUVPO avevano quasi subito collegato il fenomeno con luci telluriche collegate all'intensa attività geosismica della regione

così, quando il 3 febbraio la Turchia centrale è stata devastata da un fortissimo terremoto, hanno rivendicato la correttezza di tale spiegazione, che è stata però subito contestata da un'altra associazione ufologica (Sirius), la quale ha fatto notare che il terremoto è avvenuto ad oltre 700 chilometri di distanza dalla regione di Adyaman.

[UFO Updates, 29 gennaio 2002, 2 e 3 febbraio 2002; UfoNet, 4 febbraio 2002; Filer's Files, 6 febbraio 2002]

IPNOTERAPEUTI INGLESI E RAPIMENTI

Il *National Council for Hypnotherapy* inglese ha diramato una disposizione interna sulle modalità di trattamento da applicare a un particolare tipo di clienti: quelli che pensano di essere stati rapiti dagli alieni.

Secondo le istruzioni diffuse dall'associazione degli ipnoterapeuti, questo tipo di clienti devono essere considerati con lo stesso rispetto di qualsiasi altro paziente. Nel caso di utilizzino tecniche di regressione ipnotica, viene sottolineata l'importanza di usare domande non direttive e preferibilmente indirette; ai terapeuti viene suggerito di considerare le implicazioni della sindrome da falsi ricordi e di raccogliere tutti i dati sulla storia medica e mentale del cliente; si raccomanda di non suggerire per primi il tema dei rapimenti alieni, di non lasciarsi coinvolgere nel tentativo di confermare la realtà e di mantenere un atteggiamento neutrale sull'argomento.

E' la prima volta che delle linee-guida in tema di ipnosi e UFO vengono realizzate e diramate in Gran Bretagna, dove invece sono stati per primi gli ufologi a porsi problemi etici circa l'uso (e l'abuso) dell'ipnosi regressiva, al punto che da oltre 20 anni questa tecnica è stata messa al bando da associazioni come la BUFORA (British UFO Research Association) e la UFOIN (UFO Investigation Network).

Il Centro Italiano Studi Ufologici ha affrontato e dibattuto la questione fin dal 1988, anno in cui venne organizzato a Bologna un seminario congiunto con la Società Medica Italiana di Psicoterapia ed Ipnosi (SMIPI), per valutare l'opportunità e i limiti dell'utilizzo dell'ipnosi in ufologia e negli anni ha raccolto un ampio dossier della letteratura internazionale sull'argomento, pubblicando anche a più riprese un repertorio bibliografico. Proprio seguendo l'opinione degli ipnologi professionisti (che avevano

sconsigliato vivamente tale tecnica, in quanto si presta in realtà più a generare, rinforzare o condizionare fantasie e falsi ricordi che non a portare al recupero di memorie sopresse di fatti reali), nel settembre 2000 il consiglio direttivo del Centro Italiano Studi Ufologici ha a sua volta approvato la messa al bando della regressione ipnotica come tecnica di indagine sui casi di avvistamento, e in particolare di rapimento UFO.

[Weird World, 6 febbraio; UFO Updates, 6 febbraio]

IR-4 IN VENETO DENUNCIATO ALLA POLIZIA

Convinto di essere stato rapito dagli UFO, ai primi di febbraio 2002 un giovane di Conegliano Veneto si è rivolto alla polizia per presentare quella che ci risulta la prima denuncia del genere nel nostro paese.

Il rapimento sarebbe avvenuto intorno alla metà del mese di luglio 2001. Secondo il protagonista della vicenda, gli extraterrestri lo avrebbero prelevato, portato in una località segreta e utilizzato come cavia in esperimenti con "apparecchiature sofisticatissime"; gli alieni gli avrebbero anche "asportato una parte del cervello", per poi riportarlo a casa.

Scettici di fronte alle insistenze del giovane, gli agenti avrebbero rifiutato la denuncia e lo avrebbero invitato a presentarsi alla televisione, magari al Maurizio Costanzo Show.

[La Tribuna di Treviso, 17 febbraio; Ufo-Italia, 17 febbraio; collaborazione di Gildo Personè]

STUDIO SCIENTIFICO AMBIENTALE PER LE ABDUCTION

Allo scopo di studiare scientificamente i casi di rapimento alieno, determinando in primo luogo se si tratta di eventi fisicamente reali o non invece solamente psicologici, la UFO Research Coalition (composta dalle maggiori organizzazioni ufologiche americane: MUFON, Fund for UFO Research e Center for UFO Studies) è passata alla fase operativa di un progetto iniziato alcuni anni fa per monitorare eventuali cambiamenti fisici dell'ambiente durante episodi di abduction.

L'Ambient Monitoring Project (progetto di controllo ambientale) consisterà nel piazzare per alcuni mesi nelle case di alcuni rapiti (che riferisco-

no esperienze ripetute) uno scatolotto, in grado di registrare vari parametri fisici e collegato per via telematica ad un computer centrale, che immagazzina questi dati per poterli poi esaminare in occasione di eventuali ulteriori esperienze di rapimento alieno, riportate dal soggetto.

Nella primavera del 1998 i primi due prototipi hanno cominciato ad essere piazzati in tre diverse abitazioni. Sulla base di questo primo esperimento, è stato realizzato un congegno più perfezionato, messo in uso nell'estate del

2000. La comparazione fra i dati raccolti ed i diari, che ogni rapito aggiorna con le proprie esperienze e consegna all'inquirente di riferimento, viene fatta in doppio cieco, senza che nessuna delle due parti sappia cosa ha raccolto l'altra.

Il direttore del CUFOS, Mark Rodeghier, ha rifiutato per ora di fornire risultati parziali, limitandosi ad informare dell'esistenza del progetto e lanciare un appello ad altri volontari disposti a farsi monitorare.

[Filer's Files, 20 febbraio]

DOCUMENTI UFO LE MONOGRAFIE DEL CISU



EQL

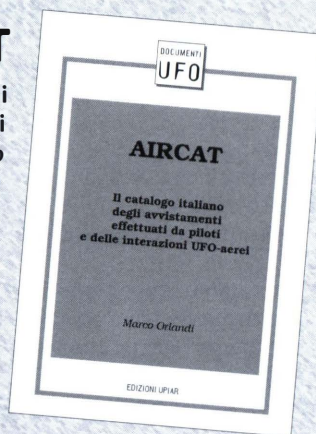
Le misteriose luminosità descritte in associazione a terremoti ed altri fenomeni geologici vengono presentate ed analizzate accuratamente da Massimo Silvestri, che segue questo settore nell'ambito della Commissione Fenomeni Luminosi in Atmosfera del CISU.

52 pagine, Euro 5,20 (iscritti CISU € 4,20)

AIRCAT

Il primo catalogo dei casi italiani di avvistamenti UFO da parte di piloti o nei pressi di aerei in volo, a cura del Progetto AirCat del Centro Italiano Studi Ufologici: 330 casi dal 1936 al 2001, completi di coordinate, dati sul velivolo, riassunto e fonti, con un'introduzione metodologica.

56 pagine, Euro 5,70 (iscritti CISU € 4,60)



BLITA

Curato da Paolo Toselli, il catalogo italiano delle osservazioni di fulmini globulari è composto da 184 schede relative ad altrettanti casi, completi di coordinate, dati ambientali, fonti e descrizione di ogni avvistamento, più un'introduzione al progetto di database, una prefazione a firma del fisico russo Vladimir Bychkov, alcune statistiche ed un commento conclusivo sulle somiglianze e differenze tra fulmini globulari ed UFO.



108 pagine, Euro 11.40 (iscritti CISU € 9,10)

Gli UFO subacquei

PROSEGUE LA RACCOLTA E L'ANALISI DELLE SEGNALAZIONI DI "OGGETTI SOMMERSI NON IDENTIFICATI"

DI MARCO BIANCHINI

Il progetto UsoCat, nato nel marzo del 1995, è finalizzato alla raccolta di tutte le segnalazioni inerenti le osservazioni di U.S.O. (Oggetti Sommersi non Identificati) nei mari, fiumi e laghi italiani.

Fin dagli albori della moderna ufologia svariati testimoni hanno osservato oggetti che regolarmente entrano ed escono dalle acque di tutto il mondo. Occorre dire che la nascita dell'"usologia", come possiamo definire questo ramo specialistico di studi ufologici, è nato e si è sviluppato in prevalenza sulla scia dell'attrazione che il mare, con i suoi misteri, ha sull'uomo fin dalla sua nascita.

Solo per citare alcuni esempi, chi è che non ha mai sentito nominare il fantastico mondo di Atlantide, un mito giunto a noi dai tempi di Platone? I mostri ed i serpenti di mare che per millenni hanno terrorizzato i marinai, inghiottendo vascelli. E il mistero del famigerato Triangolo delle Bermuda? Questo luogo così affascinante, in cui sembra che il tempo e lo spazio si muovano in una dimensione tutta loro, dove fin dall'antichità si narrano leggende di pirati e corsari, isole segrete, tesori nascosti. E di recente le sparizioni di navi ed aerei.

Tutti questi miti e leggende, hanno alimentato nell'umanità un senso di curiosità verso il mare, curiosità mista a timore, paure, misteri. E' sulla scia di questo fenomeno che è nato il moderno studio degli USO.

Personalmente sono sempre rimasto affascinato sia dal mare e dai suoi misteri e quindi l'opportunità di poter studiare gli UFO, nel loro aspetto marino, è stata una grande occasione.

Anche le acque italiane, così come accade nel mondo, vi sono stati avvistamenti e soprattutto leggende e miti, che rendono certamente affascinante questo specifico settore.

Nel catalogo degli avvistamenti di USO, questi sono stati classificati in quattro categorie:

A - Oggetti e luci completamente sommersi durante tutto l'avvistamento (quelli che sono considerati USO veri e propri).

B - Oggetti che entrano in acqua, sia che essi precipitino (che rientrano per-

tanto anche nel CrashCat), sia che si immergano dopo aver effettuato delle evoluzioni, sia che si immergano e poi riemergano per scomparire nel cielo (ai fini della classificazione è fondamentale il modo con cui avviene il primo contatto con l'elemento acqua). **C** - Oggetti che escono dall'acqua (non importa se successivamente vi rientrano).

D - Oggetti in navigazione o fermi sul pelo dell'acqua.

Alla data odierna sono state raccolte e catalogate un totale di 179 segnalazioni.

Dall'UsoCat sono escluse tutte le segnalazioni di oggetti e luci anteriori al 1° gennaio del 1900. Ciò è dovuto al fatto che si ritiene i casi anteriori al 1900 di competenza del PreUfoCat e poiché, ad avviso del curatore del catalogo, questi devono essere analizzati ed inchiestati con metodologie di indagine diverse da quelle della moderna ufologia.

Per quanto riguarda la categoria "B" (quella degli oggetti che entrano in acqua) sono escluse le cadute dal cielo di oggetti come animali, sangue, sabbia ecc. che rientrano più propriamente nel FortCat, il catalogo degli eventi para-ufologici di tipo fortiano. Si ritiene infatti che devono essere inseriti i casi di oggetti artificiali o di origine meteorica. Le cadute di frammenti di ghiaccio sono inserite in quanto anche il CrashCat cataloga tali episodi e quindi si è ritenuto opportuno non contrastare con un altro catalogo del CISU.

Ulteriore esclusione è quella dei casi in cui si sono osservate solamente colonne d'acqua, moti ondosi o bolle sottomarine, senza l'avvistamento di luci od oggetti (come alcuni casi del flap adriatico del 1978).

Esclusi dal catalogo sono altresì le storie riguardanti avvistamenti e leggende di mostri marini, serpenti e quant'altro, poiché tali episodi rientrano nell'ambito della cripto zoologia e pertanto nel FortCat.

Proprio alla luce di quanto inizialmente sostenuto, ovvero dell'importanza delle storie e leggende che circondano da sempre il mondo del mare, ho ritenuto indispensabile raccogliere le segnalazioni riguardanti

"strani incidenti", come ad esempio i casi in cui le reti dei pescherecci sono recise o rimangono impigliate in "sottomarini fantasma". Sono numerose le voci riguardanti questi sottomarini che ogni tanto emergono o creano problemi alle navi in superficie e poi scompaiono senza lasciare traccia. In genere non si accenna mai agli UFO, ma chi racconta storie simili, tende sempre a parlare di sommergibili russi o di nazioni appartenenti all'ex Patto di Varsavia, che ovviamente sconfinano nelle acque territoriali italiane. Oltre a questi casi limite, sono raccolte anche le notizie che fanno parte di quello che possiamo definire "folklore usologico", ovvero quelle storie e leggende riguardanti presunte basi aliene sotto la superficie dei mari e dei laghi italiani; già, non sono solamente i mari tropicali così ricchi di racconti fantastici, ma anche in Italia abbondano simili leggende. Le più famose, ovviamente, sono quelle riguardanti le basi aliene che si trovano sul fondo del lago Trasimeno in Umbria o nell'Adriatico.

Naturalmente queste due categorie (sottomarini fantasma e basi aliene) sono raccolte esclusivamente per questioni di affinità e perché fanno parte a pieno titolo del mondo degli USO; sono anzi, a detta di chi scrive, la fonte primaria della nascita del fenomeno USO.

Ovviamente, stante la fantasia di tali racconti, questi sono inseriti nell'UsoCat in un'apposita appendice finale. Per quanto attiene alle fonti del catalogo, si precisa come la maggior parte delle fonti relative agli avvistamenti di USO proviene dalla stampa e, tranne rarissime e sporadiche eccezioni, non vi sono inchieste dirette da parte di inquirenti. Spesso accade che le fonti di seconda mano abbiano erroneamente indicato alcuni particolari quali la data dell'avvistamento, i testimoni, gli oggetti osservati ed occasionalmente anche i luoghi: alcuni esempi vi sono negli Anni 70, specialmente nella famosa ondata dell'Adriatico del 1978. Leggendo attentamente i vari articoli dei giornali d'epoca, è possibile accorgersi di similitudini tra i singoli episodi narrati. Purtroppo la mancanza di inchieste dirette com-

porta che la maggior parte dei casi venga valutato come "informazioni insufficienti".

Per motivi facilmente comprensibili sono prese in considerazione solo le acque territoriali (secondo il diritto internazionale - 12 miglia nautiche). Comunque, in linea indicativa, anche se oltre le 12 miglia, sono considerate acque territoriali, ai fini dell'inserimento di un caso nell'UsoCat, il mar Tirreno, Ionio, Ligure, Adriatico nelle loro interezza, e per quanto riguarda il Mediterraneo soltanto quello che bagna le coste italiane. Nessun problema sorge per i laghi e fiumi, in quanto acque interne.

Un cenno particolare merita l'ondata di avvistamenti che ha interessato la costa adriatica nella seconda metà del 1978. Nell'UsoCat sono stati inseriti solamente i casi relativi ad osservazioni di luci od oggetti; per quanto attiene alle osservazioni di colonne d'acqua, fenomeni sismici, gassosi e radarici, questi non sono stati presi in considerazione, poiché non rientranti nell'UsoCat vero e proprio e poiché esiste uno specifico progetto di studi relativo.

Il curatore ha ritenuto utile dare ad ogni caso una personale determinata etichetta di valutazione che è così suddivisa:

1 - INFORMAZIONI INSUFFICIENTI

I casi così distinti non hanno informazioni sufficienti per poter procedere ad una qualche analisi scientifica; la maggior parte degli avvistamenti è contrassegnata da tale etichetta perché le notizie in nostro possesso sono poche o di seconda mano, spesso di solo stampo giornalistico e non vi sono state inchieste dirette ed accurate; inoltre la maggior parte degli oggetti visti precipitare in mare non è mai stata individuata o recuperata.

2 - POSSIBILE SPIEGAZIONE:

Con questa etichetta sono stati contrassegnati i casi in cui è possibile valutare alcune ipotesi, che ragionevolmente possono spiegare l'avvistamento.

3 - PROBABILE SPIEGAZIONE

In questo caso vi è una concreta probabilità, stante le modalità di avvistamento ed una ricostruzione analogica dell'evento, che il fenomeno sia riconducibile ad una determinata e probabile spiegazione.

4 - I.S.O. (OGGETTO SOMMERSO IDENTIFICATO)

Il fenomeno è stato identificato con la massima certezza e non esistono dubbi sulla sua natura.

5 - U.S.O. (OGGETTO SOMMERSO NON IDENTIFICATO)

In questo caso siamo in presenza di sufficienti informazioni, riguardanti i fatti svoltisi, i testimoni, il luogo, le

TRE CASI PER UNA FENOMENOLOGIA SEMPRE SINGOLARE

Certamente uno dei casi più interessanti di tutta la fenomenologia relativa agli USO è quello avvenuto al largo della Gorgona il 22 giugno 1979.

Durante una bellissima giornata estiva, nel pomeriggio, uno yacht di 31 metri e di 51 tonnellate di stazza stava facendo rotta verso la Corsica, dopo essere partito da Viareggio alle 15.45. A bordo si trovava il proprietario, un industriale di Milano, con la moglie ed i figli, oltre all'equipaggio composto da undici persone. Verso le ore 18.30 la calma della giornata venne interrotta da un episodio quanto meno sconcertante: a circa tre miglia di prua era visibile un enorme oggetto di forma cilindrica e di colore nero. L'oggetto si elevava sul pelo del mare, simile ad una torre, uscendo dall'acqua per circa 30 metri. A quel punto la motonave si è avvicinata lentamente, potendo così notare ancor di più la forma e le sue enormi dimensioni. Giunti a circa un miglio e mezzo di distanza l'oggetto si è inabissò con una gran fragore ed un ribollito delle acque, impiegando a sparire non più di tre secondi. Testimone indiretto dell'avvistamento fu anche la Capitaneria di Porto di Livorno che era rimasta in continuo contatto radio con l'equipaggio dello yacht ed in particolare con il suo radiotelegrafista. Ma il fenomeno non terminò con la scomparsa dell'oggetto poiché la nave, nonostante le bussole indicassero la rotta giusta, "scarrocciò" per 12 miglia verso sud, ritrovandosi a Bastia (l'arrivo previsto era a Macinaggio). Lo scarrocciamento risultò inspiegabile stante tra l'altro il mare calmo, la mancanza di correnti ed il corretto funzionamento della bussola. Un altro curioso dettaglio fu dato dal cane di bordo che durante il manifestarsi del fenomeno, abbaiò e dette chiari segni di paura e di terrore.

Cosa sia successo esattamente non è dato saperlo ed infatti, tutt'ora, il caso è uno dei due USO veri e proprio del catalogo. Il rammarico maggiore è che non vi è sia stata un'inchiesta adeguata e tutto quello che è in possesso degli studiosi sono solo numerosi, ma ripetitivi, articoli di giornale. Un tentativo di intervistare i testimoni venne effettuato dal gruppo GORU di La Spezia, che ebbe comunque avuto il merito di recuperare i messaggi del Compamare di Livorno e del Maridipar di La Spezia di avviso ai natanti della presenza di un ostacolo galleggiante in quel tratto di mare.

Un altro curioso avvistamento, che trovò risalto sulla stampa dell'epoca, si è verificò il 10 agosto del 1977 a Francavilla a Mare (CH). Dalla rive della spiaggia alcuni villeggianti osservarono tra le onde una "luce azzurrognola" che si muoveva freneticamente a circa cento metri dalla costa. Immediatamente circolano voci di presunti UFO sottomarini e così un turista romano, che era anche un abile pescatore, si accostò con un pattino alla luce misteriosa. Ed a quel punto che cosa successe? Beh, il testimone, osservando la luce, non ha fece altro che... *fiocinarla* rendendosi a quel punto conto che tutto il trambusto era stato provocato da una *regalecus glense*, ovvero una particolare specie di aringa di grandi dimensioni. Ho ritenuto utile indicare questo caso poiché, come spesso accade, una misinterpretazione di un fenomeno naturale e tangibile, provoca sulla stampa una serie di articoli sensazionalistici, che troppo spesso, sono sfruttati anche da ufologi a cui interessa più lo scalpore, piuttosto che la ricerca della verità. Personalmente ritengo che l'unico mistero circa questo episodio, sia la presenza di quel particolare pesce assente dall'Adriatico da più di 25 anni.

Infine una caso recente per porre l'accento su di una fenomenologia in continua evoluzione: quella degli "aerei fantasma". Il 13 novembre del 1997 alcune stazioni radio riceveranno, da un satellite, il segnale di un aereo che stava precipitando in mare. Come sempre accade in queste circostanze, le operazioni di recupero non ebbero alcun successo e dell'aereo non si seppe più nulla. Il caso è segnalato e messo in rilievo solo perché di notizie come queste, sempre di stampo giornalistico, ve ne sono a decine che arricchiscono sia l'UsoCat che il CrashCat. In genere si tratta di errori di percezione di messaggi radio o di avvistamenti di aerei che volano a bassa quota.

condizioni meteorologiche ecc. e non sembra che ci sia una qualche possibile o probabile spiegazione del fenomeno allo stato delle attuali conoscenze. Solamente pochissimi casi sono così contrassegnati e ciò avviene quando ci sono molte notizie o vi sono state inchieste serie e svolte secondo una metodologia d'indagine scientifica.

In linea di massima si è potuto notare come alcuni eventi possono essere ricondotti ad una spiegazione rispetto alla categoria di catalogazione così come segue:

A - I casi riguardanti questa categoria sono in linea di massima spiegabili con fenomeni naturali come cetacei, pesci o fenomeni artificiali come sottomarini, siluri, sonar rimorchiati,

R.O.V., in navigazione appena sotto il pelo dell'acqua, o con l'attività di subacquei.

B - Gli oggetti che entrano in acqua possono essere di tutti i tipi, ma gli esempi più tipici, con i quali vengono spiegate alcune segnalazioni, sono fenomeni meteorici, frammenti di satelliti, palloni sonda o parti di essi, paracadute, aerei ecc.

C - La terza categoria è quella che crea maggiori problemi, poiché gli oggetti che possono uscire dall'acqua sono soltanto due: missili lanciati da unità in immersione e razzi di segnalazione; quest'ultimi non escono dal mare, ma vengono lanciati dalla sua superficie, anche se in lontananza l'effetto ottico che possono ingenerare in un osservatore è che siano fuoriusciti dall'acqua. Altri oggetti che escono dal mare possono essere solo cetacei che saltano, per poi rientravvi, ma nel catalogo non vi è nessun caso che possa essere ricondotto a questa ipotesi, per altro molto estrema e remota.

D - Gli oggetti della quarta categoria sono riconducibili ad osservazioni di cetacei o grossi pesci che nuotano in superficie, come le balene quando respirano, e da natanti di ogni genere, scoglio o qualunque altro oggetto alla deriva (tronchi, alghe, plastica ecc.) che non vengono riconosciuti dai testimoni.

Per quanto riguarda la categoria degli oggetti che entrano in acqua, occorre dire che il curatore del catalogo avrebbe azzardato alcune ipotesi plausibili o quanto meno possibili, ma spesso si è limitato a classificarle come "informazioni insufficienti", poiché con tale classificazione erano stati inseriti nel CrashCat; si è ritenuto opportuno uniformarsi all'indicazione presente nel catalogo CrashCat, proprio per evitare future incongruenze ed incompatibilità tra cataloghi del CISU.

Ma venendo ad alcuni dati significativi dell'UsoCat vero e proprio possiamo ricordare come i casi complessivi siano 179 così distribuiti:

Categoria A
(oggetti sommersi) **13**

Categoria B
(oggetti che entrano in acqua) **81**

Categoria C
(oggetti che escono dall'acqua) **50**

Categoria D
(oggetti sul pelo dell'acqua) **50**

La distribuzione regionale premia le Marche e la Sicilia, ambedue con 27 e 26 casi; Abruzzo 21, Liguria e Toscana con 18, Emilia-Romagna con 14, Campania con 13 e Veneto con 11. Sot-

to la decina i casi per le rimanenti regioni per scendere ad uno o due casi per le regioni alpine quali Lombardia, Friuli, Molise e Trentino; la maglia nera spetta infine a Valle d'Aosta e Basilicata, con nessun caso. Per quanto riguarda quest'ultima, anche nel catalogo nazionale di avvistamenti UFO si trova alle ultime posizioni.

I flap usologici, come del resto quelli ufologici, si sono avuti nel 1978 (36 casi), nel 1977 (12), nel 1979 (11), nel 1954 (9) e nel 1986 (9).

Anche la distribuzione annuale rispecchia l'andamento nazionale di avvistamenti di UFO: negli Anni 50 sono stati catalogati 25 avvistamenti, negli Anni 60 21 casi, negli Anni 70 sono ben 80 le segnalazioni; negli Anni 80 e 90 siamo stabilizzati rispettivamente sui 30 e 26 casi per anno; dal 2000, infine, gli avvistamenti sono stati 6. Naturalmente i rimanenti 4 casi sono senza data o precedenti al 1950. Ma quanti sono questi USO veri e propri, ossia "non identificati" in senso letterale? Solamente a due casi è stata data questa valutazione; per 23 vi è una probabile causa identificativa, mentre per 18 di essi è solo possibile azzardare ipotesi. 18 casi sono stati invece identificati con certezza mentre per i restanti 133 non vi sono informazioni sufficienti per poterli valutare correttamente.

È interessante notare che tra le cause identificative - sicure o potenziali - si distinguono i fenomeni di rientro meteorico ed i falsi, seguono quindi cetacei o grossi pesci, natanti, missili, palloni sonda, esercitazioni militari e razzi di segnalazione.

Quali sono oggi le prospettive di sviluppo dell'UsoCat? Ve ne sarebbero molte, a cominciare da indagini retrospettive dei singoli casi, specialmente quelli relativi all'ondata del 1978, su cui è stato scritto tanto da parte dei giornali, ma su cui al tempo stesso non vi sono inchieste od indagini serie ed accurate. I pescatori, principali testimoni degli avvistamenti di USO, non sono persone facili da avvicinare e le possibilità di poterli incontrare ed intervistare sono scarse. Un buon punto di partenza, ma al solo fine di ricercare fonti ed ampliare il numero delle segnalazioni, è quello di effettuare ricerche negli archivi delle biblioteche su vecchi giornali d'epoca, che spesso riportano articoli e trafiletti interessanti più dal punto di vista storico e di catalogazione, che non dal punto di vista scientifico.

Nonostante il grande interesse che gli USO e qualunque mistero legato al mare suscita nelle persone e negli ufologi, la percentuale di avvistamenti USO rispetto agli UFO è bassissima.

Escludendo l'ondata 1978, con una normale ricaduta nel 1979, le segnalazioni degli anni successivi sono veramente scarse, soprattutto negli ultimi anni. Certamente ciò non facilita un fenomeno, che si interessa ed appassiona tutti in modo superficiale, ma che non è mai stato studiato approfonditamente.

E' strano che, a fronte di un grandissimo interesse che storie legate al mare (Atlantide, Triangolo delle Bermuda, mostri marini), non siano mai stati realizzati lavori seri ed approfonditi, sulla base di una metodologia di indagine scientifica. Basti pensare, a differenza di quanto avviene con avvistamenti di oggetti in aria, che nel mare vi è l'elemento acqua che di per sé necessita di approfondite analisi. Un oggetto che entra o che esce dal mare o che naviga sulla o sotto la sua superficie, crea un'onda o spruzzi di acqua, che sono dati oggettivi e visibili. Se un natante è nelle vicinanze ne subisce l'onda ed il rollio. Quando una segnalazione avviene da una nave, ci dobbiamo ricordare come questa ha sempre un radar, spesso un sonar, strumenti sofisticati come G.P.S., ecoscandagli e quindi le possibilità di ricerca scientifica aumentano esponenzialmente; coordinate, longitudine, latitudine, tracciati radar, profondità, forza del mare, salinità e quant'altro sono spesso a disposizione dei ricercatori. Proprio per tale ambiente, per la particolarità ed a volte l'esperienza dei testimoni (per esemplificare sulla terra ci sono milioni di persone, ma il mare in linea di massima lo naviga e lo vive chi lo conosce), per la mancanza di punti di riferimento, per le dotazioni di bordo delle navi, è opportuno e necessario munirsi di una metodologia di indagine "usologica" che deve necessariamente essere diversa da quella classica ed ormai sperimentata, che viene impiegata in presenza di avvistamenti di UFO. Per concludere l'obiettivo del curatore dell'UsoCat è quello di aggiornare continuamente gli avvistamenti e soprattutto le fonti dei singoli episodi, al fine di redigere un catalogo completo e dettagliato; contattare colleghi di altri paesi che gestiscono analoghi cataloghi sugli USO; infine, la prospettiva futura più importante sarebbe quella di inchiestare direttamente almeno gli episodi più eclatanti e potenzialmente interessanti.

Per suggerimenti, richieste di informazioni, invio di materiale ed altro ancora, potete contattare: Marco Bianchini, via del Cavallerizzo n. 4, 53100 Siena, tel./fax 057.742397 e-mail: marcobianchini@hotmail.com

I militari svedesi e gli UFO

DAGLI ARCHIVI SVEDESI EMERGONO NUOVI INTERESSANTI CASI

DI CLAS SVAHN

I militari svedesi sono stati coinvolti in numerose indagini approfondite sugli UFO sin dagli Anni 30 del XX secolo, cioè da molto prima che Kenneth Arnold facesse il suo famoso avvistamento, il 24 giugno del 1947. La più nota di queste indagini si svolse nel 1946, quando fu formata una commissione segreta destinata ad indagare sull'enigma dei "razzi fantasma". Lo studio più importante prima dell'inizio dell'era moderna degli UFO si concentrò sulle tante segnalazioni di un aereo misterioso (gli "aviatori fantasma") fatte in Svezia negli inverni 1933-34 e 1936-37. In tempi più recenti, nel 1975, prese vita l'Operazione Da Capo, che studiò i misteriosi aeroplani che violavano il confine fra Svezia e Norvegia ma che non furono mai identificati.

INDAGINE SU UN UFO CRASH

Oltre ai casi isolati, si sono avute segnalazioni continue di cadute di oggetti sigariformi dagli Anni 30 sino ad oggi. Tali segnalazioni hanno generato numerose inchieste da parte dei militari. La più recente di queste cadute è stata riferita il 27 luglio 1999 nel lago Backsjön, a nord di Arvika, nella provincia del Värmlands, nella Svezia occidentale. Parecchi residenti lungo le rive del lago videro e sentirono un oggetto a forma di razzo piombare nell'acqua. L'oggetto fu descritto di due o tre metri di lunghezza e dotato di una velocità altissima mentre veniva giù. Causò un'ondata nell'acqua mentre spariva nel lago. Uno dei testimoni contattò l'unità adde-
detta ai salvataggi di Arvika ed il personale di questa a sua volta chiamò la polizia, che inviò un rapporto all'FO52, il reparto militare di stanza nella vicina Kristinehamn. Dopodiché la segnalazione giunse al comando delle operazioni, a Strängnäs. Visto che le osservazioni furono fatte in piena luce del giorno, i militari presero sul serio le segnalazioni della caduta e inviarono una squadra ad indagare. L'inchiesta iniziale fu fatta sotto una cortina di riserbo e per motivi di sicurezza ai giornalisti del quotidiano locale, l'*Arvika Nyheter*, fu fornita dai militari una storia di copertura.

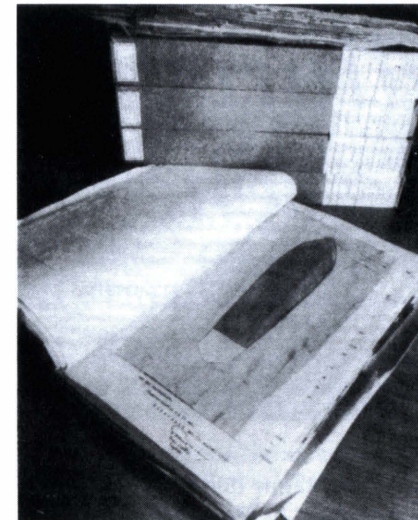
Il comandante dell'FO52, Stellan Jansson, responsabile delle ricerche, confermò a chi scrive in un'intervista del 19 ottobre 1999 che i militari avevano intervistato i testimoni che avevano visto cadere l'oggetto. Dopo ricerche preliminari condotte in agosto e alcune interviste con i testi, i militari decisero di avviare una ricerca su larga scala cui fu dato il nome di in codice di "Operazione Scoperta Marina". Il 13 settembre del '99 nel lago Backsjön, uno specchio d'acqua lungo due chilometri e largo ottocento metri, presero avvio ricerche intensive. La squadra era composta da quattordici uomini fra i quali otto sommozzatori che disponevano del più ricercato sonar esistente in Svezia e di una telecamera sottomarina montata su un minisommersgibile. Era presente anche personale proveniente dal comando delle operazioni di Strängnäs. Quando, ai primi di agosto, i militari cominciarono ad interessarsi al lago, al pubblico fu fornita una storia di copertura dal tenore del tutto differente. Al giornalista dell'*Arvika Nyheter* Kjell Emanuelsson fu detto che le attività militari consistevano in un'esercitazione di difesa territoriale, mentre Anne-Marie Gundahl, che abita sul lago Backsjön, seppe che i sommozzatori si stavano addestrando alla costruzione di ponti! Ad altri fu detto pure che la cosa sul fondo del lago avrebbe potuto essere radioattiva: una dichiarazione che teneva lontani i paesani curiosi. Birgitta Jakobsson, che vive nel vicino paese di Gunnarskog, affermò che a loro era stato detto che, se fosse finito in mani straniere, l'oggetto avrebbe potuto essere pericoloso. Ma c'erano anche altri racconti di copertura in aggiunta alla confusione su che cosa davvero stessero facendo i militari nel lago. Il comandante Jansson ad un certo punto affermò che le attività erano dovute ad un'intrusione, qualche settimana prima, in un deposito di materiale per la mobilitazione situato nella zona. Secondo lui gli uomini della difesa territoriale erano incaricati della protezione dell'area mentre erano effettuate le riparazioni e si controllava che nulla fosse stato rubato. La mia intervista successiva con Jansson rivelò particolari sulla vera ricerca

dell'oggetto precipitato. Quando gli chiesi quanto tempo era stato impiegato per la ricerca fatta in settembre rispose: «compreso il tempo per la preparazione ed un'ispezione, si trattò di dieci giorni. Alla fine avevamo scandagliato il settantacinque per cento del lago. Fummo metodici, così che eravamo sicuri che l'oggetto caduto nel lago non si era spostato ulteriormente. Cercammo davvero di coprire l'intera zona». Dalle spiagge, gli abitanti nei pressi del lago Backsjön seguivano agevolmente le attività dei militari. Dalle sette del mattino alle sette della sera potevano vedere i sommozzatori che operavano immergendosi nei tredici metri di profondità del lago. La visibilità era di soli dieci centimetri, ma con l'aiuto di un veicolo sottomarino equipaggiato con apparecchiature ad ultrasuoni e con una telecamera in grado di vedere un oggetto delle dimensioni di appena un paio di centimetri sul fondo del lago, nulla era stato lasciato al caso. Secondo Jansson se la stessa zona fosse stata perlustrata con cura da sommozzatori privi di questi equipaggiamenti speciali, a causa della cattiva visibilità, ci sarebbe voluto un anno. «Per quanto piccolo potesse essere, avremmo trovato l'oggetto», ha dichiarato Stellan. Alla domanda se i militari fossero rimasti sorpresi per il fatto di non aver trovato nulla, ha risposto: «devo ammettere di sì. Con gli equipaggiamenti potenti impiegati e con gli sforzi fatti nel corso della settimana, pensavo davvero che qualcosa sarebbe saltato fuori». La ricerca svolta nel lago Backsjön ha dato molto sui cui riflettere ai militari. Testimoni attendibili avevano riferito una storia plausibile circa la caduta di un oggetto. Però, dopo le indagini, non era stato possibile verificare le loro affermazioni. «Dobbiamo considerare attendibili queste segnalazioni, ma le ricerche non hanno portato a nessun risultato e non sappiamo nemmeno che cosa stavamo cercando», ha dichiarato il col. Yngve Johansson, dell'unità militare FO52. Dopo molte settimane i risultati consistevano nel recupero di una barra di metallo e di una busta di plastica. «E' stato piuttosto difficile. La gente del posto era attendibilissima e si sono dav-

vero dati da fare per aiutarci in tutti i modi immaginabili. Loro stessi erano interessati che tirassimo fuori qualcosa dal lago», dice Jansson. «Però a volte il Sole può riflettere la luce con un angolo insolito. O forse era un pesce che saltava fuori dell'acqua o un uccello che s'immergeva... Di certo anche parecchie persone insieme possono sperimentare un'illusione ottica: sono cose che possono accadere. Non possiamo escludere del tutto questa possibilità». Le ricerche cessarono dopo il mezzogiorno del 16 settembre. Il 1° ottobre fu ultimato un rapporto segreto che fu inviato all'ufficiale comandante ed al comando del servizio informazioni e sicurezza militare di Stoccolma. Sebbene due pagine di esso non fossero classificate, le trascrizioni delle interviste ai testimoni da parte della polizia e le descrizioni dettagliate degli equipaggiamenti e dei metodi usati durante le ricerche lo erano. Attraverso altri canali il gruppo UFO-Sverige è riuscito ad ottenere copie delle interviste e dei disegni fatti dai testimoni. UFO-Sverige ha inoltre chiesto la declassificazione delle rimanenti parti del rapporto. Nel complesso le ricerche sono costate 150.000 corone svedesi. Ho chiesto al colonnello Johansson dell'unità FO52 che cosa dovrebbero fare coloro che vedono oggetti non identificati in cielo. Johansson ha risposto: «penso che il pubblico dovrebbe riferire a noi tutte le notizie. Così potremmo ricostruire un quadro di ciò che è accaduto. Un solo episodio non ci dà la risposta, ma molti potrebbero farlo. L'Operazione Scoperta Marina non ha prodotto nulla di sostanziale, così come nulla è saltato fuori durante le altre ricerche condotte nei laghi svedesi nel corso degli anni». Anche se alcune indagini ufologiche sono classificate "segretissime" e dunque non sono disponibili per gli ufologi svedesi, la maggior parte delle segnalazioni vengono declassificate quando le si richiede. Le tre ragioni fondamentali per il mantenimento della segretezza sono: il fatto che i rapporti contengono informazioni di rilievo militare che potrebbero rivelare notizie sulle installazioni, sul personale e sui metodi operativi; l'oggetto segnalato potrebbe essere un aeroplano o un missile straniero che ha violato i confini svedesi, la pubblicità fatta a tali incidenti potrebbe influire sulle relazioni bilaterali con qualche paese; la richiesta di anonimato da parte dei testimoni.

UFO-SVERIGE E I MILITARI

E' importante rilevare pure che un UFO non è necessariamente interpretato allo stesso modo da alcuni ufologi e dai



Gli archivi del Ministero della Difesa svedese sui "razzi fantasma" del 1946 (foto AFU).

militari. Tutti gli oggetti che volano sulla Svezia e che non sono identificati in maniera adeguata sono considerati UFO dai militari. Se un ufologo domanda informazioni in merito, queste gli potrebbero essere negate per motivi di sicurezza nazionale. Malgrado tale politica, i rapporti fra l'associazione UFO-Sverige e la difesa svedese sono buonissimi. Ciò vale in particolare per l'Istituto di Ricerca sulla Difesa, un ente che si occupa di provare nuovi sistemi d'arma e dello sviluppo delle contromisure ma che ha pure l'incarico di raccogliere le segnalazioni UFO che giungono dal pubblico e d'indagare su di esse. Nel 1994 l'ex capo di questo ente, Arne Gjärdman, in una lettera al Dipartimento degli Interni proponeva e raccomandava che UFO-Sweden ricevesse un contributo economico dal governo visto che «l'Istituto di Ricerca sulla Difesa ritiene che le attività di UFO-Sverige siano valide». La lettera ufficiale proseguiva dicendo che «l'attività di UFO-Sverige è risultata un utile complemento per l'Istituto di Ricerca sulla Difesa». Nell'autunno del 1999 chi scrive è stato il primo ufologo svedese ad essere invitato a visitare un'installazione radar segreta posta nelle viscere di una montagna nel sud della Svezia. La visita era stata preparata a lungo e approvata dal servizio informazioni militare. Per cinque ore mi fu mostrato il complesso di tre piani e mi fu permesso di registrare interviste con parecchie delle persone che lì lavorano. Questa installazione è una delle numerose, in Svezia, che all'occorrenza tengono gli occhi aperti su tutto il traffico aereo che entra o che esce dal territorio svedese. Questi contatti con i militari ci hanno aiutato ad identificare parecchi "UFO" che non saremmo mai stati in grado di

seguire sino in fondo senza un accesso ai radar militari primari. Un caso del genere fu segnalato dalla cittadina di Tomelilla, nel sud del paese, dopo il tramonto dell'11 novembre 1999. Due uomini caricavano ghiaia su un camion quando uno dei due avvertì l'altro che qualcosa di strano stava passando sopra le loro teste. Emozionati, entrambi videro una cosa a forma di boomerang che volava e che oscurava le stelle al suo passaggio. Erano le 20.30 e l'UFO fu scorto per cinque o dieci secondi. Nella sua segnalazione, uno dei testimoni dichiarò che l'oggetto era un corpo solido e che era assai probabile che si trattasse di qualche aeroplano militare segreto. Un'indagine condotta da me e dal ricercatore di UFO-Sverige Anders Persson confermò che i due avevano visto davvero qualcosa di concreto. Decidemmo così di controllare le registrazioni del radar militare primario. Per due anni tutti i "filmati" dei radar sono conservati su CD-ROM e, grazie ai nostri contatti, sono di facile accesso. Il nostro studio dei ritorni dei segnali radar mostrava un gran numero di ritorni di piccoli oggetti che si muovevano insieme proprio su Tomelilla al momento esatto dell'osservazione. La loro velocità era di 81 km/h. Dopo aver ottenuto i dati meteorologici e dopo esserci consultati con esperti in ornitologia divenne chiaro che l'UFO era in realtà formato da molti piccoli UFO: uno stormo di uccelli migratori, assai probabilmente edredoni, che volavano in formazione. Gli edredoni (nome scientifico Somateria Mollissima) di solito volano ad una velocità di 65 km/h, ma dato che quella sera avevano il vento in coda la loro velocità era maggiore. Il boomerang risultò così una formazione a "V" vista nelle condizioni di luce notturna. I rapporti e la collaborazione tra l'associazione UFO-Sverige e i militari sono paragonabili, nell'ambito della comunità ufologica internazionale, solo a quelli fra la SOBEPS belga ed i militari di quel paese, rapporti ben esemplificati dalle indagini congiunte sulla grande ondata lì avvenuta nel 1989-90. Riteniamo che questi rapporti abbiano grande valore e crediamo che continueranno a rivelarsi produttivi.

Tratto da *International UFO Reporter*, autunno 2000. Traduzione di Giuseppe Stilo.

Clas Svahn, nato nel 1958, è un giornalista che lavora per il quotidiano *Norrbottnens-Kuriren*, che si pubblica nella città di Lulea. Ha iniziato a svolgere indagini sul campo su avvistamenti UFO nel 1974 ed in seguito è stato membro del consiglio direttivo del gruppo AFU (Archives for UFO Research). Oggi è presidente dell'associazione UFO-Sverige.

Le "luci telluriche": un enigma anche italiano

SCOPERTA UN'ONDATA DI OSSERVAZIONI DI "LUCI FANTASMA" IN ITALIA A FINE OTTOCENTO

DI GIUSEPPE STILO

Dalla metà del 1999 il Centro Italiano Studi Ufologici ha attivato, nell'ambito della sua Commissione per i Fenomeni Luminosi in Atmosfera (FLA) un settore che si occupa in maniera specifica delle cosiddette "luci telluriche".

Si tratta di un tipo di fenomenologia assai peculiare caratterizzato, da almeno tre secoli, da avvistamenti in zone del mondo, del tutto diverse l'una dall'altra, di luci spesso di forma sferica che si muovono a poca distanza dal terreno, in particolare sulle creste di colline o sulle pendici di monti, lungo fiumi o torrenti e intorno ad edifici di culto o cimiteri. In buona parte dei casi queste osservazioni sembrano ripetersi per periodi lunghissimi in precise località, tanto da dare luogo a credenze folcloristiche dal contenuto più o meno "spaventoso".

Spesso la letteratura dell'insolito le ha raccolte sotto i nomi affascinanti di *spook lights* o *ghost lights* (luci fantasma), e per molto tempo è stato difficile distinguere tali fatti dagli avvistamenti di fuochi fatui o da altri eventi dalla probabile origine biochimica. E' stata a tal fine creata una bibliografia generale commentata sull'argomento, che ormai conta 735 entrate e, dal dicembre 2000, è in fase di realizzazione un database denominato E.L.I.A. (Earth Lights International Archive) che dovrebbe includere i dati essenziali relativi a tutte le manifestazioni di "luci telluriche" (che in inglese sono anche note come *Earth Lights*, in sigla EL).

Altro obiettivo di ricerca principale è costituito dalla possibilità di ricercare siti italiani in cui attualmente siano in corso fenomeni di questo genere e dall'avvio di indagini sul campo su di essi. A tal proposito, basti pensare a quanto a partire dal giugno del 2001 continua ad esser diffuso - e che è anche oggetto di attenzione da parte del CISU - circa gli episodi che si ripeterebbero intorno al paesino di Sassalbo, frazione del comune di Fivizzano,

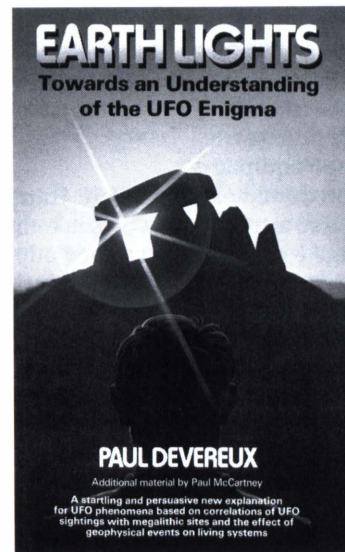
fra le montagne della provincia di Massa.

La monografia *Luci Lontane*, opera dell'autore di questo articolo, uscita nella collana "Documenti UFO" del CISU, vuole essere una presentazione generale alla questione delle "luci telluriche", ma soprattutto essa intende rendere di dominio generale quanto è stato possibile ricostruire su una vera e propria ondata di episodi del genere che verso la fine del XIX secolo avrebbe interessato alcune località dell'Italia settentrionale e in particolare un paese della Valtellina.

DALLE "LUCI FANTASMA" ALLE EARTH LIGHTS

Gli aneddoti su queste luci così ambigue sono innumerevoli sin dal XVII secolo, ma solo negli ultimi decenni del XIX si delineò la separazione fra la categoria dei "fuochi fatui" (in genere inseriti dalla pubblicistica colta del tempo fra quelli con cause naturali) e quella delle "luci fantasma". La diffusione del fenomeno EL è in ogni modo testimoniata su scala mondiale, come è possibile constatare in maniera un po' più approfondita leggendo il riquadro dedicato al database ELIA.

La vera ricerca "autonoma" sulle EL ha preso avvio solo in tempi relativamente recenti. Nel 1967 lo studioso americano di fenomeni insoliti Vincent H. Gaddis pubblicò quello che probabilmente fu il primo libro almeno in buona parte dedicato all'argomento. Si trattava di *Mysterious Fires and Lights*. Ma in realtà l'unico approccio degno di nota e foriero di sviluppi di carattere scientifico fu, alme-



no in una prima fase, quello più legato ai possibili legami fra attività tettonica e osservazioni di presunti UFO.

Uno dei primi tentativi prettamente sperimentali di approccio a fenomeni aerei insoliti concentrati in aree ristrette (anche se in realtà nella storia dell'ufologia in precedenza se ne siano avuti sin dal 1950) fu quello tentato dal febbraio 1973 da un fisico del Missouri, Harley D. Rutledge,

che sino ai primi Anni 80 condusse una lunghissima serie di osservazioni sistematiche della zona di Piedmont, nel Missouri sud-occidentale, osservando otticamente e fotografando per un totale di 157 volte "oggetti anomali" dal comportamento soprattutto cinematografico insolito. Ci furono anche rilevazioni radar e disturbi alla radioricezione. Rutledge in seguito fu criticato per la modestia delle strumentazioni impiegate, ma nel 1981 egli ha pubblicato un libro - *Project Identification* - che almeno resta uno dei pochi interamente dedicati a quanto ci interessa.

Sempre negli Anni 70 un altro gruppo di appassionati di fenomeni anomali del New Jersey denominato Vestigia effettuò diversi studi sul campo di "luci fantasma" degli stati americani del New England e pubblicò in merito interessanti resoconti nei quali, ad esempio, concludeva che in certe occasioni il fatto che le luci fossero osservabili solo da una direzione e non da quella opposta faceva pensare ad emissioni fotoniche monodirezionali. Gli studi che si muovono - in senso ampio - nell'ambito della geologia sono tuttora di gran lunga quelli più numerosi, quando ci si occupa delle *earth lights*.

Nel 1972 il neurologo canadese Michael Persinger cominciò a formulare delle teorie di tipo geofisico sugli UFO: ideò un modello che in sostanza rappresentava una versione particolare dell'effetto piezoelettrico, a suo avviso in grado di generare una specie di "colonna elettromagnetica" i cui campi elettrici avrebbero ionizzato l'aria creando fenomeni luminosi anche ad una certa distanza dal suolo. Era questa la prima versione della cosiddetta "Teoria della tensione tettonica" (in sigla TST, *Tectonic Strain Theory*) per cercare di spiegare gli UFO, una delle pietre miliari della controversia di questi ultimi decenni sulle EL. Persinger ha studiato parecchie aree ad alta incidenza EL ed ha poi affiancato a quello originale altri meccanismi causali, quali le emissioni di gas radon dal terreno e la chemiluminescenza. Sono intervenuti poi nei suoi lavori numerosi raffinemento metodologici.

Secondo Persinger sarebbe possibile stabilire un legame fra fenomeni aerei luminosi, variazioni del campo magnetico terrestre ed aumento della tensione tettonica in certe zone. Solo al culmine di questo lungo processo di accumulo energetico vi sarebbero le tradizionali manifestazioni sismiche, che sarebbero precedute perciò logicamente dalle manifestazioni che più ci riguardano e da tutta una serie di altri precursori insoliti.

Dai primi Anni 80, anche in collaborazione con Persinger, il geologo statunitense John Derr si è occupato di varie zone a presunta alta incidenza di EL (ad esempio dell'area di Yakima, nello stato di Washington), ed è stato lui a porre l'accento sul fatto che l'iniezione di liquidi nel terreno (ad esempio dopo inondazioni lungo bacini fluviali) potrebbe contribuire allo slittamento degli strati di faglia l'uno sull'altro e dunque alla generazione di più frequenti fenomeni luminosi atmosferici.

Tutto ciò non toglie che alla teoria della TST per gli UFO siano state avanzate critiche articolate, ad esempio dal geologo ed ufologo canadese Chris Rutkowski (in specie sul piano della debolezza del meccanismo causale sismi-luci) o dall'ufologo francese Claude Maugé, che ha sezionato con cura le fragilità della basi statistiche impiegate spesso da Persinger. Anche l'ufologo Greg Long, massimo studioso dell'area ad alta incidenza di Yakima, ha ricordato in vari scritti come finora la scienza ritenga del tutto improbabile che fenomeni aerei lumi-



Paul Devereux nell'Australia occidentale, nel 1995, alla ricerca delle Min Min Lights.

nosi possano verificarsi in occasione di sismi a bassa o bassissima intensità, come invece sostenuto dai difensori della TST.

A parte l'intelaiatura di cui si è detto, importanti, per tutti gli Anni 80, furono le ricerche bibliografiche ed i tentativi d'inquadramento fatti dall'ufologo Hilary Evans, animatore del gruppo informale BOLIDE (*Balls of Light International Data Exchange*), ma è ben noto che ad imprimere un ritmo assai superiore all'interesse per questa fenomenologia fu soprattutto, sin dal 1972, lo studioso inglese Paul Devereux, che con il titolo del libro del 1982, *Earth Lights*, ha addirittura "battezzato" lo stesso ambito di studio.

Incentrato sulle possibili connessioni tra faglie, epicentri sismici e fenomeni aerei luminosi in diverse zone della Gran Bretagna, questo studio ha riportato le manifestazioni luminose della fenomenologia EL al centro dell'interesse di almeno una parte degli ufologi, in specie di quelli britannici.

Ne seguì un biennio di attenzione per l'argomento anche da parte di riviste di divulgazione scientifica quali *New Scientist* e l'esplorazione di possibili ulteriori meccanismi causali, in specie di quelli della triboluminescenza (le emissioni luminose prodotte dalle frizioni tra materiali) e della termoluminescenza (luce generata dall'innalzamento della temperatura). Nel 1986, su questa scia, fu il geologo statunitense Brian Brady a mettere in dubbio con i suoi esperimenti il meccanismo piezoelettrico accolto in un primo tempo pure da Devereux ed invece a supporre un qualche tipo di eccitazione esoelettronica dell'ambiente circostante le rocce. Devereux rispose con ulteriori esperimenti che mostravano emissioni luminose in rocce non piezoelettriche, ma uno dei problemi maggiori con questo pur fertilissimo periodo di studi rimane tuttora la mancanza di chiarezza circa il fatto che eventi analoghi possano verificarsi

su scala macroscopica, ossia in natura, e non soltanto nel chiuso dei laboratori.

Nel 1989 Devereux ha pubblicato un secondo libro, *Earth Lights Revelation*, in cui ha ampliato la gamma dei fenomeni allo studio e degli scopi di esso ed ha persino azzardato una descrizione della tipica EL: mezzo metro di diametro, spesso bianca o arancione, nel caso delle luci bianche a volte accompagnata un "nucleo" centrale rossoastro. Viste da vicino, talvolta le EL sembrerebbero "ribollire" di luce, quasi fossero formate da un groviglio di "vermetti" o di

"stringhe" luminose. A volte emergerebbero dal suolo e raramente si alzerebbero fino a parecchie centinaia di metri, magari per ridiscendere sul terreno e poi decollare ancora.

A partire dal 1994, Devereux e altri studiosi hanno compiuto studi e osservazioni sul campo di parecchie, famose "luci fantasma" come quella di Marfa, nel Texas, delle "Min Min Lights" dell'Australia occidentale, di quelle intorno al vulcano Popocatepetl, nel Messico, e così via.

E' inevitabile, quando l'argomento trattato è quello dell'elevata concentrazione spazio-temporale di segnalazioni di fenomeni aerei luminosi insoliti, accennare a quel vero e proprio snodo epocale costituito dalla località norvegese di Hessdalen.

Non è possibile sottrarsi all'idea che anche ciò di cui si sta dicendo non avrebbe preso corpo se dalla metà degli Anni 90 quanto si verifica nella vallata del paese scandinavo non avesse trovato eco in alcuni settori della comunità ufologica internazionale e anche da noi.

Eppure, è forse bene resistere alla tentazione di identificare alla perfezione l'ambito di ricerca di cui ci si sta occupando con la complessa gamma fenomenologica descritta da vent'anni a questa parte a Hessdalen. Così come le "luci fantasma" precedono la nascita moderna del fenomeno UFO, così Hessdalen mostra peculiarità sue e una "storia naturale" a sé, tale da non consigliare sempre di trarre da essa un sistema di modellazione sul quale misurare e confrontare i tanti casi di presunte EL che si accumulano negli schedari del settore "luci telluriche" del CISU.

Allo stesso modo, non c'è dubbio che il crescente e inatteso riscontro che i fatti di Hessdalen suscitano anche fra gli appassionati italiani stia conducendo gruppi e singoli appassionati a cercare, identificare e provare a verificare l'esistenza di località del nostro

paese che talvolta potrebbero suscitare aspettative da "piccola Hessdalen".

E' un problema assai delicato e che anche in tanti altri ambiti della fenomenologia UFO si è già presentato. Se da un lato è senz'altro necessario e lecito cercare uniformità e costanti descrittive, dall'altro è bene sapere che il rischio di uniformarsi a degli stereotipi e a dei quadri di riferimento "eccitanti" è sempre presente fra gli appassionati.

Per questo, a costo di essere fraintesi in quanto si sta per dire, chi scrive crede sia bene per ora, in contesti come quello del paesino lunigianese di Sassalbo (per non dire di altre località di casa nostra), astenersi dalla conclusione che ci si trovi davvero al cospetto di qualcosa di analogo ai fatti della Norvegia.

Eppure, può darsi che in questa ricerca l'indagine storiografica stavolta sia davvero venuta a sostegno dell'ipotesi che qualcosa di simile a Hessdalen in passato ci sia stato anche qui.

UNA HESSDALEN IN ITALIA NEL XIX SECOLO?

Berbenno di Valtellina si trova a circa undici chilometri da Sondrio. Almeno dal 1877 al 1920 (ma le date di inizio e fine dei fenomeni sono del tutto incerte), alcune frazioni di questo comune (comunque in un perimetro forse non superiore ad alcuni chilometri quadrati) sarebbero state interessate da un'eccezionale serie di fenomeni luminosi che si verificavano in genere vicinissimo al suolo, dall'aspetto piuttosto vario e che spesso furono osservate anche a distanze assai ridotte da un gran numero di persone inclusi sacerdoti, carabinieri, finanzieri, insegnanti e da membri di tutte le categorie sociali del posto.

Gran parte delle notizie più importanti furono pubblicate, a partire dal febbraio del 1896, in un periodico di metapsichica - come allora si chiamava la parapsicologia - intitolato *Rivista di Studi Psicici*, nonché nell'*Archivio di Psichiatria, Scienze Penali e Antropologia Criminale* di Cesare Lombroso, negli *Atti della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei* oltre che in quotidiani e bollettini naturalistici.

La qualità delle informazioni è senz'altro elevata, ed è proprio per questo che è possibile oggi parlare con una qualche fiducia della sorprendente "stranezza" degli eventi riferiti.

Se ne sappiamo tanto, lo dobbiamo in prima istanza a tre personaggi. Un pittore milanese che si chiamava Giuseppe Galimberti, che per primo pub-



blicò una relazione sui fatti di Berbenno e che poi fornirà una messe ricchissima di particolari, il celebre antropologo Cesare Lombroso, che si occupò di Berbenno e di fatti consimili, ma soprattutto monsignor Carlo Fabiani (1858-1906), un sacerdote nativo di Morbegno (Sondrio), naturalista e membro di parecchie società scientifiche. Prevosto della vicina parrocchia di Valle di Morbegno, studierà per alcuni anni "sul campo" i fenomeni di Berbenno.

L'interesse per questi episodi, per quanto è dato sapere, si manifestò dapprima - e proseguì a lungo - fra gli studiosi di metapsichica di orientamento psicodinamico (non spiritistico, cioè), ma coinvolse pure numerosi cultori di scienze naturali (geologi, chimici) e giornalisti.

Lascia davvero stupiti la constatazione che una storia tanto ricca di episodi strani e che godette di vasta copertura sulla stampa anche colta non sia stata fino a poco tempo fa riscoperta in tutta la sua portata dagli storici dell'ufologia.

E si pensi che fatti come quelli cui si farà cenno si sarebbero protratti per almeno quarant'anni!

Teatri privilegiati delle manifestazioni di quella che inizialmente è definita dalle fonti "la fiammella" sarebbero stati campi e vigneti prospicienti la casa parrocchiale di Berbenno. A volte ne sarebbe stata visibile una sola, altre sino a sei. In realtà la "fiammella" avrebbe avuto spesso forma rotonda "quale sarebbe un uomo incurvando le braccia in forma di disco". Le sfere a volte si rincorrevano, si univano e si separavano, andavano controvento, comparivano in punti assai distanti fra loro, rimanevano visibili per ore e avevano colori diversi. Sembra si manifestassero in tutte le stagioni. Appostamenti per sorprendere eventuali trucchi sembra fossero fatti da Carabinieri e Guardie di Finanza, sempre con esito negativo. A quanto pare, all'inizio, nell'autunno del 1895, Giuseppe Galimberti ebbe le prime informazioni di rilievo da don Paolo

Tirinzoni, arciprete di Berbenno, che - per quanto noto a chi scrive - visse fino al 1914 e che fu a Berbenno dal 1877. Quest'uomo avrebbe osservato i fenomeni da casa sua un numero elevato di volte e con modalità assai diverse. Sarebbe di sommo interesse capire se egli lasciò in merito qualche annotazione scritta, magari nei registri parrocchiali.

Per molti versi la presentazione di testimonianze che Galimberti fece nella *Rivista di*

Studi Psicici di marzo ed aprile del 1897 costituisce il "vertice" qualitativo di tutte le fonti che si è finora potuto esaminare. Si tratta di ben sedici resoconti diversi fra i quali, se si vuol ritenere che essi costituiscano un quadro attendibile di quanto riferito dai testimoni, figurano parecchi esempi di una fenomenologia con buon "coefficiente di stranezza", almeno tale da far dubitare assai di una spiegazione in termini di "fuochi fatui" nell'accezione più comune dell'espressione (ossia come emissioni di gas naturali dal terreno che s'incendiano e vagano a poca distanza dal suolo).

Un "globo rosso infocato del diametro di cinquanta centimetri"; strisce luminose azzurre che si muovono a scatti; tre globi azzurri distanti fra loro un metro distanti solo venti metri dagli osservatori; una "piramide luminosa grossa come un mandarino"; addirittura una "piramide di color rosso cupo alta un metro" che per due ore si muove in varie direzioni e che si avvicina anche stavolta sino a venti metri dai testimoni; un cilindro bianco con la base di sessanta centimetri e base di un metro sopra cui si forma un cono luminoso a strisce multicolore e con l'apice in basso, poi sostituito da un cono di forse otto metri di lunghezza determinato da un insieme di tante strisce luminose rosse e d'altri colori e tanto intense da rischiare benissimo tutt'intorno; una "nube luminosa" dai contorni sfumati simile ad un ammasso di cotone, alta un metro e larga due di colore bianco pallido che si muove in un vigneto a pochi metri da un teste e che è seguita, dopo la sparizione, da "nubi" simili sempre accompagnate da "una specie di lamento". Lampi di luce dai vari colori - come a Hessdalen - sono visti illuminare tutta la valle mentre su una montagna si vede "un'ampia fiamma". Un "razzo" azzurro si alza velocissimo dal suolo sino a venti metri d'altezza lasciando scintille e spegnendosi all'istante, e così via.

Di particolare interesse appare la testimonianza che a Galimberti rila-

sciarono un certo Pietro Candiani ed il calzolaio di Berbenno che, mentre si trovavano nel piazzale della chiesa, videro una "vivida fiammella" comparire a dieci metri da loro ed a sei dal suolo. Gli parve che la "fiamma" fosse "protetta da qualche cosa di tondo e di nero, che doveva esser stata la causa per la quale essa proiettava la luce soltanto verso la chiesa illuminandola molto bene". Si spostò secondo alcune fasi e poi fu sostituita da altre due del diametro di cinquanta centimetri. Il fenomeno sarebbe durato almeno due ore e si sarebbe ripetuto otto sere dopo. Dalla "solita luce bianca" partivano "piccole vampe luminose, come quella prodotte dall'accensione della polvere pirica".

Ora, il problema dell'associazione del contenuto delle fonti che precedono l'avvento dei "dischi volanti" e che descrivono fenomeni aerei insoliti con gli UFO è assai controverso. Il rischio dell'assimilazione al nostro quadro culturale del linguaggio, delle intenzioni e del contesto scientifico in cui quelle testimonianze prendevano forma è reale e spessissimo ha prodotto conseguenze esiziali per la stessa credibilità della ricerca ufologica. Ma non si può nascondere che quanto riferito da Galimberti lascia stupiti e penserosi, ed è anche per questo che nel mio lavoro tutte le testimonianze da lui riferite sono presenti, numerate e riferite quasi sempre alla lettera.

Cesare Lombroso indusse ad interessarsi dei fatti di Berbenno persino il pretore di Sondrio, che gli invierà una relazione che aveva richiesto al brigadiere dei Carabinieri del paese (alcuni degli uomini ai suoi ordini, oltre a lui stesso, avevano constatato il fenomeno). Il sottufficiale avanzava varie ipotesi inclusa quella della burla, ma ammetteva che fino a quel punto non si era venuti a capo di nulla.

UNA VERA ONDATA?

Uno dei dati più sorprendenti della pubblicistica di fine Ottocento sulle "luci fantasma" è senz'altro costituito dal fatto che a partire dai primi del 1897, quando la storia dei fenomeni di Berbenno superò gli angusti confini dei periodici di metapsichica, cominciarono ad affluire, talora da fonti culturalmente qualificate, resoconti su fenomeni luminosi ripetitivi che si sarebbero manifestati da tempo in altre località quasi invariabilmente dell'Italia settentrionale.

Fu lo stesso Fabiani, sul n. 1 del 1° gennaio 1897 del *Corriere della Valtellina* a spiegare che un fatto simile a quello di Berbenno si verificava in una valletta vicino Locarno, nel Canton Ticino. La

UN ARCHIVIO CHE SI CHIAMA "ELIA"

Il fenomeno delle *earth lights* ha senza alcun dubbio portata planetaria. Questo fatto, unito alla circostanza che la sua "storia" è assai più lunga di quella ufologica "moderna" produce grandi difficoltà nella definizione esatta della sua portata, dei suoi limiti geografici e, soprattutto, delle sue caratteristiche. Non è mai esistito, a quanto risulta a chi scrive, un registro generale di questo tipo di eventi. E' vero che, nei singoli casi di località interessate da un'alta ricorrenza di osservazioni di luci nei pressi del suolo, di piccole dimensioni, ecc., spesso storici ed appassionati locali hanno dato vita a serie storiche talora risalenti a uno o più secoli: ma una classificazione sistematica, su scala internazionale, a parte qualche abbozzo da parte di studiosi "fortiani", non pare mai esser stata nemmeno tentata.

E' per questo che il CISU ha deciso, nell'ottobre del 2000, la creazione di una base di dati implementata con l'utilizzo del programma File Maker Pro 6.0 e denominata, su suggerimento di Renzo Cabassi, E.L.I.A. (*Earth Lights International Archive*). ELIA ha per scopo lo sviluppo di un insieme omogeneo di informazioni generali sulle località del mondo nelle quali sarebbero avvenuti nel passato o avverrebbero tuttora avvistamenti ripetuti di fenomeni luminosi. Ciò sia a fini di analisi generale e di ricostruzione storiografica rigorosa ma, soprattutto, per essere in grado di stabilire rapporti proficui con colleghi stranieri capaci di produrre informazioni di qualità elevata e di avviare attività di ricerca e verifica anche diretta, sul campo.

In quest'ottica la base di dati punta soprattutto alla maggior precisione possibile circa la localizzazione dei punti dai quali i fatti sarebbero rilevabili (con indicazioni su stato, provincia o equivalente, località esatta e sue coordinate geografiche) e sull'estensione temporale (prima e ultima data nota di osservazione dei fenomeni), dato necessario per comprendere al meglio l'ampiezza della "finestra" entro la quale sperare di reperire documentazione anche archivistiche e bibliotecarie che confermino la presenza "remota" di EL nella zona.

E' presente anche un campo in cui riportare i nomi locali con i quali i fenomeni sono noti nella zona (una circostanza assai frequente) e soprattutto nel database figura una parte dedicata all'indicazione cronologica degli estremi delle fonti documentarie sugli episodi. Un punto di rilevanza assoluta e su cui non s'insisterà mai abbastanza, vista la ricorrente nebulizzazione delle notizie in un passato a volte da contare in secoli, più che in decenni.

In questo modo è stato possibile classificare sinora circa 160 località che includono, oltre all'Italia, buona parte degli stati degli USA, Inghilterra, Scozia, Gran Bretagna, Irlanda, Norvegia, Germania, Olanda, Russia, Grecia, Francia, Svizzera, Australia, India, Cina, Giappone, Thailandia, Nuova Guinea, Hawaii, Cuba, Brasile, Perù, Colombia, Venezuela, Canada, Nicaragua, Iraq, Nigeria, Sudan... Forte è senz'altro la predominanza in ELIA di luoghi del mondo anglosassone. Negli Stati Uniti il folklore delle "luci fantasma" è diffusissimo e spesso non è facile tracciare una linea divisoria fra credenze occultistiche tradizionali su luoghi infestati da fantasmi e da altre entità e informazioni su luci insolite intorno a cimiteri, costruzioni antiche o crocicchi di campagna. Come per gran parte delle volte, però, è plausibile che la capacità di diffusione e di penetrazione dell'informazione che origina dal paese più potente del mondo accresca oltre misura questo squilibrio danneggiando aree del mondo per le quali ci sono indicazioni magari meno dettagliate ma sempre interessanti di un'occorrenza elevatissima di EL.

"luna" - così l'avrebbero chiamata gli abitanti del posto - si alzava da una parte della valle e scendeva dall'altra. Sul primo numero del 1897 dell'*Archivio di Psichiatria, Scienze Penali e Antropologia criminale* comparve un saggio del metapsichista torinese Cesare Baudi di Vesme che riferiva le osservazioni in corso da anni in un piccolo paese poco ad ovest di Alessandria, Quargnento.

Si trattava di una specie di "grossa lampada" o "grosso globo" che si spostava nei pressi del terreno e che nel-

la zona era nota come "fuoco di San Bernardo". C'erano nomi di testimoni, dichiarazioni firmate di persone illustri del posto e così via. Del fenomeno si occupò anche il dottor Luigi Garzino, docente di Chimica farmaceutica e Tossicologica all'Università di Torino.

Una cosa curiosa è poi rappresentata dal fatto che il 12 febbraio del 1897 la *Gazzetta di Parma* pubblicò un articolo in cui parlava di una sfera dall'aspetto e dal colore mutevole che quasi ogni notte era vista sulle spon-



I misteriosi Will-o'-the-Wisp del XIX secolo, in un'illustrazione del tempo.

de dell'Enza, nel territorio di Ciano d'Enza (oggi Canossa) e di altri due comuni vicini. A volte schizzava via velocissima, altre si spostava lentamente. Ebbene, questo pezzo è una parafrasi quasi perfetta di una precedente presentazione giornalistica dei fatti di Berbenno. Non è facile dire se si trattasse dunque di un'invenzione o di un modo facile e veloce per descrivere un fatto reale che si riteneva simile al primo.

Sulla Rivista di Studi Psicici dell'aprile '97 Giuseppe Galimberti, fra le tante e dettagliate testimonianze dei fatti di Berbenno, elencava pure una relazione che lo storico e studioso di metapsichica locarnese Alfredo Pioda gli aveva inviato circa osservazioni di una "fiammella oblunga, rossastra" in un bosco nei pressi di Olivone, nel Canton Ticino.

Ma non è finita. Ai primi del 1899 – nell'edizione del 27-28 gennaio – il Corriere della Sera diede notizia che verso le sette della sera un globo di luce misto a fumo si aggirava a pochi metri da terra nei pressi di Bovegno, nel bresciano. E' curioso notare pure che nel 1900, negli Atti della Pontifica Accademia, di nuovo Fabani parlerà di un altro fenomeno luminoso in corso sui monti del bresciano, a Rocca d'Anfo, vicino al lago d'Idro, sotto forma di una fiamma che seguiva la cresta delle montagne. Di questi ultimi due fenomeni si occuparono il mineralista bresciano Carlo Bonaldi e il suo concittadino e geologo Giovan Battista Cacciamali.

Ma, *en passant*, di globi, fuochi fatui e curiose fiammelle viste in quel lasso di tempo le fonti da me utilizzate parlano pure per altre località della provincia di Sondrio quali Caiolo, Morbegno, Pendolasco e così via.

Il problema interpretativo è scottante: nell'Italia della fine del XIX secolo erano davvero frequenti fenomeni luminosi insoliti che si ripetevano in zone

circoscritte? Oppure la pubblicità (forse maggiore di quanto non sia stato possibile ricostruire) che gli eventi di Berbenno ricevettero costruirono un quadro di riferimento culturale entro il quale inserire fatti diversi e dalle cause più disparate?

LE TEORIE DI CENT'ANNI FA

Il saggio di riferimento circa i tentativi di spiegazione dei fenomeni di Berbenno è senz'altro costituito dalle trentadue pagine che monsignor Fabani, nella sua qualità di socio corrispondente della Pontifica Accademia dei Nuovi Lincei presentò nella sessione del 18 giugno 1899 e che sarà pubblicata nel volume LIII dell'anno 1900 degli Atti di quella società.

Fabani esaminava rapidamente, per scartarle, l'ipotesi della burla, quella "spiritica" o quella della presenza di insetti luminosi, che pure tutte erano state dall'uno o dall'altro formulate. Quelle che intendeva discutere in maniera più ampia riguardavano le allucinazioni, i fuochi fatui e l'"elettricità". Circa la prima possibilità, spiegava che nel loro complesso le manifestazioni non sembravano averne le caratteristiche. Il fenomeno proseguiva costante, osservato da gente di tutti i tipi e spesso era occultato da ostacoli fisici dietro i quali transitava, cosa che gli pareva ne confermasse la natura fisica e smentisse quella "mentale".

Poi Fabani si soffermava più a lungo sul *deus ex machina* del XIX secolo per questo tipo di eventi: i fuochi fatui. La geologia e le geografie della zona, discusse in più occasioni da lui e da altre fonti, non parevano per nulla congrue con un'idea simile, malgrado in altri punti anche non distanti della Valtellina lui stesso avesse avuto notizia di fenomeni luminosi forse riconducibili a emissioni di biogas.

L'ipotesi privilegiata in realtà era quella che a suo avviso combinava l'elet-

tricità atmosferica e la combustione dell'idrogeno. Alcune caratteristiche, fra le quali sorprendenti "rimbalzi" e "curve istantanee", il fatto che "scompare quasi tuffandosi nel terreno e raramente spegnendosi in aria" gli facevano ritenere plausibile che si trattasse di un fenomeno di elettricità naturale, forse legato ai fulmini globulari che – accenna Fabani – a Berbenno sarebbero stati osservati un certo numero di volte.

Però, alla fine, concludeva che: «Risulta... esservi per ora ben pochi dati per poter dare una spiegazione sicura del fatto e per poter assegnare una causa certa ed indiscutibile. Per un fenomeno cotanto strano nelle sue manifestazioni, moltissimi sono gli ostacoli che s'incontrano e che s'incontreranno anche per l'avvenire».

LE PROSPETTIVE DI STUDIO

Può darsi che la sensazione che gli approcci sperimentali ai fenomeni aerei insoliti che si ripetono da tanto tempo in posti così diversi del mondo costituiscano l'inizio di una rivoluzione dei paradigmi ufologici dominanti sia eccessiva.

Ma non credo vi siano dubbi che il tipo di sfide poste, le promesse che si delineano, gli interrogativi e i dubbi che quelle manifestazioni che si è scelto di raccogliere sotto la denominazione di *earth lights* rappresentino una novità da seguire con attenzione e da incoraggiare anche da parte degli studiosi d'orientamento critico.

Studiosi come Paul Devereux in occasione dei cinquant'anni dalla nascita dell'ufologia si dicevano ottimisti sul fatto che la crescita delle osservazioni strumentali di strane luci avrebbe ben presto condotto ad "un importante incontro scientifico con una luce tellurica".

Per certi versi le vicende della nostra disciplina, quando esaminate con occhio critico ma benevolente, possono essere lette come una serie di occasioni perse, spesso per nostra incapacità, per preconcetti ideologici – in specie per la prevalenza della convinzione che gli UFO siano astronavi extraterrestri – e per mancanza di uomini e mezzi.

Per me il fascino teorico delle difficoltà poste dalle "luci fantasma", sempre presenti "sul posto" eppure imprevedibili, è dovuto in larga misura alle questioni appena accennate.

E' anche per cercare di capire che sbaglia chi ha riserve riguardo dell'importanza delle EL per l'ufologia che il CISU ha scelto di occuparsi dell'argomento.

RASSEGNA CASISTICA

UN'INTERESSANTE OSSERVAZIONE DIURNA CHE RIMANE "NON IDENTIFICATA"

Un oggetto che cambia forma

Data: 21 agosto 2001

Ora d'inizio dell'avvistamento: 19.23

Località: Badia Tedalda (Arezzo)

Classificazione: DD

Inchiesta effettuata il 1° settembre 2001 dal socio CISU Massimiliano Grandi (Arezzo)

RICOSTRUZIONE DELL'EVENTO

La sera di martedì 21 agosto 2001 il sig. X stava tornando da Rimini e stava percorrendo la Strada Statale n.258 in direzione di Sansepolcro (Arezzo) provenendo da Rimini. Il testimone era giunto a circa 1-2 km da Badia Tedalda (Arezzo), cittadina posta a 756 metri sul livello del mare ed aveva da poco superato l'indicazione del km 28: era più o meno all'altezza del km 27,800-27,700, laddove c'è il tratto centrale di un breve rettilineo in salita che termina con un'ampia curva verso sinistra di circa 180 gradi che introduce anch'essa in un altro breve rettilineo in salita.

In questa punto la strada sale, per chi si avvicina a Badia Tedalda, e saremo più o meno a 700 metri sul livello del mare.

In questa posizione il testimone scorre "qualcosa" in cielo, una cosa che gli sembra un oggetto rotondo, di forma sferica e che pareva illuminato dal sole. Il testimone guarda subito l'orologio e vede che sono le 19.23. L'oggetto era immobile e si stagliava in una zona della volta celeste caratterizzata in quel momento da cielo sereno. Il cielo peraltro, dal punto di vista meteorologico, era diviso in due parti separate in modo abbastanza netto: la parte alla destra del testimone era coperta da un banco di nubi piuttosto compatto, mentre la parte sinistra, nella quale si trovava il fenomeno, era completamente serena. X ha detto che nel luogo dell'avvistamento in precedenza c'era stato un temporale o comunque una pioggia. La linea di terra dell'orizzonte del testimone era rappresentata da una bassa cresta di un colle distante 200-300 metri, coperta da alberi e caratterizzata da due case diroccate poste quasi davanti al testimone.

Le stime sulla distanza e sulle dimensioni dell'oggetto (400 metri di quota, 800/1000 metri di distanza, 40 metri di lunghezza dell'oggetto) fatte dal testimone nella relazione che all'inizio

ha fatto avere all'inquirente Marcello Pupilli (CISU - Falconara Marittima) non hanno ovviamente alcun dato di appoggio oggettivo: sono semplici impressioni del testimone. Questi invece sono i risultati dei rilievi effettuati dall'inquirente durante l'intervista sul luogo dell'avvistamento e relativi al momento iniziale dell'avvistamento:

1) dimensioni apparenti: un po' più piccolo della parte centrale del calibro di Keul (che è di forma circolare anch'essa, è leggermente concava ed ha un diametro di circa 4,5 mm);
2) elevazione angolare ricavata con il misuratore d'elevazione: 10° circa;
3) azimut (rilevato con una bussola): 0 gradi circa (quindi la direzione nella quale si trovava il fenomeno coincideva praticamente con il nord).

Il testimone dice di aver avuto la forte impressione che il fenomeno fosse illuminato dal Sole e che non emettesse luce propria, perché generava quello che il testimone ha chiamato "effetto corona": il fenomeno, in altre parole, sembrava emanare una luce simile a quella degli oggetti colpiti dalla luce del Sole, in quanto la luminosità dell'oggetto era massima al bordo circolare, dove la luce era di colore bianco e via via meno intensa verso il centro, dove la luce prima diventava di colore giallo "vivo", poi, andando ancora di più verso il centro, assumeva gradatamente una tonalità più scura, forse verso il "marrone chiaro trasparente" (parole del testimone), ma il testimone è sembrato non ricordare il colore della parte più centrale del fenomeno. A causa della luminosità del bordo del fenomeno, la linea del bordo del fenomeno era sfuocata.

Ricordiamo che X non vedeva il Sole. Esso si trovava probabilmente (ma X non lo ricorda) dietro la cresta che chiudeva verso nord e nord-ovest la scena dell'avvistamento e che costituiva anche la linea di terra dell'orizzonte visivo di X (il fenomeno si trovava nello spazio di cielo posto al di sopra della cresta).

Il signor X, non appena scorge il fenomeno è molto incuriosito: arriva alla fine del breve rettilineo e giunto alla curva ferma l'auto proprio nel punto di svolta, laddove il ciglio della strada si allarga un po' (ricordiamo che

il testimone, una volta fermata l'automobile, aveva la strada alla sua sinistra e l'oggetto alla sua destra). Guarda per alcuni secondi, forse una decina, il fenomeno attraverso il finestrino dell'auto. Dopo questo breve tempo al testimone sembra che il fenomeno ruoti lentamente di 90 gradi verso destra e che assuma una forma allungata che il testimone ha avvicinato ad una forma vagamente cilindrica, ma con le estremità non ben distinte e la linea del contorno ancora piuttosto sfuocata e non nitida come in precedenza. In effetti, ad una domanda più specifica sulla forma dell'oggetto in questo punto dell'avvistamento, il testimone ha avvicinato la forma del fenomeno a quella di un pallone da rugby, ma molto più schiacciato.

Si noti, ed è un particolare importantissimo ad avviso dell'inquirente, che il testimone ha l'impressione che il fenomeno ruoti su se stesso e che assuma perciò una forma allungata in quanto si sarebbe disposto di fianco rispetto alla visuale del testimone. La rotazione, però, benché torni più e più volte nelle parole del testimone, è solo una sua impressione dovuta all'osservazione di una forma allungata da circolare che era. La rotazione del fenomeno è, di fatto, una sua deduzione.

Il fenomeno è descritto come "parallelo al terreno", espressione che può trarre in inganno: in effetti il testimone voleva esprimere il concetto che la dimensione orizzontale del fenomeno sembrava essere parallela ad un'ideale linea di orizzonte marino che fosse posta davanti agli occhi.

In questa fase il fenomeno sembrava sempre illuminato dal Sole e sia i colori sia i contorni erano i medesimi dell'inizio dell'avvistamento. E proprio dopo che il fenomeno era sembrato ruotare su se stesso il testimone ha l'impressione che le dimensioni del fenomeno siano di 35-40 metri di lunghezza.

A questo punto il testimone è veramente incuriosito: scende quindi dall'auto e va nella bauliera dove è posto abitualmente un binocolo russo 12x45. Il binocolo è tale, ha spiegato all'inquirente, da essere più adatto alle visioni centrate (cioè quelle relative ad un determinato oggetto o punto) che a quelle panoramiche generali.

Il testimone cerca il fenomeno con il binocolo e lo inquadra al primo tentativo, ma nel farlo si accorge che il fenomeno ha cambiato posizione nella volta celeste. Secondo altri rilievi effettuati con il testimone la sua altez-



Nella foto a sinistra lo scenario di inizio avvistamento secondo la visuale del testimone. Dopo la curva a sinistra il testimone fermò l'auto e continuò l'osservazione. A destra il teste indica la zona di cielo nella quale era visibile l'oggetto che risultava al di sopra delle due case diroccate

za angolare è di 14 gradi circa sull'orizzonte mentre il suo azimut è di circa 30 gradi, e pertanto l'oggetto è ora posto in direzione NNE.

Si noti che X non ha visto spostarsi il fenomeno. In effetti il testimone ha perso il contatto visivo con il fenomeno nel periodo durante il quale è sceso dall'automobile ed è andato alla bauliera per afferrare il binocolo. È peraltro molto sicuro del fatto che il fenomeno si sia spostato, perché egli ha iniziato ad osservarlo mentre si trovava nella zona di cielo sereno e poi con il binocolo lo ha ritrovato che si stava addentrando nel banco di nubi che non si era mosso e che era abbastanza distante dalla zona in cui il fenomeno era apparso.

Si noti inoltre che nell'ultima fase dell'avvistamento il testimone centra praticamente subito il fenomeno con il binocolo e che quindi termina in sostanza l'osservazione del fenomeno ad occhio nudo nel momento in cui scende dall'auto per recarsi alla bauliera.

Quando il teste inquadra l'oggetto ha la sorpresa di trovarsi di fronte uno spettacolo diverso dal precedente. Adesso vede una forma le cui dimensioni apparenti sembrano essere molto superiori a quelle del calibro di 0,9 mm utilizzato per il test (che è stato ripetuto per la terza volta). Questa forma sembra essere quella di un cilindro leggermente inclinato verso l'alto. Le estremità del "cilindro" non sono visibili, ma in compenso i contorni (del "cilindro" quindi il testimone avrebbe visto solo una sezione centrale, se questa fosse la forma effettiva del fenomeno) si stagliavano abbastanza nitidamente sullo sfondo del cielo nel quale, stando al disegno della scena che il testimone ha fatto, erano visibili sia le nubi (sulla destra, cioè verso est), sia il cielo sereno (sulla sinistra, cioè verso ovest). Poiché il fenomeno si addentrava nel banco di

nubi che si trovava al di sopra del fenomeno e il banco di nubi era alla destra del testimone, si deve intendere che l'inclinazione verso l'altro era orientata a destra.

Il colore del fenomeno non era tale da far vedere riflessi di luminosità ed era simile a quello dello "stagno molto denso" (stagno nel senso di metallo, non di specchio d'acqua!). Comunque che il materiale di cui il fenomeno sembrava fatto è stato definito da X anche come "altamente specchiante". Paragonato alla carta stagnola, X ha definito il colore della superficie del fenomeno meno lucido, più, come ha detto X, "satinato", mentre ha detto che in qualche modo il colore poteva essere avvicinato (ma quello del fenomeno sarebbe stato più lucido, secondo X) a quello del piombino che funge da peso nel nostro misuratore di elevazione angolare. Insomma il colore era sul grigio anche se nel disegnare il fenomeno X non ha trovato una tonalità di grigio che lo soddisfacesse tra le matite che gli ho messo a disposizione finendo con lo scegliere una matita viola per rappresentare il colore.

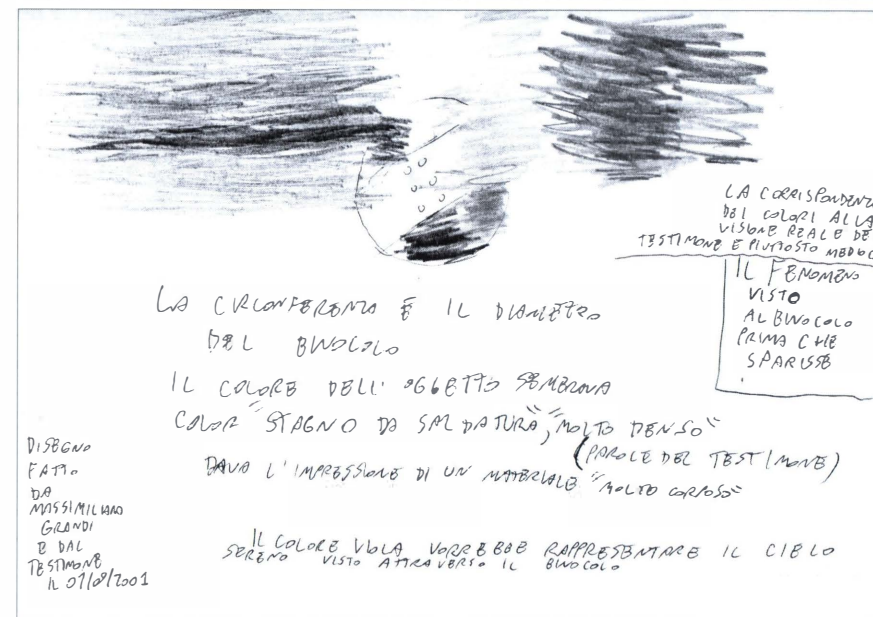
Il fenomeno sembrava avere quindi consistenza assai materiale ("massiccio", per usare un'espressione di X). Sulla superficie del fenomeno, attraverso il binocolo, il teste ha notato la presenza di una specie di piccoli avvallamenti poco profondi, simili come struttura agli incavi lasciati dalla leggera pressione delle dita su un impasto lievitato. Queste "depressioni", come le ha chiamate il testimone, avevano forma circolare e forse erano di colore un po' più scuro della superficie del fenomeno. Esse non erano disposte in modo caotico ma parevano esserlo in modo ordinato, formando due file parallele ed equidistanti disposte in direzione perpendicolare all'asse della lunghezza del "cilindro". Le singole "depressioni" che forma-

vano le due file erano disposte a loro volta in modo tale che ciascun componente di una fila formava una "coppia" con un'una "depressione" dell'altra fila.

X non ricorda quante fossero le "depressioni" (forse circa tre coppie, per un totale di circa 6 "depressioni", ma è un particolare molto incerto; ad X comunque sembra di ricordare che le due file non fossero molto ravvicinate), né di che colore fossero, perché la visione al binocolo è durata pochissimo, circa 2-3 secondi. Il cronometraggio fittizio dal vivo dell'avvistamento, durante il quale ho chiesto ad X di provare a rivivere l'avvistamento del fenomeno ha dato come risultato circa 40 secondi di durata dell'avvistamento contro i 20-25 secondi dichiarati inizialmente da X.

Durante l'avvistamento non si sono avvertiti né odori né suoni. Non si sono neanche viste scie o tracce che potessero essere conseguenza del fatto che il fenomeno si fosse spostato, anche se X è convinto che il fenomeno e si muovesse e si muovesse autonomamente, cioè non spinto dal vento, che, secondo X, al momento dell'avvistamento era assente. Ricordiamo che le nubi dentro le quali il fenomeno si è addentrato scomparendo sono state definite da X "molto scure", "cariche di pioggia", di un colore che il testimone ha avuto difficoltà a precisare, ma che sembra si avvicinasse ad una tonalità del marrone.

La stazione meteorologica dell'Aeronautica Militare dell'aeroporto di Molin Bianco di Arezzo (AR), contattata per telefono dall'inquirente il 10 settembre, ha precisato che non esistono stazioni meteo più vicine a Badia Tedalda alle quali potessi rivolgermi. Ecco quindi i dati meteo per Arezzo relativi alle 19.23 del 21/08/2001 (i dati sono presi ogni ora): altezza delle nubi 960 metri con un errore di ± 100



In alto la ricostruzione del fenomeno al suo inizio e - in basso - il disegno dell'oggetto come era visibile durante l'osservazione con il binocolo

metri;

- 1) vento sui 2 nodi proveniente da 40 gradi circa (NNE);
- 2) umidità relativa 65%;
- 3) temperatura 24° C.

Ricordiamo che il testimone ha una vista ottima (10/10) e un brevetto da paracadutista.

Il testimone aveva una telecamera nell'automobile al momento dell'avvistamento, di proprietà del fratello, che non ha utilizzato non solo perché il fenomeno è durato troppo poco per consentirglielo, ma anche perché non sapeva come manovrarla.

VALUTAZIONE DEL CASO

Il testimone si è rivelato un testimone molto disponibile, anche se è incorso in molti degli errori in cui spesso cadono gli osservatori di fenomeni UFO; ha affermato che non aveva mai visto nulla del genere in vita sua e che

non ha sue opinioni particolari sugli UFO, riguardo ai quali ha detto di essere piuttosto scettico.

Si tenga presente, per una valutazione del suo avvistamento, che X ha vissuto la sua esperienza in un lasso di tempo piuttosto ristretto, in ogni caso inferiore al minuto, e che in questo breve periodo ha anche effettuato operazioni come parcheggiare l'auto e afferrare il binocolo: questa circostanza potrebbe eventualmente spiegare anche qualche alterazione importante dei dati sensoriali percepiti.

X ha mostrato alcune difficoltà nell'effettuare i disegni delle fasi salienti del fenomeno. La scelta di matite colorate che gli ho messo davanti spesso non lo hanno soddisfatto e si è sovente bloccato nell'esecuzione dei disegni, tanto che in alcune occasioni è stato necessario aiutarlo a disegnare riproducendo i particolari

meno importanti.

Che cosa può avere provocato l'avvistamento di X?

Ad avviso dell'inquirente questo fenomeno è un UFO nel senso proprio della sigla, anche se due ipotesi vanno vagliate con attenzione.

L'ipotesi dell'aereo. X potrebbe aver visto un piccolo aereo illuminato dal Sole che veniva verso di lui. Avvicinandosi, l'aereo si sarebbe ingrandito e quindi X avrebbe avuto l'impressione che il fenomeno diventasse di forma allungata. Mentre X scendeva dall'automobile e andava nella bauliera a prendere il binocolo l'aereo si avvicinava e deviava verso destra nel campo visivo del teste, che quando inquadrava il fenomeno con il binocolo ritrovava per soli due-tre secondi l'aereo che stava entrando nel banco di nubi, incapace di rendersi conto, a causa dell'estrema brevità della durata dell'osservazione attraverso il binocolo, che l'oggetto che stava osservando fosse un aereo.

L'ipotesi è forse la più forte che si possa formulare, ma essa si scontra con alcune difficoltà: l'assenza di rumori segnalati dal teste; il fatto che l'aereo si sarebbe mosso in apparenza attraverso il cielo solo per poco più di una decina di secondi mentre per il resto del tempo sarebbe apparso immobile; X avrebbe dovuto compiere un errore di osservazione abbastanza grave oppure, in alternativa, avrebbe dovuto centrare con il binocolo solo una parte dell'aereo, che pertanto gli sarebbe apparso come un oggetto non identificabile.

In realtà per far questo bisognerebbe fare alcune stime: sarebbe necessario capire a che distanza un piccolo aereo come un Cessna sottende un angolo visuale grandi quasi quanto il calibro di Keul di 0,9 mm posto a 57 cm dall'occhio del testimone e quanto tempo occorrerebbe a velivolo del genere posto ad una data distanza per coprire un settore di cielo di 30°.

L'ipotesi del pallone. Presenta tutte le difficoltà di quella dell'aereo ma ad avviso dell'inquirente è molto più debole, perché dovrebbe presupporre un notevole errore del testimone nel valutare l'ampiezza in gradi del settore di cielo percorso dal fenomeno. Uno spostamento di 30° di ampiezza in assenza di vento in pochi secondi è molto grande per un pallone, a meno che esso non fosse vicinissimo al teste (e non sembra questo il caso).

Possiamo pertanto dire di essere di fronte, almeno finora, ad un UFO nel senso vero e proprio della parola (Oggetto volante non identificato - Unidentified Flying Object).

Massimiliano Grandi

DALLA VOCE DEI TESTIMONI LE FASI DI UN CLASSICO AVVISTAMENTO NOTTURNO

Luce in cielo: ancora Venere?

Data: 4 marzo 2001

Ora d'inizio degli avvistamenti: 19.30

Località: Monreale (Palermo)

Classificazione: LN

Inchiesta effettuata il 10 marzo 2001 dal socio CISU Sebastiano Pernice (Palermo). Commenti del socio CISU Matteo Leone (Torino) dell'11 marzo e del 21 luglio 2001.

RICOSTRUZIONE DEL CASO

E' sabato 10 marzo 2001, sono le 15.30 e l'inquirente si trova in casa dei coniugi L. ed M., a Palermo, entrambi testimoni dell'esperienza insieme al figlioletto G. Ecco quanto emerge dalla trascrizione adattata della registrazione del colloquio.

M.: domenica scorsa 4 marzo guidavo mio marito ed io guardavo avanti le montagne e le stelle, insomma il panorama: andavamo verso Monreale perché lì abbiamo un villino. Ha presente la strada sopra Monreale che porta a Castellaccio e i lampioni gialli antinebbia della circonvallazione? Ad un certo punto dico: "ma cos'è tutta quella luce? Un faro?" Poi guardando meglio vedo che la luce non era sulla montagna ma in cielo, in alto, proprio sopra Castellaccio. Mio marito dice: "è una stella", ma era troppo enorme, non poteva essere una stella: era troppo grande.

Inquirente: su per giù a che altezza era questa luce?

M.: Una stella si vede che è distante, ma questo non lo posso dire con esattezza, perché noi eravamo in viale delle Scienze e l'abbiamo seguita fino a sotto Monreale, quindi era fissa. Arrivati sotto Monreale, anzi, mentre eravamo tra Aquino e Borgo Molara, questa luce ha incominciato a muoversi ed a cambiare forma. Prima era sferica e poi è diventata ovale ed emanava dei raggi di luce dai fianchi di una lucentezza indescrivibile.

L.: soprattutto cambiò forma e divenne di una luce indescrivibile. Man mano che noi salivamo verso Monreale questa cosa iniziò a scendere. Io per un attimo ho avuto paura. Perché tempo fa, mi pare dieci anni fa, un amico mio, insegnante, lì vicino a Sagana, con questa luce forte dice che poi ha visto la Madonna e che gli ha pure parlato... Io intanto perplesso ho detto ai miei: "ci fermiamo?" E loro: "No, no, continuiamo, continuiamo" e così abbiamo preso una strada buia, quasi tutta buia e già eravamo

all'altezza della Villa Tre Fontane (un ristorante e sala trattenimenti della zona) ed è a questo punto che la cosa da che era ferma iniziò a scendere ed a questo punto assunse una forma diversa ovale, ovale allungata".

M.: Ero convinta di vederla solamente io. Da ferma incominciò a scendere e si allungava; da che era orizzontale diventò verticale, ma siccome ero convinta di vederla solo io ho gridato: "che sta facendo, che sta facendo?" e loro (marito e figlio) "sta scendendo, sta scendendo" e poi non l'abbiamo vista più perché era stata coperta dal palazzo che c'era davanti e poi è scomparsa dietro la montagna.

Inquirente: se è scomparsa dietro la montagna è scesa in basso almeno fino a 600-700 metri.

M.: Sì, sì, giù di lì.

L.: Questa cosa scende, scende e si ferma.

M.: Sì, si ferma... e poi sembrava che camminasse orizzontalmente ed infatti dissi a mio marito "ma sta venendo qua?" Poi arrivati ad un certo punto non l'abbiamo vista più anche se salivamo per la strada di Monreale. Posso dire che era una luce abbagliante e che emanava fasci di luce. **Inquirente:** questa luce che dimensioni aveva?

L.: Dimensioni grandi almeno dieci volte la luce di Venere. Parlando, poi, mio zio mi ha detto che poteva essere un pallone sonda, ma i palloni sonda di solito si alzano non si abbassano e poi tutto quel bagliore...

M.: Questa luce ci è sembrata in un primo tempo ferma, ma può darsi che si muovesse alla nostra stessa velocità e perciò che ci sia sembrata ferma: ma poi iniziò a scendere fino a nascondersi dietro la montagna.

Inquirente: visto che è scesa fino a 6-700 metri, da quale altezza secondo voi si è mossa?

M.: Era più in alto della cima della montagna.

Inquirente: Ad altezza di aereo?

L.: No, no, molto più basso, circa 2-3000 metri.

M.: Io continuo a dire che la luce era bellissima. La guardavo insistentemente perché questa luce mi attirava. **Inquirente:** Di che colore era?

M.: Bianca, solo bianca. Solo che mentre scendeva dai lati emanava fasci di luce e poi il sotto era più lucente della parte superiore.

Inquirente: Era luce bianca o luce me-

tallica per riflessi vari?

M.: No, no era bianca, bianca come... la luce di un lume. Anzi ha presente i fari dei cantieri, quelli grossi? Così.

Inquirente: Poteva essere proprio il grosso faro di un cantiere? Poteva essere un faro dell'Esercito in esercitazione? O il laser di una giostra?

L.: No, no... noi abbiamo una villa a San Martino delle Scale (villaggio montano sopra Monreale) e facciamo questa strada spessissimo e non ci sono né un cantiere, né una festa, né una giostra. Noi fin dall'inizio abbiamo ben distinto le luci gialle della strada, la montagna e questa luce.

M.: Anzi ad essere sincera pensavamo ad una cosa divina perché questo amico mio cui ho accennato prima alcuni anni fa dice di aver visto una luce abbagliante e che poi gli ha parlato dicendo di essere la Madonna ed ho avuto paura, ma timore di qualcosa di soprannaturale.

L.: Abbiamo telefonato al *Giornale di Sicilia* (verso le ore 20). Poi verso le 23.30 abbiamo richiamato la redazione ma non rispondeva più nessuno. Però sul *Giornale di Sicilia* spuntò questo articolo (fa vedere la fotocopia dell'articolo che parla in senso generico degli avvistamenti UFO in Sicilia, ma non del suo avvistamento). L'indomani ho parlato col dott. Iuliano dell'Osservatorio Astronomico per sapere qualcosa, ma aspetto la risposta. Però mi ha detto che quindici giorni prima un signore aveva telefonato dicendo di aver visto un globo molto luminoso a Gibilrossa e che voleva sapere che cosa era.

M.: Poteva trattarsi di un pallone sonda inviato dall'aeroporto di Trapani-Birgi e che con i venti è giunto fin qua? Però perché invece di stare in alto e continuare il suo volo si abbassò? E poi i palloni sonda possono emanare tutta quella luce? Da dove la prendono? Guardi, era così, ora le faccio un disegno (esegue uno schizzo) e come vede non poteva essere un meteorite perché la velocità sarebbe stata maggiore...

Inquirente: Quindi, riepilogando: una sfera di luce abbagliante di grandi dimensioni, dieci volte Venere, era ferma in alto a circa 2000-3000 metri, poi cambiò forma diventando un ovale molto accentuato ed emettendo fasci di luce lateralmente. Poi iniziò a scendere lentamente fino a nascondersi alla vostra vista perché declinò dietro la montagna di Castellaccio. Da che ora a che ora?

L.: Dalle 19.30 alle 19.50, perché siamo arrivati con la Fiat 500 da mio padre a Monreale alle 20 circa, mi sono affacciato al balcone e non c'era più niente. Di solito noi per non incon-

trare il traffico uscendo da casa prendiamo per viale delle Scienze, per Via Pagliarelli, Aquino (borgata di Palermo) all'altezza di Villa Risi che sfocia sulla circonvallazione all'altezza di Villa Tre Fontane e poi per Monreale e San Martino. Il tutto in poco più di mezz'ora. Come ha detto mia moglie era una luce fortissima, come se davanti agli occhi avessimo un grosso faro di cantiere rotondo ma che poi cambiò forma diventando *spillungato*, cioè un ovale allungato, oblungo insomma.

Inquirente: Ha notato qualcosa di strano? Una scritta, una fascia colorata?

M.: No, no, niente. Una luce che però al centro era meno lucente e con la parte esterna più lucente e che emanava luce, luce dall'interno della sfera e non luce riflessa. Era una cosa bella da vedere, abbagliante al punto che il chiaro della Luna piena al confronto è niente. Abbiamo sbagliato perché quando ci siamo fermati indecisi nella piazza, c'era un gruppo di ragazzi che parlava e fumava, e a quel punto dovevamo chiedere "vedete anche voi quella luce lassù?"

Inquirente: Variazione di colore?

M.: No.

Inquirente: dimensioni apparenti?

M.: Dieci volte Venere ma più piccola della Luna a parità di proporzioni. **Inquirente:** A che distanza eravate dalla luce?

M. ed L.: A circa tre chilometri in linea d'aria.

Inquirente: Avete udito suoni, rumori?

M.: No... ma perché eravamo nella "500" vecchia e molto rumorosa e con i finestrini chiusi perché il bambino è allergico.

Inquirente: Qualche cosa di strano da collegarsi a quello che avete visto?

M.: Quando l'ho vista che era già ovoidale ho avuto una prima sensazione che sotto vi fosse un motore che la faceva muovere, ma solo una sensazione, e ho creduto che per questo motivo il sotto fosse più luminoso, come se sotto vi fosse il motore che nel funzionare emanava una luce più intensa di quella della parte superiore. **Inquirente:** Condizioni meteorologiche?

M. ed L.: Tempo buono, anzi ottimo. Il cielo era completamente sereno con visibilità perfetta.

Inquirente: C'era la Luna?

L.: Mi pare di no, o quantomeno se c'era non potevamo vederla dal nostro punto di osservazione.

Inquirente: Come l'avete osservata? Semplicemente con gli occhi o avevate qualcosa?

M.: Ad occhio nudo, non porto gli occhiali né da vicino né da lontano. Co-

munque qualche sera magari usciamo insieme e rifacciamo la stessa strada così lei vede se può regolarsi con la bussola su quale fosse la direzione del movimento.

Sebastiano Pernice

COMMENTO DI MATTEO LEONE

Nell'inchiesta di Sebastiano Pernice ci sono molti dati utili. Come commenta lui stesso occorrerebbe ancora rilevare meglio posizione (azimut ed elevazione angolare) e movimenti della luce. Ho controllato su una cartina dell'ACI (1:300.000) della Sicilia. Mi pare di poter sostenere che se la luce è stata vista da un riferimento posto tra Molara e Aquino, in direzione di Castellaccio, la direzione doveva essere grosso modo ovest (o, al limite, ovest-nord-ovest). E' perciò possibile che l'ipotesi Venere formulata da Pernice si riveli corretta. Dal programma astronomico Skymap risulta che alle ore 19.30 del 4 marzo 2001, alle coordinate geografiche di Monreale (lat: 38° 05', lon: 13° 17') Venere si trovava in posizione
Altitude: 15° 46' 34"
Azimuth: 274° 0' 50",
quindi proprio ad ovest (in realtà spostata qualche grado verso nord) e ol-

tre 15° sopra l'orizzonte. La sua magnitudine era: -4,6. Altri dati su alba e tramonto del pianeta:

Rise: 7h 28m 56s

Transit: 14h 11m 21s

Set: 20h 54m 9s.

Il fatto che la luce sia stata vista scendere concorda col tramonto del pianeta. Occorrerebbe però rilevare meglio sul campo se vi fossero ostacoli dall'orizzonte di Monreale in direzione di Castellaccio. Secondo i testimoni alle ore 20 la luce non era più visibile. A quell'ora Venere si trovava poco meno di 10° sopra l'orizzonte. E' quindi fondamentale stabilire l'altezza dell'orizzonte apparente dal punto d'osservazione.

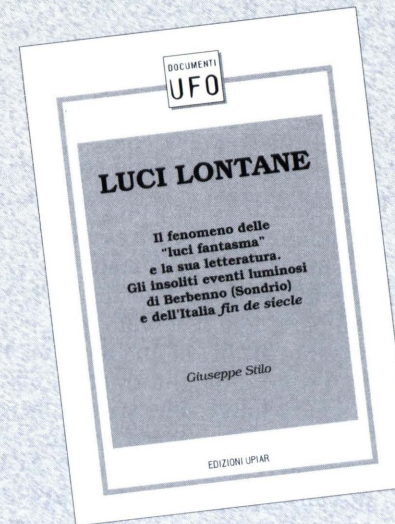
All'ora dell'avvistamento tra gli altri oggetti celesti importanti in direzione ovest vi era anche Giove, benché estremamente meno luminoso di Venere (magnitudine: -2,3), in direzione ovest-sud-ovest e molto in alto sull'orizzonte:

Altitude: 57° 23' 7"

Azimuth: 246° 3' 7".

Per le ore 20.00 le coordinate di Venere erano invece: Altitude: 9° 52' 17", Azimuth: 278° 33' 23", per Giove: Altitude: 51° 45' 40", Azimuth: 253° 36' 14".

IL MISTERO DELLE "LUCI FANTASMA"



La ricerca di Giuseppe Stilo sulle luci fantasma

si concentra in

particolare sull'ondata

di avvistamenti che ci

fu in Italia fra la fine

dell'800 e i primi del

'900, alla quale

l'autore ha affiancato

un'ampia

introduzione al tema

delle earthlights (le luci ricorrenti che sembrano legate a uno specifico territorio) ed

una ricca quanto finora inedita bibliografia

internazionale sull'argomento.

92 pagine, Euro 9,30 (iscritti CISU € 7,45)

2001-2002: gli avvistamenti

L'ONDATA DEL 2001, I PRIMI MESI DEL 2002, LE SEGNALAZIONI PIÙ INTERESSANTI

DI GIORGIO ABRAINI E SEBASTIANO RIDOLFI

778 casi, di cui 464 in tra giugno e agosto: questi i numeri dell'ondata che ha caratterizzato l'annata 2001. Mentre nei primi cinque mesi dell'anno le segnalazioni si erano mantenute mediamente al livello non troppo elevato di 26 al mese (con un massimo relativo di 34 in gennaio e un minimo di 18 in marzo), nel mese di giugno la frequenza degli avvistamenti ha cominciato a salire rapidamente. Già alla data del 21 giugno Giuseppe Stilo aveva schedato 17 casi avvenuti tra il 9 e il 21 giugno: ora sappiamo che in quel periodo se ne verificarono ben 38, più che nel solo mese di gennaio.

Una parte degli avvistamenti fu probabilmente causata dall'osservazione del pianeta Marte, allora all'opposizione e al perigeo, e dalla Stazione Spaziale Internazionale, spesso non riconosciuta dai testimoni.

Ma il vero fenomeno scatenante fu l'episodio verificatosi a Sassalbo (MS) a metà del mese: un oggetto di forma allungata venne osservato oscillare e riflettere i raggi del sole sopra la cima di una collina da parecchi abitanti della frazione di Fivizzano. Non ci sono ancora certezze sulla natura dell'oggetto: le ipotesi spaziano da un pallone sonda a... un'astronave in cerca di fonti elettromagnetiche. La cosa più importante, però, è che l'evento di Sassalbo ha dato il via a tutta una serie di avvistamenti locali, una sorta di ondata nell'ondata estiva (43 dei 778 casi finora noti sono riconducibili ai fenomeni riscontrati a Sassalbo) nonché al "Progetto Sassalbo" e all'organizzazione di osservazioni strumentali in loco.

Ai 91 avvistamenti di giugno fecero seguito i 101 di luglio: questa volta nessun caso eclatante, ma due episodi che fanno ben capire come ci fosse già una specie di psicosi da UFO nella popolazione.

La sera del 24 luglio un autista ubriaco percorreva contromano l'autostrada A-31 in provincia di Vicenza con il suo camion; un automobilista di passaggio, per descrivere l'emozione provata schivando il camion, non trovò nulla di meglio che paragonarla all'os-

servazione di un UFO. Due giorni dopo, all'Acquafan di Riccione, vennero ritrovate delle tracce circolari, subito attribuite da alcuni all'atterraggio di un disco volante: in realtà si scoprì subito che si era trattato di una burla organizzata a scopi pubblicitari, con buona pace di quegli ufologi che incautamente si erano ormai già sbilanciati in analisi e controanalisi.

Ma è agosto il mese in cui ci fu il vero boom estivo: 257 segnalazioni, oltre la metà di quelle estive e un terzo di quelle dell'intero anno! Sin dai primi del mese cominciarono a giungere notizie su casi di un certo interesse: nel pomeriggio del 6 agosto a Ummari, frazione di Trapani, una famiglia osservò e filmò un piccolo oggetto brillante che ruotava su se stesso compiendo varie evoluzioni. Dal filmato, trasmesso il giorno dopo al TG5 delle 20.00, si nota una specie di disco bianco con una piccola cupola: è impossibile però giudicare i suoi movimenti in quanto nel video mancano punti di riferimento. I testimoni hanno ricollegato alla presenza dell'oggetto il volo di alcuni caccia nella stessa zona del cielo quello stesso pomeriggio.

Dopo la metà del mese, si venne a conoscenza di un altro importante avvistamento, quello che il 3 agosto aveva visto due donne di Monselice (PD) scappare di fronte a un grande oggetto quadrato che si era avvicinato fino a 5 metri sulle loro teste. L'oggetto scomparve dopo essersi suddiviso in più parti, e fu osservato indipendentemente anche da una terza testimone. I soliti ufologi-formato-intervista si sono a lungo sbizzarriti sulla natura dell'evento: aereo sperimentale, astronavi extraterrestri in formazione militare, un tentativo di rapimento di una delle testimoni, inutili allarmismi sulla radioattività della zona, che per alcuni avrebbe "attratto" gli UFO; in seguito, secondo alcuni, risulterà addirittura un presunto *missing time* tanto da ipotizzare una seduta di ipnosi regressiva. L'unica "certezza" sembra essere rappresentata dalle grandi dimensioni dell'oggetto: prima 40, poi 200, poi 900, poi addirittura 2 milioni di metri quadrati! Un oggetto grande, ma così grande da essere stato foto-

grafato da un satellite, secondo altri "esperti". E la cosa peggiore è che, causa "difficoltà ambientali", le testimonianze non hanno voluto parlare con i nostri inquirenti.

L'ondata è sembrata proseguire su ritmi sostenuti anche in settembre: dei 71 casi finora registrati, la metà si sono verificati prima dell'11 settembre. Poi gli attentati terroristici internazionali hanno drasticamente ridotto lo spazio dedicato dai media agli UFO, e il numero di segnalazioni ha seguito la stessa sorte: sul rapporto di causalità tra i due fenomeni per ora si può ancora dire poco, ma il nostro database, per come è strutturato, dovrebbe permettere di fare alcune analisi statistiche che potrebbero rivelarsi interessanti.

Negli ultimi mesi dell'anno il trend decrescente nel numero di avvistamenti è proseguito ininterrotto: per dicembre sono state raccolte solo 26 segnalazioni. Nei 103 casi dell'ultimo trimestre figurano diversi bolide e meteore, e alcuni casi di *capelli d'angelo*, verificatisi in ottobre in Toscana e a Roma. Complessivamente, il 70% delle segnalazioni si riferisce a luci notturne, mentre i casi di incontri ravvicinati di vario tipo assommano al 4% e i casi para-ufologici all'8%. Relativamente numerosi (quasi l'8%) i casi documentati con fotografie e ben 37 (4,76%) quelli filmati, 31 (4%) quelli con ufologi come testimoni, 19 (2,4%) quelli per i quali gli stessi testimoni hanno proposto un'identificazione convenzionale, 30 (4%) quelli verificatisi nel corso di *skywatch* (sessioni di osservazioni del cielo).

g.a.

2002, UN INIZIO PROMETTENTE

I dati raccolti ci permettono di dare uno sguardo sulla casistica italiana del primo trimestre del 2002: si tratta in totale di 123 segnalazioni, così suddivise: gennaio 48 (pari al 39%), febbraio 20 (16%) e marzo 55 (45%).

Una caratteristica molto evidente della casistica è l'*inquinamento* dovuto a *flap* di notevoli dimensioni, che hanno distorto in varia misura il numero

di casi. Per la precisione, risulta che 17 delle osservazioni di gennaio siano imputabili alla congiunzione Luna-Giove del giorno 26, e ben 25 delle osservazioni di marzo siano imputabili al grosso bolide che ha sorvolato l'Italia settentrionale il giorno 19; in febbraio sono state registrate 5 osservazioni attribuibili ad altri due bolidi. Tuttavia, anche senza questi *falsi* UFO, il numero delle segnalazioni è di tutto rispetto e analogo a quello fatto registrare nello stesso periodo del 2001 (complessivamente: 83 casi).

La suddivisione per tipologia non offre sorprese: ben 98 casi (quasi l'80%) sono relativi a luci notturne, mentre 16 sono oggetti diurni; ci sono poi 5 casi di incontri ravvicinati (senza entità umanoidi) e 4 casi para-ufologici (tra cui un presunto caso di "missing time"). Studiosi o appassionati di ufologia sono stati testimoni di 13 dei 123 casi totali, mentre 9 hanno avuto per protagonisti astronomi o astrofili (tutti casi di osservazione di un bolide, tranne uno che resta non identificato); 15 sono i casi per i quali gli stessi testimoni hanno proposto un'interpretazione non ufologica, mentre dalle informazioni disponibili sono 84 (68%) i casi per i quali è immediatamente possibile avanzare una spiegazione convenzionale: per la metà di questi l'identificazione è praticamente certa e corrisponde alle cause dei due maggiori flap: il bolide del 19/03 e la congiunzione Luna-Giove del 26/01. Infine, 5 sono i casi documentati con foto e 3 quelli con video.

g.a.

LE SEGNALAZIONI PIÙ INTERESSANTI

Gli avvistamenti UFO avvenuti nei primi tre mesi del 2002 in Italia non sono stati in generale caratterizzati da grande pubblicità sui media, né dalla produzione di documentazione particolarmente rilevante; tutto il materiale video e fotografico realizzato dai testimoni in questo periodo riguarda casi facilmente identificati, e così è per quanto riguarda quasi tutti i presunti incontri ravvicinati e i casi paraufologici.

Più importanti sono invece gli eventi, almeno due oltre ai flap, in cui più persone hanno osservato probabilmente lo stesso fenomeno da luoghi differenti.

Da rilevare che anche alcuni degli episodi qui sotto riportati, perché giudicati i più interessanti del periodo, non sono stati approfonditi con un'adeguata indagine e, lungi dall'essere un punto d'arrivo, vanno perciò consi-

CASIUFO: UN DATABASE TELEMATICO PER LA CASISTICA ITALIANA

L'iniziativa di seguire in tempo reale l'evoluzione degli avvistamenti UFO italiani, utilizzando lo strumento telematico, risale al giugno 2001, quando il risalto mediatico dell'ormai famoso caso di Sassalbo diede il via a quella che già allora si profilava come un'ondata ufologica.

Giuseppe Stilo si propose per curare tale monitoraggio "in diretta", proprio al fine di seguire con maggiore attenzione e dettaglio la nascente ondata estiva, permettendo a tutti noi di avere un'idea piuttosto precisa di come il fenomeno andasse evolvendosi, vista la nota difficoltà di riuscire a prevedere la nascita e la dinamica delle "ondate" di avvistamenti: il problema della previsione della frequenza di avvistamenti resta tuttora senza soluzione, ma in futuro torneremo sull'argomento.

Già dall'inizio del 2000 era stata costituita in seno al Centro Italiano Studi Ufologici una *mailing list*, ovvero un gruppo telematico al quale partecipavano diverse decine di soci del CISU, dedicato interamente ed esclusivamente a riportare le segnalazioni che giorno per giorno vengono raccolte da varie fonti: rapporti di indagine, notizie pubblicate sui giornali e sulla stampa periodica, segnalazioni fatte pervenire direttamente al nostro centro o reperite tramite Internet su siti web, newsgroup, altre mailing list, ecc. Oltre che per la semplice segnalazione degli avvistamenti, la lista serve anche per avere un luogo comune in cui diffondere i risultati delle inchieste e scambiare opinioni sui vari casi. La condivisione di tutti i casi noti tramite la mailing list permette a ciascuno dei partecipanti di essere sempre costantemente aggiornato sulla casistica, migliorando così le nostre capacità di analisi della situazione in atto.

Sulla base delle informazioni veicolate collettivamente sulla lista *CasiUfo*, si cominciò dunque a diffondere, con frequenza mensile, elenchi dei casi man mano raccolti, consistenti nei dati essenziali su data, ora, luogo, tipo e fonte degli eventi.

Il gran numero di segnalazioni fatte registrare nell'estate dell'anno scorso ha reso subito necessaria la collaborazione di altri iscritti, fra i quali in particolare Roberto Labanti, Sebastiano Ridolfi (che aveva intrapreso un'analoga iniziativa indipendentemente, successivamente confluita nel nostro progetto) e il sottoscritto, che dall'ottobre 2001 si è assunto l'incarico di sostituire Stilo nell'opera di monitoraggio.

Gli elenchi, dapprima puramente testuali, sono stati successivamente trasformati in un database in formato Excel seguendo e integrando lo schema già utilizzato per i database del Progetto Cataloghi Regionali del CISU: in futuro il tutto sarà trasferito in formato Access. Col passare dei mesi la struttura del database si è fatta via via più ricca, aggiungendo alle informazioni basilari altre ritenute utili ad un primo studio più approfondito della casistica: la probabilità di identificazione dei singoli casi con una causa convenzionale e la descrizione di tale causa, indicazioni sulla significatività e sull'attendibilità delle testimonianze, informazioni sul numero di oggetti osservati, sulla durata degli avvistamenti, una breve descrizione e le fonti di ogni caso. Inoltre, sono disponibili informazioni ancora frammentarie sulla forma e sul colore degli oggetti. L'aggiornamento del database, corredato di vari grafici, elaborazioni e statistiche descrittive, è reso pubblico con frequenza mensile (verso il 10 di ogni mese) dapprima sulla mailing list di segnalazione degli avvistamenti, e successivamente tramite il notiziario UFOTEL e la pubblicazione sul sito internet del CISU.

L'attuale struttura della base dati in nostro possesso si ispira a quella progettata da Umberto Cordier nell'ambito del progetto Cataloghi Regionali del CISU di cui questo progetto, realizzato su scala nazionale, è la naturale evoluzione. Le prospettive future sono di una piena integrazione con i database realizzati in passato, spesso su piattaforme e con strutture molto diverse.

g.a.

derati come materiale stimolante per nuovi approfondimenti.

Sono insolite le fattezze dell'UFO descritto nel primo episodio, uno dei primi dell'anno. Intorno alle 15.35 del 1° gennaio un ragazzo e una ragazza in viaggio sull'autostrada A1 in direzione sud, tra Roncobilaccio e Pian del Voglio (BO), hanno visto un oggetto di forma sferica, simile ad una grande bolla d'aria quasi trasparente (co-

lore molto chiaro, tendente al grigio cromatico) stazionare immobile al fianco di una collina (altezza apparente dell'oggetto: 300 metri). Dopo una quindicina di secondi l'oggetto è scomparso senza descrivere nessuna traiettoria, come se si fosse dissolto [questionario compilato da uno dei testimoni e trasmesso al gruppo CIUC (Centro di Indagini Ufologiche Comparative), in data 02/01/02].

IL FLAP DI SASSALBO TRA GIUGNO E DICEMBRE 2001

- 39 segnalazioni di avvistamenti di oggetti volanti non identificati (e fotografie contenenti OVNI non osservati al momento dello scatto) nella zona di Sassalbo, dell'Ospedalaccio e del Passo del Cerreto;
 - 7 segnalazioni di OVNI osservati nelle zone immediatamente circostanti.
- Di tali osservazioni
- 28 si riferiscono ad osservazioni di fenomeni luminosi (sia microscopici che macroscopici);
 - 16 si riferiscono ad osservazioni di oggetti apparentemente strutturati;
 - 2 non sono ancora definibili nelle precedenti sottocategorie a causa delle poche informazioni a disposizione.
- Questi eventi sono così distribuiti nei diversi mesi:
- | | | | | | |
|---------|----|------------|---|-----------|---|
| GIUGNO: | 9 | SETTEMBRE: | 8 | DICEMBRE: | 6 |
| LUGLIO: | 0 | OTTOBRE: | 3 | NOVEMBRE: | 2 |
| AGOSTO: | 18 | | | | |
- In almeno 8 casi esiste una documentazione fotografica, mentre in 1 è presente un filmato.
 - In almeno 3 occasioni si sono verificate anomalie elettromagnetiche di diverso tipo.
 - In 3 occasioni nel medesimo periodo di tempo è stato avvertito un fenomeno acustico identificato dagli inquirenti come quello dei brontidi.
 - Sono noti almeno 3 casi di osservazione di OVNI avvenuti nella zona di Sassalbo nel passato recente.

S.F.

Invece alcuni abitanti (almeno quattro persone) di Revello (CN) hanno osservato, alle 22.58 del 19 febbraio, sopra ad una collina impervia, separatamente l'uno dall'altro, una luce bianca di forma rettangolare (apparentemente larga e lunga alcuni metri) sospesa a pochi metri dal suolo. In seguito l'oggetto luminoso si è spostato, illuminando i boschi; poi, lentamente, si è come spento [L'Eco del Chi-

sone, 28/02/02; indagine di Matteo Leone, Centro Italiano Studi Ufologici, del 12/03/02].

Alle 10.20 circa di un giorno di febbraio (probabilmente il 21), diverse persone nella borgata Carignoni di Camaiore (LU) hanno avvistato un oggetto di forma sferica e di colore grigio scuro, "delle dimensioni approssimative di una betoniera", che ruotava su se stesso. Nella parte inferio-

re aveva "due alette" e ad ogni evoluzione compariva una piccola luce rossa. Dopo qualche minuto l'oggetto è scomparso [La Nazione ed. Lucca/Viareggio, 23/02/02].

Un oggetto piuttosto simile come dimensioni apparenti e caratteristiche è stato osservato alle 20.20 dell'11 marzo, da parte di due persone (madre e figlio) in auto su una strada di Monreale (PA). Esso aveva una forma ovale con due protuberanze ai lati della parte superiore (a mo' di alette), ed emetteva una forte luce bianca. Inizialmente appariva fermo, in seguito incominciò a muoversi e la parte inferiore diventò di colore rosso fuoco. In seguito cambiò forma (a mezzaluna); il tutto durò circa quaranta secondi, e l'avvistamento terminò quando l'UFO sparì dietro a un monte [indagine di Sebastiano Pernice, Centro Italiano Studi Ufologici, del 20/03/02]. Dei cinque flap verificatisi nel periodo gennaio-marzo 2002, solo uno al momento risulta non essere stato causato da bolidi o dalla congiunzione Luna-Giove, e coinvolge la provincia romana. La sera del 26 marzo, infatti, un oggetto molto luminoso di forma ovale è apparso sui cieli di Castelgandolfo, sfrecciando sotto gli occhi di diverse persone per circa dieci minuti ad alta velocità, per poi scomparire "dissolvendosi" [Il Tempo, 27/03/02].

Notizia di un'osservazione simile è giunta da Ostia, dove la medesima sera un sessantaduenne, mentre portava a spasso il suo cane, ha avvistato per qualche minuto "una luce sfolgorante" in cielo (probabilmente di forma ovale "fortemente schiacciata") che si spostava rapidamente e che è poi scomparsa improvvisamente [Il Giornale di Ostia, 28/03/02].

Probabilmente collegata a questi episodi anche l'osservazione avvenuta intorno alle 23 ad Albano Laziale, dove per cinque minuti è stato visto "un globo luminoso color verde chiaro" con moto irregolare [sito Internet del CUN Lazio, 27/04/02].

Un caso di *missing time* sarebbe avvenuto il 9 marzo intorno alle ore 13, in una frazione di Soliera (MO): una persona, mentre seminava in un campo, avvertì uno strano suono (come un fischio alle orecchie ma non fastidioso), seguito da uno stato di rilassamento. Il teste si accorse che il suo orologio da polso si era fermato alle 13.15, e dopo un tempo da lui percepito di circa mezz'ora, controllando un altro orologio si accorse che erano invece trascorsi novanta minuti circa [testimonianza raccolta da Andrea Bortolini, riportata sul sito Internet del CUN Modena].

S.F.

L'Uomo Falena al cinema

THE MOTHMAN PROPHECIES DIVENTA UN FILM: L'UFOLOGIA SECONDO JOHN KEEL

DI DANILO ARONA E BOB RICKARD

UN INVERNO A POINT PLEASANT

È possibile realizzare un film "soprannaturale", estrapolandolo da una storia vera? Pare di sì. E tuttavia non siamo ancora dalle parti della presunta "infestazione di Amityville" che, molti lo ricorderanno, ha dato via a un serial horror tra i più fiacchi della storia, ma che è stata senza dubbio una bufala al servizio del cinema. Nel caso in questione, *The Mothman Prophecies* di Mark Pellington, ultimo di un'infilata di film americani sul paranormale che ultimamente quella critica di basso profilo ospitata sui quotidiani ama trattare malissimo, è un libro-testimonianza di un noto ricercatore dell'insolito alla Charles Fort, John A. Keel, a fornire la linfa narrativa ad un film che sembra veleggiare tra *Il senso*, *X Files* e certe digressioni sataniche post-*Esorcista*. Il risultato, sia detto con buona pace di chi ha bollato il film come insulso e noioso, è piacevole, perché sostenuto da un ottimo script che non si sfilaccia per strada e perché le contaminazioni talvolta funzionano, soprattutto se riescono a gettare, senza spiegazioni o happy ending posticci, un'ombra di mistero sui fatti reali della vita. E Mark Pellington, già di per suo assai convincente con il thriller *Arlington Road*, è capace di creare atmosfere e seminare suggestioni persino con Richard Gere che tenta di rifare Fox Mulder, interpretando il giornalista John Klein chiaramente modellato su Keel.

I fatti cui il film si riferisce, reinterpretandoli e aggiornandoli al presente, riguardano l'attività del famoso *Mothman*, ovvero l'uomo-falena, che è stato oggetto da parte di Keel non solo del singolo libro che ha ispirato il film, testo purtroppo inedito in Italia, ma anche di numerosi altri saggi, il più corposo dei quali occupa un lungo capitolo de *Creature dall'ignoto* (Fanucci, 1978). Una misteriosa creatura che apparve nella zona di Point Pleasant tra il 1966 e la fine del decennio. Come riporta Pier Luigi Sani in un vecchio *Giornale dei Misteri* del 1973, il 12 novembre 1966, nei pressi della cittadina di Clendenin cinque uomini

The Mothman Prophecies

Usa 2002

Regia: Mark Pellington

Sceneggiatura: Richard Hatem

dal libro di John A. Keel

Interpreti: Richard Gere, John Klein, David Eigenberg, Ed Fleishman, Debra Messing, Laura Linney, Scott Nunnally.

Effetti speciali: Barry Beaulac

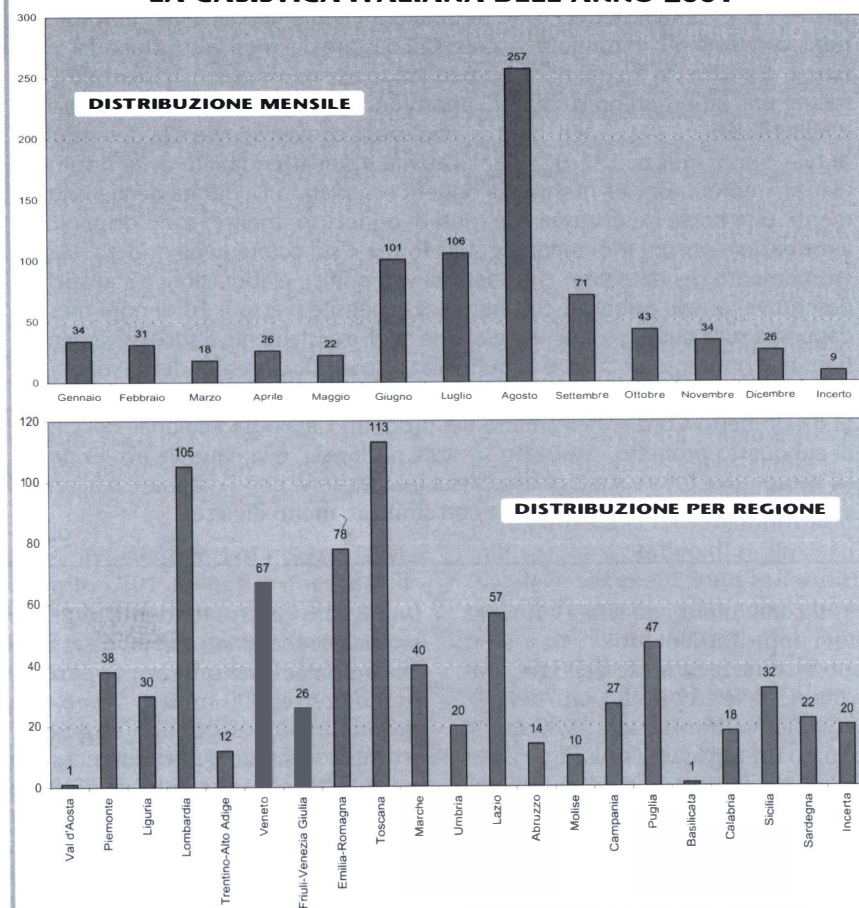
stavano scavando una fossa in un cimitero, quando qualcosa che "assomigliava ad un essere umano di colore marrone" passò volando sulle loro teste. "Planò fra gli alberi - riferì Kenneth Duncan, uno dei testimoni - e rimase in vista per quasi un minuto". Grande fu lo sbalordimento dei cinque uomini, perché la "cosa" non sembrava per niente un uccello, ma piuttosto un "uomo con le ali". Raccontarono la loro esperienza soltanto a pochi amici e probabilmente il tutto sarebbe finito nel dimenticatoio, se non fossero sopraggiunte nuove "apparizioni". Qualche giorno dopo, infatti, intorno alla mezzanotte, due giovani coppie, i coniugi Scarbelle e Mallette, percorrevano in auto una strada a sette miglia a nord di Point Pleasant. Stavano attraversando la cosiddetta "TNT Area", una zona di diverse centinaia di acri di terreno boscoso e collinoso, confinante in una grande riserva di animali selvatici, la McClintic Wildlife Station. Il nome TNT (che indica il composto Trinitrotoluene) derivava dal fatto che il territorio era stato adibito, durante la seconda guerra mondiale, a deposito di esplosivi e munizioni. Infatti, si ergevano numerose e grandi cupole di cemento a forma di igloo, ermeticamente chiuse da porte d'acciaio, accanto a vecchie fabbriche di esplosivi abbandonate, con due stazioni elettriche pure abbandonate. Il sottosuolo dell'intera zona era perforato da una rete di gallerie, per lo più chiuse e riempite di acqua fangosa. Ci soffermiamo sulla descrizione, perché la TNT Area fu la base principale per le apparizioni dell'uomo-falena, in quanto dieci dei ventisei av-

vistamenti archiviati da John Keel avvennero al suo interno. Così, transitando davanti ad una delle due menzionate stazioni elettriche, i quattro videro con stupore misto a paura una strana figura eretta oltre la strada che stava osservando la loro auto. "Aveva un aspetto umano, ma di taglia molto grande, oltre i due metri - riferirono i testimoni - e portava due grandi ali ripiegate sul dorso. Ma ciò che più colpiva erano gli occhi. Enormi, rossi, simili a fari di un'automobile. Quasi ipnotici".

L'autista frenò e, per circa un minuto, i quattro giovani e la creatura stettero a guardarsi in silenzio. Poi l'essere si voltò ed entrò nella cabina elettrica, attraverso una porticina aperta. I quattro non persero tempo e, presi dal panico, filarono a tutta velocità verso Point Pleasant. Ma, quando imboccarono l'autostrada, si accorsero con terrore che la creatura li stava inseguendo, volando basso sopra di loro con le grandi ali aperte e mantenendo la stessa velocità dell'automobile senza alcuno sforzo apparente. L'apertura alare fu stimata in oltre tre metri. La signora Mallette in seguito riferì di avere udito un suono, una sorta di grido acuto e stridente come quello di un grosso topo. La cosa alata li seguì fino ai sobborghi della città. I quattro giovani si precipitarono al posto di polizia dove il vicesceriffo Millard Halstead capì subito dal loro isterico terrore che non si trattava di uno scherzo. Tutti assieme tornarono indietro per l'identico tragitto. Ma non si trovò alcuna traccia del mostro. Soltanto la radio della polizia fu oggetto di strani disturbi, emettendo un suono acuto simile a quello di un vecchio disco di vinile quando girava a velocità eccessiva.

Soltanto ventiquattro ore dopo, l'essere tornò a manifestarsi nell'identica zona. I coniugi Wamsley e la signora Marcella Bennet con la sua bimba di due anni, stavano percorrendo in auto la TNT Area, diretta a casa di amici, quando una strana e grossa luce rossa apparve nel cielo buio. Non fu possibile capire di che si trattava. Arrivati a casa dei conoscenti, i Wamsley e la Bennet stavano scendendo dall'au-

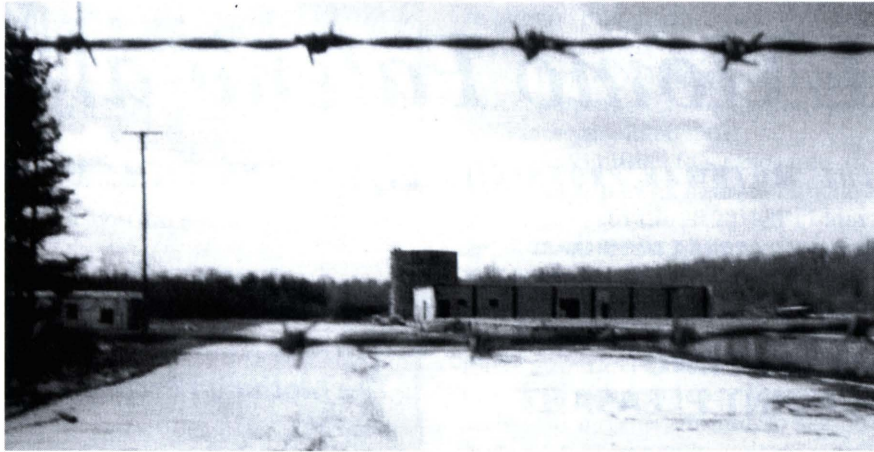
LA CASISTICA ITALIANA DELL'ANNO 2001



to quando d'improvviso una figura gigantesca apparve dietro la macchina posteggiata, sollevandosi lentamente. Era una visione infernale: un'enorme "cosa" grigia, più grande di un uomo e con le ali, con due occhi spaventosi splendenti. La Bennet, paralizzata dal terrore, inciampò e si lasciò sfuggire la figlia di mano. Il panico dilagò: i Wamsley corsero verso la casa e l'ululante signora Bennet riuscì a raccogliere la bimba e a seguirli. Tutti barriati in casa, osservarono con apprensione i movimenti della creatura, che si avvicinò lentamente all'abitazione, giungendo sino alle soglie della veranda. Wamsley allora telefonò alla polizia, ma, quando questa arrivò, l'uomo-falena era sparito.

In verità, l'autentico preambolo alla catena di avvistamenti del mostro l'aveva fornito lo strano caso di Newell Partridge, avvenuto il 14 novembre a Salem, distante circa novanta miglia dalla TNT Area. Costui, intorno alle 10,30, stava guardando la televisione all'interno della sua isolata casa di campagna, quando all'improvviso l'apparecchio cominciò ad emettere spiacevoli rumori come "di elettricità statica". Mentre Partridge stava decidendo se dare o no un'occhiata all'esterno, il suo pastore tedesco, Bandit, iniziò ad uggiolare come in preda al terrore. L'uomo, uscito all'esterno, diresse allora il raggio di una lampada tascabile su un campo vicino e vide quelli che descrisse come due occhi rossi e luminosi, come "di un gigantesco animale". Bandit ringhiò e si precipitò contro l'apparizione. Le luci rossastre svanirono di colpo, ma così anche il cane, che non venne mai più rivisto dal suo padrone.

Nove giorni dopo l'avvistamento dei Wamsley, il 25 novembre, un giovane venticinquenne, Thomas Ury, stava percorrendo in macchina la TNT Area. Erano circa le sette del mattino. Ad un tratto, una grande figura grigia si sollevò da un campo, decollando come un elicottero, e volò verso l'auto. Il giovane, impaurito, accelerò fino a centoventi chilometri l'ora, ma la creatura lo inseguiva agevolmente, permettendosi di tanto in tanto di compiere ampi giri attorno alla macchina. Ury stimò che il mostro fosse alto più di due metri con un'apertura alare di tre. Non ne vide però la faccia, impresa che riuscì due giorni dopo ad una ragazza diciottenne, Connie Carpenter. Verso le dieci del mattino Connie tornava a casa in auto, dopo essere stata in chiesa. Si trovava poco al di fuori di New Haven, quando scorse un'alta figura grigia in piedi sul bordo della strada. Ne restò agghiacciata: l'essere spalancò le grandi ali e si sollevò



Una veduta dell'Area TNT caratterizzata dai numerosi edifici abbandonati in rovina

in verticale dirigendosi direttamente verso la macchina. Il mostro giunse di fronte e Connie ebbe, per un attimo, la possibilità di osservarne la faccia che era qualcosa di orribile e quasi indescrivibile, con enormi occhi rossi incandescenti, "dal potere ipnotico". Poi piombò sull'auto all'altezza del parabrezza. La ragazza non ebbe il tempo di sterzare e fu solo uno scarto improvviso della creatura che evitò uno scontro dalle imprevedibili conseguenze. A tutta velocità Connie raggiunse casa propria, in preda ad un evidente stato di shock. Il giorno dopo gli occhi le si arrossarono e divennero gonfi. Lo erano ancora quando John Keel la intervistò due settimane più tardi.

Il 4 dicembre 1966, intorno alle 15,10, l'uomo-falena fu visto da cinque piloti all'aeroporto di Gallipolis, situato di fronte a Point Pleasant, dall'altra parte del fiume Ohio. Volava al di sopra dell'acqua, ad un'altezza di circa 100 metri e ad una velocità di oltre 100 km orari. Non mostrava sforzo apparente e non agitava le ali. Quando superò con eleganza l'aeroporto, i piloti notarono che la creatura aveva un collo particolarmente lungo e che girava continuamente la testa da un fianco all'altro, come se stesse osservando accuratamente la zona sottostante.

Gli avvistamenti continuarono per circa un anno. Keel, recatosi sul posto, ne annotò ventisei, per lui assolutamente attendibili e che sono quelli ospitati nel libro *The Mothman Prophecies*. E, in piena psicosi da apparizioni, vi fu la tragedia del Silver Bridge: il 15 dicembre il ponte che collegava Point Pleasant con l'Ohio cedette all'improvviso alle 17,05 sotto il traffico dell'ora di punta, provocando quarantasei vittime. Quella notte stessa, riporta Keel, non si vide alcun Mothman, ma più di una dozzina di apparizioni catalogabili come UFO si segnalano a poca distanza dalla cittadina, dietro i boschi di Camp Conley Road.

d. a.

LE PROFEZIE DEI MEN IN BLACK

Il film di Mark Pellington *The Mothman Prophecies*, uscito nel 2002 ha rappresentato per parecchi lettori e spettatori il primo incontro con una delle sfaccettature più ricche di conseguenze sia in ambito ufologico sia tra i fenomeni fortiani.

Nel film, Richard Gere interpreta John Klein, un giornalista di grande esperienza del *Washington Post* la moglie del quale muore a causa di un tumore cerebrale diagnosticato soltanto dopo un incidente automobilistico avvenuto in circostanze curiose. L'incidente era forse dovuto alla visione da parte della donna di una sagoma sinistra dagli occhi rossi e scintillanti. Avvertendo l'importanza dell'avvistamento, passa il tempo a disegnare la "creatura alata" mentre la morte si avvicina.

Due anni dopo, Klein si reca a Richmond per un servizio ma, dopo un'esperienza di *missing time*, si ritrova a 650 chilometri di distanza, a Point Pleasant, nella Virginia Occidentale. Chiedendosi come possa essere finito laggiù, cerca chiarimenti, ma si scontra con l'ostilità di una famiglia che lo accusa di averla molestata con delle visite precedenti. Klein, uomo pragmatico, decide di indagare su altri strani avvenimenti del posto, e così lui ed i suoi nuovi amici vivono preoccupanti premonizioni, osservano l'entità alata - il *Mothman* - ed una voce aliena onnisciente che contatta Klein attraverso il telefono della sua camera d'albergo. In seguito, Klein tornerà a Point Pleasant in tempo per vedere di persona il crollo del Silver Bridge, che attraversava il fiume Ohio e nel quale in molti perderanno la vita. Le "profezie" sembrano riferirsi a quel terribile disastro, che sconvolgerà la vita della cittadina.

Questo dunque il film. Ma qual è stata la realtà dei fatti? Il film di Mark Pellington s'ispira liberamente agli episodi descritti del libro di John Keel *The Mothman Prophecies*, del 1975. C'era davvero un Silver Bridge a Point Pleasant. Esso collegava la Virginia Occidentale con l'Ohio, ed esso crollò davvero il 15 dicembre del 1967. Il ponte attraversava la città. Un semaforo bloccato sul rosso fece invertire il senso di marcia a parecchi automobilisti. Un bullone che sosteneva una delle sospensioni rigide si sganciò e l'intera struttura comprendente una grande torre si sfasciò in pochi minuti, precipitando per trenta metri nelle gelide acque sottostanti. Morirono quarantasei persone. Due corpi non furono mai recuperati.

Nei primi Anni 60 del XX secolo, numerose segnalazioni di attività di tipo ufologico avevano attirato l'attenzione degli ufologi, che l'associavano con i bizzarri avvistamenti di enormi umanoidi alati lungo la vallata del fiume Ohio che sfociarono, nel novembre del 1966, nella ben nota ondata di incontri intorno a Point Pleasant.

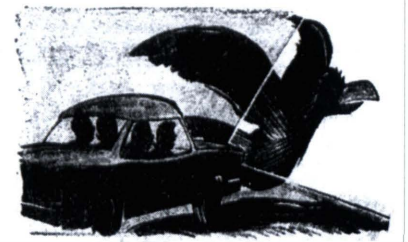
Quando il giornalista e studioso di fenomeni fortiani John Keel giunse in città tutti avevano una storia da raccontare o perlomeno conoscevano qualcuno in grado di farlo. Ma l'indagine di Keel innescò pure dei nuovi fenomeni: alcuni testimoni erano stati visitati da "Uomini in Nero" che li avevano minacciati se non avessero taciuto e che sembravano più degli alieni poco edotti sulle abitudini nostrane che degli esseri umani. Keel arrivava in certi posti e trovava dei messaggi per lui lasciati da un'entità che si faceva chiamare "Indrid Cold" e che lo tormentava anche per telefono. Rientrato a New York, Keel apprese del crollo del Silver Bridge. In lui sorse l'idea che gli UFO, le entità le voci disincarnate e l'attività di *poltergeist* fossero tutte connesse e che costituissero dei presagi dell'imminente disastro. Altre spiegazioni parlavano di una maledizione vecchia di duecento anni lanciata dal capo degli indiani Shawnee della zona, di un uccello gigante nato a causa di mutazioni dovute all'inquinamento industriale o di esperimenti di controllo del cervello condotti dalle autorità.

E' curioso che nei ringraziamenti del film si faccia riferimento al libro di Keel come ad "un romanzo". Certo è che il volume fece grande impressione su un'intera generazione di ufologi e di fortiani. Il libro non parlava soltanto delle singolari teorie di Keel sui potenti "ultraterrestri" che a suo avviso potevano controllare la nostra percezione della realtà. Era anche qualcosa di più personale. In esso, l'inquirente assume un ruolo di protagonista del dramma che si svolge e che, a sua volta, in modo bizzarro pare interagire con le sue ricerche.

A modo suo, il libro di Keel ebbe nei campi ufologico e fortiano un effetto profondo e di lunga durata, simile a quello che, per ragioni simili, ebbero *Gli insegnamenti di Don Juan* di Carlos Castaneda (1968) sull'antropologia dello sciamanismo.

Il regista Mark Pellington nel 2002 ha dichiarato alla rivista inglese *Fortean Times* che le versioni precedenti della sceneggiatura non andavano bene perché troppo letteralmente ispirate al libro di Keel. Il regista era più interessato ai risvolti psicologici - sarebbe meglio dire spirituali - sulla vita dei

Couples Say They Saw 6-Ft. 100-mph 'Bird'



POINT PLEASANT, W. Va. —~~AP~~— Two Point Pleasant couples told police yesterday their car was followed about midnight by a "bird-like creature" six or seven feet tall with red eyes and a 10-foot wingspan.

Uno degli avvistamenti dell'Uomo-falena, qui raffigurato come un gigantesco volatile

testimoni che a fare un film sugli UFO o sugli alieni. Il produttore Gary Lucchesi ha definito il loro un approccio «alla Hitchcock... ciò che si verifica quando delle persone sane e rispettabili devono affrontare l'incredibile». I testimoni vedono qualcosa di diverso eppure tali variazioni sono fra loro interconnesse. Questa variabilità - o adattamento - è l'aspetto dei resoconti sui fenomeni paranormali che rende tanto perplessi razionalisti e scettici. Via via che i testimoni sono coinvolti nel fenomeno, diventano incapaci di distinguere fra realtà ed allucinazione o fra reale e surreale. Il coinvolgimento più profondo porta ad un qualche tipo di epifania o di esperienza visionaria. Un aspetto che Richard Gere sembra aver capito essere importante nella nascita di parecchi credi religiosi. Il film dunque costituisce un buon tentativo di esplorare quel mondo onirico e semi-cosciente di quelle persone (inquirenti inclusi) che "sono andati troppo vicino".

La scelta che l'uomo qualunque Richard Gere ha davanti a sé è di soccombere "abbandonandosi alla corrente" rischiando così un trauma fatale (come accade al personaggio interpretato da Will Patton) o di venirne fuori e continuare a vivere senza alcune risposte. L'esplorazione di tali dilemmi è davvero tipica dello spirito che sottende gli studi fortiani. Il film ci porta allora oltre il problema degli alieni o della vita dopo la morte, sino a quesiti sulla natura della realtà e dell'esistenza.

E, per di più, Pellington sostiene di aver constatato un certo numero di strane coincidenze e di incidenti durante la lavorazione del film, e li attribuisce - naturalmente - al fenomeno dell'Uomo Falena.

b. r.

[Tratto da *Fortean Times* n. 156, marzo 2002, traduzione di Giuseppe Stilo]

L'anno del Garuda

NEI CINEMA *THE MOTHMAN PROPHECIES*: JOHN KEEL E IL MISTERO DELL'“UOMO FALENA”

DI PIERRE LAGRANGE

«Gli dèi degli antichi hanno mantenuto le loro promesse. Stanno tornando. Ma non vengono a noi attraverso l'immensità degli spazi interplanetari. Provengono in qualche modo dall'interno di noi stessi. Sono sempre stati privi di volto perché i loro volti sono i nostri riflessi nel super-spettro».

John Keel, *The Eighth Tower*, p. 127

Più di un quarto di secolo è stato necessario perché il pubblico francese potesse scoprire John Keel, l'inventore dei MIB (*Men in Black*) e del *Mothman*, l'uomo-falena, il personaggio principale di *The Mothman Prophecies* [in francese uscito come *La prophétie des Ombres*, Presse de Chatelet, 2002, in italiano come *The Mothman Prophecies*, Sonzogno, Milano, 2002. NdT].

Il 24 marzo 1975 appare negli Stati Uniti, nelle edizioni Saturday Review Press, *The Mothman Prophecies* [1]. L'opera descrive l'esplosione di un'ondata di dischi volanti a Point Pleasant, nella Virginia Occidentale, tra il 1966 e il 1967. Il periodo fu accompagnato dall'intera panoplia delle apparizioni associate al fenomeno UFO: si videro non solo oggetti aerei misteriosi, ma anche creature strane (il *Mothman*), personaggi insoliti (i MIB) e anche la fauna variopinta dell'ambiente discofilo, fatta di ufologi un po' bizzarri e di appassionati di contatti con gli extraterrestri. Il tutto sullo sfondo della profezia: qualcosa dovrà accadere a Point Pleasant.

Il libro sarebbe diventato rapidamente un classico presso gli appassionati del paranormale e dei dischi volanti. Sulla copertina originale c'è un disegno a tratto che rappresenta un gigante coperto di piume e dotato di un bel paio di ali identiche a quelle di un pipistrello. In cima al corpo una piccola testa provvista di due globi oculari colorati di viola. Questo aggeggio piumato sembra sia appostato per sorvegliare una coppia inoffensiva che sta arrivando e la cui sagoma si profila tra gli alberi mentre la loro auto è parcheggiata un po' più lontano. Sempre in copertina, il sottotitolo è eloquente: «un'inchiesta approfondita sulle misteriose visite in America dell'infame Garuda peloso». Ci si riferiva al Garuda, uccello gigante della mitologia indù che rapisce gli umani. Un anno più tardi l'opera esce in edizione tascabile



Una ricostruzione dell'Uomo-falena

presso Signet con la presentazione chiassosa tipica delle opere sul paranormale: sotto il titolo a grandi lettere, una citazione tratta dal *Library Journal*: «incomprensibile e autenticamente spaventoso!». L'illustrazione è stata commissionata a Frank Frazetta, celebre illustratore di letteratura *fantasy* (ad esempio Conan). Rappresenta, mentre sorge dalla quasi totale oscurità, un essere dalla sagoma scultorea tipica dei super-eroi delle edizioni Marvel, di colore verdastro e dotato di due grandi occhi fuori delle orbite, rossi come quelli di una mosca. Lungo le braccia, alzate verso il cielo, si congiungono delle ali scure che ricordano il mantello di Batman. In basso, sempre nella copertina, figura questa domanda: «chi sono i misteriosi uomini - falena che invadono l'America a bordo di oggetti volanti non identificati?».

L'acquirente potenziale scopre sul retro un testo degno di un giornale scandalistico che gli promette che *The Mothman Prophecies* lo «stupirà con prove straordinarie sulla natura dell'universo e sugli esseri di un altro mondo che ci visitano». In quarta di copertina, gli uomini - falena, l'Aeronautica Militare, la CIA e l'FBI fanno a gara per avere l'onore di partecipare ad una “gi-

gantesca cospirazione per nascondere la terrificante verità”.

L'editore spiega che Keel, qualificato come «esperto UFO conosciuto in tutto il mondo», farà al lettore «le più affascinanti rivelazioni del nostro tempo e di tutti i tempi». Tutti questi commenti trovano un senso compiuto grazie ad una piccola nota, scritta su un angolo del libro, che serve a differenziarlo da certe opere: *non fiction*.

Prima di ritornare sugli avvenimenti e di analizzare il contenuto del libro, domandiamoci chi è John Keel.

UN GIORNALISTA DELL'ASSURDO

Alva John Kiehle nasce a Perry, nello Stato di New York, il 25 marzo 1930. Diventa giornalista alla giovane età di sedici anni. Nel 1948 si interessa già di occulto e di paranormale ed assiste, nella primavera di quello stesso anno, a quella che è senza dubbio la prima conferenza pubblica sui dischi volanti [2], a New York. A quell'epoca scopre in edicola la rivista *Fate*, lanciata dallo scrittore di fantascienza di Chicago Ray Palmer. In seguito viaggia in Egitto e in Oriente - precisamente nel Tibet - e in India, dove tenta di rinnovare il famoso trucco della corda indù. Nove anni più tardi, nel 1957, pubblica *Jadoo*, nel quale racconta le sue avventure orientali [3]. Ma è a partire dal 1967 che Keel comincia a farsi conoscere nell'ambiente ufologico e fortiano.

Sconosciuto fino a quel momento - il suo libro *Jadoo* era passato inosservato presso gli appassionati di UFO - comincia a pubblicare i suoi articoli su riviste come *Saga* e *Playboy*. Questi giornali lo inviano ad indagare sui fatti che riguardano gli UFO e che più fanno parlare la cronaca. Per la stampa del tempo i dischi sono l'equivalente aeronautico della gallina dalle uova d'oro. Un po' ovunque nel paese altri giornalisti vi si buttano a capofitto. Nel 1970, oltre ad una raccolta dei suoi articoli apparsi in diversi giornali, *Strange Creatures from Time and Space*, [in italiano tradotto come *Creature dall'ignoto*, Fanucci, Roma, 1978, NdT] Keel pubblica un corposo volume dal titolo: *UFOs Operation Trojan Horse*. [traduzione italiana incompleta: *UFO: Operazione Cavallo di Troia*, MEB, Padova, 1975].

Per lui, la realtà UFO va oltre le possibilità dell'esperienza scientifica. In effetti, accanto agli UFO, Keel nota il moltiplicarsi delle coincidenze più preoccupanti, degli avvenimenti più strani e delle apparizioni ricorrenti degli Uomini in Nero... e tutta la realtà slitta a partire da questo accumulo di fatti. Vale la pena di dirlo subito: John Keel non condivide l'idea che astronavi extraterrestri vadano in giro sul nostro pianeta. Per lui si tratterebbe invece di una condizione *normale* del nostro pianeta, di un elemento costitutivo della nostra realtà.

L'ALBA DELL'UFOLOGIA

Ritorniamo ora al tema del libro e alla storia di Point Pleasant, piccola borgata americana invasa, nel bel mezzo degli anni Sessanta, da uomini - falena, dischi volanti e uomini in nero.

Cominciamo dal contesto. La metà degli Anni 60 è un periodo cerniera nella storia dei dischi volanti. Il fenomeno si è installato nelle coscienze circa una ventina di anni prima, nel corso dell'estate del 1947. Sin dall'inizio degli Anni 50, gruppi di appassionati se ne interessano e contestano le spiegazioni ufficiali fornite dall'Aeronautica Militare e dal suo ufficio incaricato di indagare sugli UFO, il Project Blue Book, che ha sede alla base aerea di Wright-Patterson, vicino Dayton, in Ohio. Il 1966 segna il ritorno in forze del fenomeno. «Dovunque voi abbiate potuto essere nel corso del 1966» scrive Keel (capitolo 4) «non avrete potuto sentir parlare dell'arrivo dei dischi volanti. I mass media montarono la cosa fino alla nausea. Le edicole erano sature di riviste effimere e di tascabili stampati in tutta fretta che ripetevano alla noia le testimonianze raccolte nel corso degli anni precedenti. Ovunque, gruppi si riunivano in cima alle colline, nelle paludi o nei cimiteri, presso i depositi d'acqua o le cave di ghiaia, con gli occhi levati al cielo. La caccia ai dischi volanti divenne uno sport nazionale, con un grido eccitato di adesione: 'Eccone uno!'». I dischi sono sulla carta stampata ma anche nel cielo. L'Aeronautica Militare ha un bel da ripetere che le numerose osservazioni sono frutto di errori con palloni sonda, con il pianeta Venere, con meteore, e con chissà cos'altro ancora.

Nell'autunno del 1965 alcuni episodi spettacolari animano la regione di Exeter, nel New Hampshire.

Il 25 - GIUGNO 2002

All'inizio del '66, una formidabile ondata di apparizioni sommerge il Michigan e la zona dei Grandi Laghi. Spiazzata e pressata dalle dichiarazioni pubbliche del Ministero della Difesa, l'Aeronautica invia il suo esperto Joseph Allen Hynek in ogni luogo. Dopo una conferenza stampa memorabile, la stampa nazionale scatena contro di lui i propri caricaturisti perché ha spiegato alcune osservazioni come dovute senza dubbio a dei fuochi fatui (i famosi “gas di palude”). Una rivista pubblica una vignetta che mostra un marziano che punta la pistola laser verso un tizio, ingiungendogli di condurlo da «quel tale astronomo che l'ha trattato da gas di palude». Gerald Ford, futuro presidente degli Stati Uniti e a suo tempo governatore del Michigan esige che il Congresso conduca un'inchiesta [4]. In quel periodo i fuochi fatui, i palloni sonda e il pianeta Venere raddoppiano le loro attività: appaiono ovunque travestiti da dischi volanti (con tanto di dadi, bulloni, oblò, antenne e brividi aggiuntivi).

Nelle librerie, le novità sui dischi volanti si vendono con grande facilità. E' il caso del *best-seller* del giornalista Frank Edwards, *Flying saucers: Serious Business* [5]. Un altro giornalista, John Fuller, racconta la sua inchiesta sugli avvenimenti dell'autunno del 1965 in *Incident at Exeter* [6]: un altro successo. Le edizioni Signet ristampano un'opera del 1962 [7] di Coral Lorenzen, direttrice dell'importante gruppo di ufologi denominato APRO (Aerial Phenomena Research Organisation). Jacques e Janine Vallée, giovane coppia di universitari francesi da poco sbarcata negli Stati Uniti, presso la Northwestern University, pubblicano *Challenge to Science*, un'opera dal tono assai ponderato che intende valutare con serietà il problema [8]. Presa da tutti i lati, l'Aeronautica decide allora di rifilare “il bambino e l'acqua sporca del bagno” all'Università del Colorado, che incarica a sua volta il grande fisico Edward



Point Pleasant: il nuovo ponte e i piloni rimasti dopo il crollo del 1967

U. Condon, da poco direttore del National Bureau of Standards, di dirigere un gruppo di studio. Suo obiettivo: valutare se gli UFO rappresentino un argomento degno di interesse per la scienza [9]. Deluso dal fatto che gli sia stato assegnato solo il ruolo di addetto alle pubbliche relazioni dall'Esercito, Hynek pubblica una vigorosa perorazione a favore dei dischi sul *Saturday Evening Post*. Una tempesta interplanetaria soffia sugli Stati Uniti.

POINT PLEASANT, FINESTRA SUL MISTERO

E' in questo contesto che una piccola città situata al confine occidentale del West Virginia, Point Pleasant, diventa teatro di avvenimenti inspiegati. Ma ciò che succede a Point Pleasant non somiglia a ciò che - almeno secondo le descrizioni degli inquirenti - si è prodotto a Exeter o nel Michigan. Lì la popolazione è preoccupata dall'osservazione di fenomeni inspiegati e dalla posizione delle autorità, che negano le apparizioni. A Point Pleasant, invece, il cielo non è solo abitato da spiriti, ed il meno importante dei visitatori del luogo non è mai quello che sembra essere. Il paranormale suona i campanelli delle case, si muove a bordo di Cadillac ed è un abbonato al telefono... Nel libro Keel descrive appunto questa orgia del fantastico.

L'opera si apre su un fatto carico di ambiguità che da solo fissa il livello di tensione dell'intero racconto.

John Keel, in abito nero e scarpe “da cittadino”, ha una *panne* al motore in una notte temporalesca su una strada nei pressi di Point Pleasant e perciò va a bussare alla porta di una casa isolata. Ma la gente che gli apre crede di aver visto il diavolo in persona. Il tono del racconto è così definito: ciò che segue rappresenta lo stesso tipo di errori oppure c'è qualcosa di più [10]? Keel comincia a descrivere Point Pleasant e il quadro teorico di riferimento degli avvenimenti. L'autore non ha l'inten-

zione di farci delle rivelazioni sul prossimo arrivo degli extraterrestri. Egli si interessa invece di un fenomeno vecchio quanto il mondo, che appare a Point Pleasant sotto forma di dischi volanti e di MIB, come si manifestava altrove e a un tempo sotto le vesti del diavolo o dei tanti esseri soprannaturali che popolano i diversi folklori. Lungo tutto il libro la lista si accresce: dèi, diavoli, vampiri, esseri fantastici [11]. L'UFO non è qui che la semplice rappresentazione

culturalmente corretta di qualcosa di antico, e senza subbio non ha niente a che vedere con gli extraterrestri. Keel non dice: «non siamo soli nell'Universo», ma piuttosto: «non siamo soli sul nostro pianeta». Qualcosa è là, rannicchiato tra gli angoli chiaroscuri dello spettro, al limite dell'infrarosso e dell'ultravioletto, invisibile salvo che in circostanze particolari.

Keel allestisce la scena, introduce gli attori (ufologi di ogni tipo, agenti del governo ossessionati dall'idea di trovare una spiegazione, fortini appassionati dei misteri, ecc.) e descrive i precedenti (apparizioni di creature alate dei secoli passati). Ancora, Keel ci mostra che la realtà quotidiana non si oppone alle rare intrusioni del fantastico. Proprio come un etnologo Keel accumula dei quadri di vita vissuta dell'America profonda dove i cittadini descrivono episodi strani del loro quotidiano: il tale visitatore dal colore della pelle abbronzato in maniera anormale e poco vestito per la stagione, oppure il tale impiegato del censimento che fa domande fuori luogo, o l'uomo dei telefoni dalle scarpe immacolate dopo aver attraversato un campo fangoso, e così via. I MIB sono dappertutto.

Si giunge poi al racconto di un contattato: Woodrow Derenberger. Questo americano senza storia si ritrova una sera, su una strada della Virginia Occidentale, di fronte all'occupante di un disco volante, un certo Indrid Cold, giunto qui dal pianeta Lanulos. Oltre a questa storia, parecchi abitanti di Point Pleasant descrivono dei fenomeni che non quadrano con il modello dischista tradizionale. Nei loro racconti "ufologicamente scorretti" costoro non evocano solo i sorvoli di dischi ma soprattutto le apparizioni di una creatura senza senso, il famoso uomo - falena. L'autore raccoglie una trentina di casi fra il 1966 ed il 1967. Poi, il lettore scopre che Derenberger non è un caso unico: si va ad aggiungere alla sua la testimonianza di un tranquillo studente, tale Tom Monteleone, che telefona al momento di un'intervista radiodiffusa di Derenberger per affermare che anche lui è andato su Lanulos.

Tra questi contattati ed i testimoni che hanno visto l'uomo-falena il lettore scoprirà che il confine è sottile. In effetti i contattati non sono altro che la punta emergente di un immenso iceberg la cui parte sommersa è rappresentata dagli abitanti di Point Pleasant, la cui esistenza comincia a virare verso l'incubo. Keel si rende conto che si tratta di "contattati silenziosi". Invece di manifestarsi, preferiscono tacere e subire. Ovunque negli Stati Uniti, centinaia di "contattati silenziosi" subiscono gli assalti di un'altra realtà che li sommerge

e li spinge a comportarsi in modo aberrante. Per averne un'idea ricordatevi dell'eroe del film di Steven Spielberg *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, Roy Neary, che distrugge il salotto per far posto alla scultura gigante di una montagna che non ha mai visto ma che ha invaso la sua mente. Impotenti, i testimoni vedono la loro realtà slittare verso l'insensato. I loro telefoni non smettono di suonare anche quando sono occupati. All'altro capo della linea voci metalliche dicono loro stupidaggini. Si tratta di scherzi (di pessimo gusto), di una manipolazione della CIA o della realtà che taglia la corda?

KEEL: TESTIMONE O PROTAGONISTA?

A mano a mano che il racconto procede l'autore ne è sempre più coinvolto. A volte è lo stesso Keel che viene a conoscenza del fatto che egli avrebbe chiamato dei testimoni. Poi a sua volta riceve chiamate di amici discofili che sembrano non conoscere la loro vita (un tale che non è mai stato sposato parla di sua moglie, ecc.). Persuaso di avere il telefono sotto controllo, Keel arriva fino ad esigere dalla società del telefono che controlli metro per metro il tratto di linea che va dalla centrale fino al suo appartamento. Man mano che il tempo passa, si accumulano le profezie [che giungono anche direttamente al "contattato" Keel, NdT]. Gli "extraterrestri" annunciano che il Papa ed il leader della causa nera, Martin Luther King, saranno assassinati. Ma le loro profezie mancano di precisione. Succede che prevedano un avvenimento che ha già avuto luogo ed un altro che avverrà in una data differente da quella annunciata.

Un'opera come *The Mothman Prophecies* è lontana mille miglia dalla letteratura di serie B sull'invasione dei marziani o da un film di successo come *ET - L'extraterrestre* di Spielberg. Tra ciò che uno crede volentieri essere l'immaginario dei dischi e quanto Keel descrive la differenza è di grande portata. Nel momento in cui Keel effettua la sua indagine l'ufologia è divisa. Accanto a scettici come l'astrofisico Donald H. Menzel o al giornalista aeronautico Philip J. Klass, per i quali i testimoni non sono nient'altro che vittime di errori, gli ufologi americani sono principalmente raggruppati attorno a due grandi associazioni, l'APRO (Aerial Phenomena Research Organisation) fondata nel 1952 ed il NICAP (National Investigation Committee on Aerial Phenomena) fondata nel 1956. Il NICAP esercita pressioni affinché il Congresso indaghi sull'argomento e metta fine alle censure dell'Aeronautica e della CIA. Diffidente riguardo ai testimoni

troppo orientati al fantastico, privilegia le osservazioni di ingegneri e piloti [12]: senza dubbio, almeno in parte, per una questione di rispettabilità. L'APRO è un gruppo circondato da consiglieri scientifici che si apre poco a poco agli aspetti più strani del fenomeno, vale a dire gli incontri ravvicinati del terzo tipo (le cosiddette osservazioni di "umanoidi").

Per il NICAP tutto ciò fa parte del folklore, e da qui nascono le tensioni tra i due gruppi. In occasione dell'uscita di un libro di Coral Lorenzen, un critico anonimo del NICAP scrive, nel numero di gennaio - febbraio 1967 del bollettino del NICAP, a pagina 8, che l'opera «contiene una buona dose di sensazionalismo». Un po' di tempo dopo, nell'ottobre del 1967, sempre il bollettino del NICAP si lamenta, a pagina 6, della pubblicazione di «another wild book» da parte dei dirigenti dell'APRO. Intanto la casistica degli atterraggi continua ad accumularsi e il NICAP deve evolvere. Il numero del marzo 1968 della sua rivista evoca il caso di un incontro tra un poliziotto e l'occupante di un UFO, tant'è che il numero di settembre-ottobre di quello stesso anno annuncia la nascita di un «panel to study occupant reports». Inizia un'evoluzione in seno all'ufologia. La resistenza esercitata dal NICAP nei confronti dei casi di rapimento mostra cedimenti ed anche i più conservatori finiscono per ammettere che una parte delle testimonianze sugli "ufonauti" è credibile. Una differenza appare a questo punto tra queste osservazioni, integrate nella casistica, e gli altri racconti che continuano a essere giudicati poco credibili. Negli anni successivi i casi di rapimento saranno anch'essi integrati nel corpus casistico. Nonostante le loro divergenze, NICAP ed APRO difendono l'ipotesi extraterrestre "al primo grado", quella cioè che suppone la presenza di astronavi fatte di "dadi e bulloni". Scienziati e militari si rifiutano di ammetterlo per ignoranza o doppiezza, ma la nostra realtà ne è solo in parte colpita. Se questi visitatori decidessero di ritornarsene a casa saremmo di nuovo tranquilli.

Ma accanto a questi due gruppi-guida, l'ambiente dei dischi volanti si compone di numerosi piccoli raggruppamenti di appassionati fortemente marcati dalla cultura occultista. Tutti fanno eco ai contattati, personaggi dai toni sfavillanti che pretendono di aver incontrato extraterrestri che hanno trasmesso loro un messaggio per l'umanità. Keel si allontana dal NICAP accettando egli i casi di contatto, ma non si avvicina per questo ai discofili, perché rifiuta di credere che gli "extraterrestri" siano ciò che pretendono di essere.

Per capire il pensiero dell'autore, bisogna ricordare che nel 1975, quando esce *The Mothman Prophecies*, Keel pubblica presso lo stesso editore anche *The Eighth Tower* ("L'ottava Torre"). All'inizio i due tomi formavano una sola opera intitolata *The Year of the Garuda* ("L'anno del Garuda"). Ma l'editore la giudica troppo imponente e difficile per il grande pubblico. I lunghi sviluppi teorici sono ridotti e raggruppati appunto in *The Eighth Tower*. Si parla molto meno di questa seconda opera, ma essa è indispensabile per la comprensione del pensiero del suo autore. Per cogliere l'universo di Keel e la diversità che lo separa dagli appassionati delle visite extraterrestri, diciamo che, per questi, anche se ciò che vedete è reale e oggettivo, i sentimenti provocati restano nell'ambito della soggettività. Si deve allora procedere ad una scelta per separare i dati oggettivi dai dati soggettivi. I contattati ed i MIB sono il prezzo di tale analisi. Un collegio di esperti decide circa la natura della realtà e le vostre emozioni non sono un argomento determinante per decidere dell'importanza del fenomeno: ciò che determina l'importanza del fenomeno è la sua non-identificazione da parte degli esperti stessi. A dire il vero, le vostre emozioni non li interessano se non nella misura in cui sono la testimonianza della vostra sincerità. Niente di più.

«Quando fanno inchieste» - scrive Keel in *The Eighth Tower* (p.106) - «gli appassionati UFO preferiscono annotare gli infimi dettagli che il testimone ha visto (o crede di aver visto), piuttosto che sapere ciò che egli ha sentito o sofferto». Keel reagisce in tutt'altro modo. Per lui, l'aspetto più importante non è il Garuda ma il clima psicologico che ingenera. L'esperienza UFO forma un tutt'uno e non si tratta solo di una percezione visiva. Quando non si riesce più a tracciare la frontiera tra noi ed il fenomeno, quando esso ci colpisce tanto da non poterne più fare a meno, si entra allora davvero nell'universo di Keel. Gli UFO non hanno solo un colore, una dimensione e così via: sono anche simpatici o antipatici, più o meno ossessivi, e gli incubi che potete fare in seguito ad un'osservazione fanno anch'essi parte del fenomeno. I dischi non sono il segno del sorvolo di navicelle extraterrestri ma il segno che la realtà è più complessa di ciò che crediamo. Il Garuda non è un essere extraterrestre in più. La realtà dischista non si ferma agli UFO: i MIB non sono semplicemente degli agenti del governo o dei folli. Con Keel si cambia di paradigma. Non c'è una chiara divisione tra realtà tangibile e soggettività di ciascuno. Il nostro universo contiene forze che esercitano

NUDISTI DALLO SPAZIO: I BUFFI CONTATTISTI KEELIANI

E' stato sottolineato da diversi studiosi stranieri che Keel sembra non aver mai accettato che alcuni dei "contattisti" da lui promossi in relazione all'ondata di avvistamenti dell'Uomo Falena del 1966 si sono contraddetti l'uno con l'altro, e che uno di loro era un sociologo alle prime armi che faceva tutto per scherzo. Woodrow W. Derenberger era un venditore di macchine da cucire di Parkersburg, nella Virginia Occidentale. Secondo quanto poi da lui stesso raccontato in un libro con prefazione di Keel, *Visitors from Lanulos* (Vantage Press, 1971), il 2 novembre del 1966 egli incontrò un'astronave "con la forma del coperchio di una lampada a cherosene" da cui sbucò fuori un uomo dalle braccia cortissime che, con una specie di sorriso stampato sul viso, gli disse di essere il signor Cold, di arrivare da Lanulos e che doveva raccontare tutto alle autorità.

Derenberger prese a riferire la sua storia in TV e alla radio e scriverà poi di essere stato "interrogato per cinque giorni dal capo della NASA". Poi Cold gli spiegò del Circolo Intergalattico e lo portò su Lanulos, pianeta di nudisti che "vivono insieme nell'amore e nell'armonia". Lassù c'è il caffè senza caffeina e non esiste il denaro. Si viaggia in "auto ad aria" e si usa un "alfabeto intergalattico". Gli abitanti del pianeta giocano a baseball (!), ma usano mazze schiacciate e una palla di dimensioni più grandi delle nostre.

Su Lanulos conobbe anche Demo Hassan, di Cerabus, ed Elvane Cletaw, di Venere, dove gli fecero fare un giro. Anche lì sono nudisti. Un capitolo del libro è dedicato al contatto della moglie di Derenberger con Cold, che le si presentò come un venditore di aspirapolvere, e un altro agli "umanoidi", extraterrestri le cui astronavi sono rosa.

Keel, come detto, sembrava dare credito a simili racconti. Per farlo, già in *Strange Creatures from Time & Space*, che è del 1969 [*], utilizza la storia di un certo Thomas F. Monteleone, studente dell'Università del Maryland, che sosteneva di aver incontrato anche lui i nudisti di Lanulos. Monteleone saltò fuori la prima volta con una telefonata ad una radio di Washington presso la quale Derenberger stava ripetendo le sue vicende. Keel incontrò Monteleone di persona e decise che anche lui aveva davvero contattato gli "ultraterrestri".

Solo nel maggio del 1979, sulla rivista americana *Omni*, Monteleone confessò che a suo tempo si stava specializzando in sociologia e che aveva inventato la storia, con dettagli contraddittori rispetto a quelli di Derenberger, per vedere come questi adattava ad essi la sua versione e come, in ultima analisi, ne corroborasse le volute falsità. Derenberger era giunto a confermare di conoscere anche lui le entità inventate da Monteleone, quali "Vadig".

Keel non ammise mai con chiarezza di essere stato un credulone. Nel numero della primavera 1995 di *Strange Magazine* sostenne addirittura di aver capito dall'inizio che la storia di Monteleone era una montatura, impressione che non si ricava da quanto aveva scritto nel passato su di essa. L'ufologo Jerome Clark, sul numero di *Fortean Times* del 2002 dedicato in larga parte all'Uomo Falena ha però fatto notare che per Keel il concetto di "falsità" è esso stesso qualcosa di complesso ed ambiguo, visto che i suoi "ultraterrestri" possono presentarsi sotto tutte le forme e che sono onnipotenti.

Dunque, per l'ideologia irrazionalistica di Keel anche le ridicole vicende di Woodrow Derenberger o i ricognitori venusiani di Adamski potrebbero rappresentare - secondo i suoi standard - delle verità.

g. s.

NOTE

[*] un capitolo del libro è dedicato all'Uomo Falena. Si tratta del diciottesimo, da p. 239 alla 263 della traduzione italiana, *Creature dall'ignoto*, Fanucci, Roma, 1978.

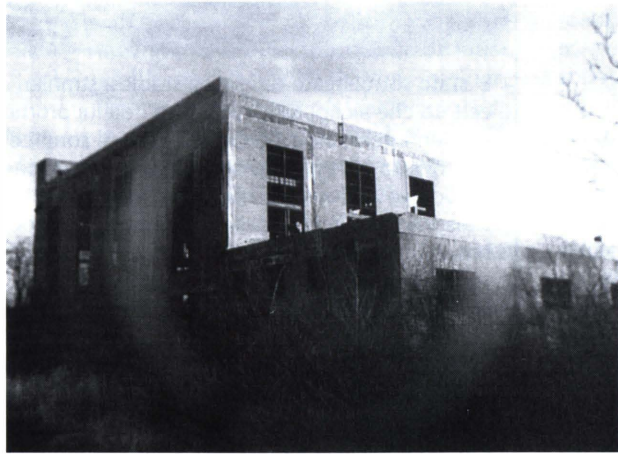
il loro ascendente sulle nostre vite quotidiane, e gli UFO risultano essere manifestazioni di tali forze. Le rivelazioni dell'Aeronautica o le indagini del Congresso hanno poche possibilità di influenzare una tale realtà. Keel diventa così l'eroe di un movimento critico che va formandosi in seno all'ufologia. Nel momento in cui gli ufologi dicono di voler diventare scienziati, appare una corrente di pensiero che si manifesta in due forme. Alcuni ufologi concludono che gli UFO sono legati alla soggettività dei testimoni e

che si tratta di un mito moderno. Altri pensano che gli UFO siano delle produzioni del paranormale, della mente umana. In entrambi i casi, la parte che riguarda la soggettività è giudicata così importante che l'idea di adottare un modo di procedere strettamente scientifico a costoro sembra votata al fallimento: per entrambi i gruppi si tratta di un fenomeno psichico. Negli Stati Uniti Keel raccoglie l'appoggio di studiosi come Loren Coleman e Jerome Clark che difendono in due libri l'ipotesi parapsicologica. In Inghilterra un

gruppo di *gentlemen* discofili, gli intellettuali del *Merseyside Bulletin*, adottano e discutono le idee di Keel (ma qualche anno dopo evolveranno verso posizioni più scettiche e diventeranno dei sostenitori di un folklore moderno). Keel viene anche accolto nelle pagine della venerabile rivista discografica d'oltremarica, la *Flying Saucer Review*, della quale uno dei redattori è Gordon Creighton, che difende la teoria secondo cui gli UFO sono entità demoniache.

Poi, un anno prima dell'uscita di UFOs: *Operation Trojan Horse*, nel 1969, Jacques Vallée, astronomo e informatico, pubblica *Passport to Magonia: from Folklore to Flying Saucers*. Egli intende «costruire un ponte sottile e fragile tra una chimera ed un mito», e congiunge dischi volanti e folklore fantastico. Aggiunge: «Io confesso con franchezza: ho dimenticato completamente che ero uno scienziato di professione quando ho cominciato a scrivere *Passport to Magonia*». L'UFO va così oltre il quadro delle «scienze normali». Tra tutti questi autori esistono certo delle notevoli sfumature. Ma come definire questa terza corrente? Quando si interrogano gli appassionati UFO, si constata spesso fino a che punto il loro universo è poco a poco invaso dal fenomeno. All'inizio si interessano per soddisfare una semplice curiosità - ci sono alcune cose bizzarre, vediamo di che cosa si tratta - ma poi, lentamente, il fenomeno assume sempre più importanza e l'universo personale dell'appassionato UFO ne è sopraffatto. Non si tratta più solo di manifestazioni che appaiono in cielo, ma del reale che si modifica.

Il fenomeno si maschera e s'intrufola nelle pieghe della realtà quotidiana. La Luna non è la Luna, un rientro atmosferico non è più un rientro atmosferico, un sogno o un incubo non sono più solo un sogno od un incubo. Chi governa non è più chi governa: presto diventa gente qualunque, visitatori che non sono più quello che sembrano essere. Si constata un effetto di contaminazione ed il fenomeno diventa opprimente. L'ufologia è dunque un campo in cui è facile scivolare poco a poco dai racconti di osservazioni ai racconti di esperienze. Più gli aspetti fantastici prendono il sopravvento e più si assiste ad una complessificazione delle ipotesi. Capita spesso di incontrare ufologi che sono tanto coinvolti nelle loro inchieste e che si sono fatti catturare dalla realtà «dischiata» al punto da vedere dei segni in ogni più piccolo aspetto della realtà quotidiana.



Una costruzione diroccata all'interno dell' "Area TNT"

Per ritrovare un universo dove i fatti tangibili dipendono anche dalla percezione soggettiva si deve risalire ad un'epoca che precede l'invenzione delle scienze moderne, ossia al XII secolo, quando fu stabilito un distinguo tra le qualità prime delle cose (le loro caratteristiche proprie) e le loro qualità seconde (che risultano dallo sguardo che noi portiamo su di esse e dei loro legami con noi stessi). Come hanno discusso Michel Foucault, Keith Thomas, Krzysztof Pomian, Lorraine Daston e Katherine Park [13], c'è stata un'epoca in cui gli esseri della natura avevano altre caratteristiche da quelle che gli hanno attribuito le scienze e il sapere. Prima dell'invenzione delle scienze moderne, nel momento di gloria delle «raccolte di curiosità» - questi antenati dei nostri musei - e della filosofia occulta di Paracelso e di Agrippa, le cose erano cariche di significato. La nuova filosofia della natura ha trascinato verso la disaffezione molti appassionati di curiosità, che non hanno più avuto modo di soddisfare la loro visione del mondo.

I fenomeni studiati da Keel funzionano allo stesso modo degli oggetti delle «raccolte delle curiosità», come tanti «semiofori», segni di una realtà invisibile, e come prodigi: non c'informano sul mondo naturale né su eventuali civiltà extraterrestri, ma giocano piuttosto il ruolo dei presagi. John Keel ci ributta nella filosofia dell'occulto? E' un nostalgico anti - scientifico? Oppure è in ogni modo iscritto nel solco della modernità? Per rispondere, compariamolo brevemente con due autori di fantascienza. Riprendiamo innanzi tutto la citazione che figura in testa all'opera e che proviene da *Childhood's End* [tradotto in italiano nel 1955 con il titolo *Le guide del tramonto*, NdR], il celebre romanzo di Arthur Clarke. Clarke descrive l'arrivo sulla Terra di extraterrestri che somigliano molto ai diavoli dell'immaginario cristiano. Ma l'interesse del romanzo non è in questo

tocco di esotismo e nemmeno nel fatto che la demonologia si ritrova qui reinterpretata come un ricordo di visite extraterrestri. Questi demoni interplanetari sono arrivati ed annunciano la trasformazione della nostra realtà e della nostra identità. E' questo l'aspetto del romanzo che interessa Keel e ciò gli permette di suggerire che sta succedendo qualcosa di simile con i dischi (*The Eighth Tower*, p. 213). Di certo Clarke non è un occultista o un appassionato di prodigi (e ancor meno un discofilo) [14]. Egli è un puro prodotto della cultura scientifica razionalista.

Perciò numerosi suoi romanzi detti di *hard science* (la tendenza «scientificamente corretta» della fantascienza) descrivono le trasformazioni profonde che l'umanità subisce a contatto con l'Altro (in tal senso basti pensare a *2001, Odissea nello spazio* di cui è autore). Rigettando l'ipotesi extraterrestre Keel vuole soprattutto distanziarsi dall'idea che gli ET possano essere collocati lì solo perché ci guardano, senza esserne colpiti sotto il profilo psicologico.

Rivolgiamoci ora ad un altro autore che ha sempre suscitato parecchie discussioni: Howard Phillips Lovecraft. Il testo di Keel somiglia un po' a certi racconti di Lovecraft. Ora, se c'è un autore riguardo al quale ci si è domandati se appartenesse al genere fantastico o alla fantascienza, se fosse rivolto alla magia o alla scienza, ebbene costui era il recluso di Providence [15]. Lovecraft si legge come un autore fantastico, ma il contenuto dei suoi racconti scaturisce dalla fantascienza in senso stretto. I suoi «mostri» extraterrestri, in realtà, sbarcano sulla Terra all'alba dei tempi e sono nascosti nelle profondità della Terra. Proprio come i demoni di Keel, ci hanno sempre accompagnato e le loro apparizioni sono di cattivo augurio. Ma mentre in Lovecraft l'apparizione del fenomeno si lega assai bene all'origine extraterrestre di esso, per Keel l'antichità delle apparizioni paranormali conduce ad interpretarle come un fenomeno terrestre naturale. Keel fa giustizia di una forma d'intelligenza extraterrestre. Si tratta dunque di una intelligenza manipolatrice, ma che è di qui. In *The Eighth Tower* l'accosta all'inconscio collettivo di Jung e alla nozione di «archivi akashici» popolarizzati dall'esoterista René Guénon.

Delitto flagrante d'occultismo? Ebbene no. Keel non fa riferimento alla teoria dell'anima del mondo [16], ma piuttosto all'«ipotesi Gaia» di James Lovelock [17], secondo la quale la biosfera formerebbe un immenso organismo.

Non cerca (solo) i suoi riferimenti in Giordano Bruno [18] ma (ugualmente) nelle pagine di *Nature* e di *Science*. Curiosamente, se Keel rifiuta gli extraterrestri non è per rivolgersi all'occulto, ma per dare più legittimità «scientifica» alla sua teoria! Le vecchie teorie occultiste (quali quelle di Jung) erano corrette ma è Lovelock, ci dice, che «apporta quella legittimità» che faceva loro difetto (p. 168). Keel appare come uno dei primi *deep ecologists*: la Terra porta un virus sulle spalle, dice in pratica, e quel virus è l'umanità. Keel non è dunque meno scientifico di Clarke e di Lovecraft.

Perché abbiamo allora l'impressione che si tratti di occultismo e non di scienza [19], mentre Keel risulta al tempo stesso tanto vicino a certi autori di fantascienza? Perché Keel è sia scientifico sia sensibile agli universi pre-scientifici? Come spiegare questo paradosso? Ciò avviene perché Keel - come molti autori di fantascienza - utilizza il contenuto dei discorsi scientifici, ma non il modo con cui questi contenuti sono prodotti dalla pratica scientifica. Noi che prendiamo atto dei progressi della scienza dalla televisione e dalle riviste di divulgazione abbiamo spesso tendenza a dimenticarlo, ma la scienza è molto meno un corpo di conoscenze che un modo di organizzare la realtà e di produrla. La scienza si fa in spazi ben precisi: laboratori, università, riviste scientifiche dallo stile assai particolare, e così via [20]. Keel si muove in uno spazio privato (presso i testimoni) e non in un laboratorio. Il suo stile letterario non è quello degli articoli scientifici. Egli partecipa ad un dibattito d'opinione, non ad una controversia scientifica.

Come Clarke e Lovecraft, Keel utilizza pezzetti di modernità, di teorie e di fatti, ma li collega ad elementi che non sono quelli che s'incontrano nell'universo della scienza, e cioè dei testimoni terrorizzati. In realtà ciò che è proprio del lavoro scientifico è presentare dei fatti spogliati di ogni soggettività, privati di qualsiasi descrizione umanizzante. In Keel, al contrario, il dato importante non è la dimensione o il colore del *Mothman*, ma l'effetto che esso produce sul testimone. Perciò Keel non è «né migliore né peggiore come osservatore» rispetto ad uno scienziato, come osservava Foucault confrontando scienziati come Ulisse Aldrovandi e Buf-

fon. «Il suo sguardo non è legato alle cose con lo stesso sistema». Keel potrebbe forse fare sua quest'altra frase di Foucault su Aldrovandi: «E' proprio del sapere non tanto il vedere o il dimostrare, ma l'interpretare» (13, p. 55). In particolare il problema è sapere se al posto di Keel noi avremmo visto ciò che afferma di aver visto, e se avremmo interpretato quelle cose allo stesso suo modo. Leggendo *The Mothman Prophecies* mi sono posto spesso questa domanda.

Keel mi risponderebbe senza dubbio che avrei sperimentato un'altra cosa. Questo nostro universo dipende dalle interpretazioni di ciascuno, non da una dimostrazione, allo stesso modo in cui l'incontro tra esseri umani non produce le stesse interazioni sociali.

A dire il vero non ho raccontato finora in quali circostanze ho fatto la conoscenza di John Keel. Nel 1987 il mio laboratorio mi inviò negli Stati Uniti per indagare sugli appassionati UFO. Volli incontrarmi con Keel. Quando annunci la mia intenzione ad alcuni ufologi parigini, mi guardarono sbalorditi sostenendo che Keel era deceduto. Triste notizia! Ma secondo altre fonti egli era invece ancora in ottima salute. Arrivato a New York tentai di chiamarlo. Dato che era assente, lasciai un messaggio sulla sua segreteria. Nessuna notizia. Richiamai e quella volta lo trovai a casa. Mi spiegò che aveva chiamato il mio numero e che gli aveva risposto una donna che aveva promesso di passarmi il messaggio. Ma non c'era nessuna donna nell'appartamento in cui soggiornavo. «Guarda, guarda, è una cosa curiosa», proferì Keel, che insistette domandandomi ulteriori dettagli su quel fatto che gli sembrava tanto strano. Gli feci notare che forse si era sbagliato di numero, ma mi rispose di no e affermò che quella persona sembrava conoscermi. Passai sopra ad un argomento che, per me, non era per niente espressivo e gli proposi un incontro.

In occasione di quell'incontro non avevo ancora letto *The Mothman Prophecies*. Più tardi, capii: quest'uomo che si pretendeva morto, alle prese con corrispondenti non identificati al telefono, aveva dovuto domandarsi per un istante quali spettri mi portassero dietro... Non capite che cosa voglio dire? Quando avrete letto *The Mothman Prophecies* sarete sen-



Un pupazzo del Mothman: un curioso gadget di Point Pleasant!

za dubbio in grado di comprendere a che cosa alludo.

NOTE

- [1] La traduzione di *Mothman* in uomo-falena non permette di rendere il senso del mistero contenuto nel titolo originale: immaginate in francese *Les Prophéties de l'homme-phalène*. E' un po' come se, in francese, si titolasse il fumetto di Batman *L'homme chauve-souris*, ossia «l'uomo pipistrello». Ricordiamo che falena (*moth* in inglese) è una grande farfalla notturna o crepuscolare, dalle ali delicate e dall'addome sottile.
- [2] I dischi volanti, come sappiamo, fecero la loro apparizione nel cielo e sulla stampa americana il 25 giugno 1947, in seguito all'osservazione di un pilota di Boise, in Idaho, Kenneth Arnold. Si veda Lagrange, Pierre, «L'affaire Kenneth Arnold. Note sur l'art de construire et de déconstruire quelques soucoupes volantes», in *Communications*, n. 52, novembre 1990, pp. 283-309.
- [3] Keel, John, *Jadoo*, W. H. Allen, Londra, 1957.
- [4] Temple, Truman R., Hynek, Joseph Allen, in *Britannica Book of the Year 1967*, Encyclopedia Britannica, Chicago, 1967, p. 153.
- [5] Edwards, Frank, *Flying saucers: Serious Business*, Lytle Stuart, New York, 1966, [trad. it.: *La verità sui dischi volanti*, Longanesi, Milano, 1969].
- [6] Fuller, John G., *Incident at Exeter*, G.P. Putnam, New York, 1966, [traduzione italiana: *Dischi volanti sopra l'America*, Feltrinelli, Milano, 1967].
- [7] Lorenzen, Coral E., *Flying saucers: The Startling Evidence of the Invasion from Outer Space*, Signet, New York, 1966, [traduzione italiana: *I dischi volanti*, Bompiani, Milano, 1968].
- [8] Vallée, Jacques, Vallée, Janine, *Challenge to Science: The UFO Enigma*, Henry Regnery, Chicago, 1966.
- [9] Hall, Richard Harris, *UFOs and the Colorado Project: reevaluating the Unidentified*, Britannica book of the year 1968, Encyclopedia Britannica, Chicago, 1968, pp. 123-124.
- [10] Al momento dell'uscita del libro, nel 1975, lo specialista inglese John Harney osserva: «pertanto, se decidiamo di non prendere Keel troppo alla lettera e se leggiamo tra le righe, la sua argomentazione sembra essere che il problema UFO è alla base un fenomeno psicologico» (*Merseyside UFO Bulletin*, nuova serie, n. 2, marzo 1976, p. 15).
- [11] Nel 1968 le edizioni francesi Opta pubblicarono una bella edizione (oggi molto ricercata) del *Dracula* di Bram Stoker. Con il suo mantello dispiegato come le ali di un pipistrello, il conte Dracula rappresentato nelle illustrazioni di Philippe Druiet (un fumettista francese di fantascienza dal tratto originale e ricercato, NdT) ha un'aria un po' da uomo-falena.
- [12] Hall, Richard, *The UFO Evidence*, NICAP, Washington DC, 1964.
- [13] Foucault, Michel, *Les Mots et les Choses*, Gallimard, Parigi, 1966, [trad. it.: *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano, 1967]; Thomas, Keith, *Dans le jardin de la nature*, Gallimard, Parigi, 1985; Pomian, Krzysztof, *Collectionneurs, amateurs et curieux*, Gallimard, Parigi, 1987; Daston, Lorraine, Park, Katherine, *Wonders and the Order of Nature*, Zone Books, New York, 1998.
- [14] Clarke, Arthur C., *Greetings Carbon-based Biped*, Harper Collins, Londra, 2000, pp. 114, 119 e 512.
- [15] Vedi lo studio di Gerard Klein pubblicato in *Cahier de l'Herne* e consacrato a Lovecraft.
- [16] Guénon, René, *Sophia et l'ame du monde*, Cahiers de l'Ermétisme, Albin Michel, Parigi, 1983.
- [17] Lovelock, James E., *Gaia: A new look at Life on Earth*, Oxford University Press, 1979, [traduzione italiana: *Gaia, nuove idee sull'ecologia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1981].
- [18] Su Giordano Bruno, la cui difesa della pluralità dei mondi abitati non deve farne dimenticare il carattere pre-moderno, si può leggere il libro di Frances Amelia Yates, *Giordano Bruno and the hermetic tradition*, University of Chicago Press, 1964, traduzione italiana: *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Laterza, Bari, 1969.
- [19] Clark, Jerome, *The UFO Encyclopedia*, Omnigraphics, Detroit, 1998, pp. 696-713.
- [20] Shapin, Steven, Schaeffer, Simon, *Leviathan et la pompe à air*, La Découverte, Parigi, 1997.

[Traduzione di Nico Conti]

UN TENTATIVO DI APPROCCIO RAZIONALE AL PROBLEMA DELLE "RIVELAZIONI"

Rivelazionismo ufologico: istruzioni per l'uso

Esiste un modo per affrontare, analizzare e valutare le dichiarazioni delle "gole profonde" che da anni saturano l'ambiente ufologico? Su questo tema di assoluta attualità e di estremo interesse si sono confrontati tre ufologi statunitensi, Jan Aldrich, Bob Young, Tony Rullan, noti - in particolare Aldrich - per le ricerche storiografiche e per la loro attività sulle liste telematiche *Sign Historical Group* e *Project 1947*. Da quest'ultima sono tratti gli interventi riportati fra il 22 ed il 23 luglio 2001.

Sin dal 1947 strane storie provenienti da presunte fonti interne alle amministrazioni statunitensi o ad altri governi sono state diffuse dalla stampa, sono divenute argomento per libri ed oggi sono quasi di continuo discusse su Internet.

Una *insider story* del 1947 che voglio ricordare fu diffusa da Walter Winchell, un noto giornalista del tempo, ma anche un celebre divulgatore di pettegolezzi, appena prima che un aereo infrangesse la barriera del suono. Winchell riferì che fonti governative gli avevano detto che alcuni piloti avevano già superato la barriera del suono ma che ciò aveva comportato lo strabiliante effetto di un invecchiamento precoce al momento dell'atterraggio.

Poche settimane dopo questa storia, il muro del suono fu infranto sul serio, senza che nessun processo del genere si manifestasse nei piloti. La credibilità di Winchell non ne soffrì neanche un po'.

In ufologia non c'è modo di far fronte a quelli che saltano fuori con presunte notizie riservate o che rivelano la verità definitiva sugli UFO.

In mancanza di un'analisi critica di tutto ciò, si rischia di divenirne schiavi e di diffonderlo ai quattro venti. Credo sia giunto il momento di mettere in opera qualche tipo di contrappeso. Le vere informazioni "riservate" devono essere in grado di passare il vaglio di un esame critico. E' necessario basarsi sui fatti a loro sostegno piuttosto che sul comportamento di chi le riferisce o su quanto convincente la sua storia possa apparire.

Suggerisco la formazione di un comitato di persone d'esperienza nel campo al fine di analizzare tali storie e di fornire dei pareri.

Dovrebbero essere evidenziati punti forti e deboli e dovrebbe esser fornito un parere sulla possibilità che la storia sia vera. Non dovrebbero denunciare come falsa o vera la storia, ma soltanto fornire delle opinioni innanzi-

tutto riguardo il contenuto, che sia:
1. sostenuto da documentazione verificabile;
2. sostenuto da altre testimonianze;
3. sostenuto da materiale che possa essere discusso;
4. non sostenuto.

Sulla base delle prove prese in considerazione la storia sarà giudicata:

A. possibile ed anzi probabile;
B. possibile;
C. possibile ma non probabile;
D. improbabile;
E. con prove o informazioni insufficienti per costituire un'opinione meditata.

In teoria sarebbe possibile una valutazione "1 E", ma dovrebbe essere rara. Oltre ad emettere una valutazione complessiva i membri del comitato potrebbe dare delle brevi opinioni scritte sulla probabilità che le storie abbiano fondamento nella realtà.

Nel comitato dovrebbero esserci ex funzionari pubblici, esperti di varie discipline e qualcuno con una vasta esperienza ufologica. I membri potrebbero recusarsi e così via. Il comitato potrebbe chiedere che gli sia sottoposto del materiale, ma dovrebbe anche emettere giudizi su materiale pubblicato dalla stampa o su Internet.

Jan Aldrich

La proposta di Jan costituisce un buon inizio, ma vorrei far notare che sono necessari diversi requisiti per determinare se una persona possa essere considerata davvero un *insider*, un confidente attendibile.

1. Documentazione, verificabile presso una fonte terza o da parte di essa, circa l'autenticità dell'*insider*.
2. Documentazione, verificabile presso una fonte terza o da parte di essa, circa la probabilità che l'*insider* sia stato coinvolto negli eventi descritti.

3. Documentazioni o testimonianze di supporto da parte di altri partecipanti autentici circa il coinvolgimento dell'*insider*.

Bob Young

Davvero una buona idea. In specie in questi tempi di crescita esponenziale di affermazioni e di storie di ogni genere sugli UFO (qui negli Stati Uniti soprattutto su Internet e alla radio), c'è una forte necessità di una "stanza di compensazione". Il risultato dovrebbe essere reso noto su un sito Web, in modo che la stampa e tutte le parti interessate possano controllare la credibilità di una fonte.

Un suggerimento sul metodo. Attualmente lavoro su un gruppo di analisi delle decisioni che aiuta la mia azienda a prendere decisioni in condizioni d'incertezza. Una componente di questa attività consiste nell'intervistare esperti per avere valutazioni sull'incertezza futura (l'incertezza relativa al passato recente è un problema più semplice). Nel corso di queste discussioni con gli esperti chiediamo delle valutazioni probabilistiche.

Se l'incertezza permane forte, generiamo una curva di probabilità soggettiva. Se l'incertezza è fra successo o fallimento, chiediamo semplicemente quale sia la probabilità di successo.

La tecnica di concentrarsi sulle probabilità di un evento piuttosto che sui termini da Jan elencati (A. Possibile ed anzi probabile; B. Possibile; C. Possibile ma non probabile; D. Improbabile) è stata sviluppata anni fa presso la Stanford University quando si capì che parole inglesi come *Possible*, *Probably*, *Highly Probable*, *Unlikely*, significano cose diverse per persone diverse. A Stanford furono fatti alcuni test nei quali si chiese agli studenti di descrivere in termini quantitativi il loro livello di fiducia o di probabilità in un evento definito secondo le parole probabile, altamente probabile, possibile, ecc. Ebbene, gli studenti diedero risposte del tutto contrastanti. Ad esempio, un evento probabile poteva avere una probabilità di accadere che andava dal 50% al 90%. Un evento improbabile poteva avere una probabilità variante fra lo 0 e il 50%. La sostanza è che le parole del vocabolario non sono state ritenute un buon sistema per giudicare la probabilità di un evento.

L'analisi delle decisioni è utilizzata da industrie petrolifere, farmaceutiche, aerospaziali, automobilistiche e d'altro genere ormai da dieci anni. Non si tratta dunque di novità. Ecco un sommario delle tecniche d'intervista degli esperti.

1. Definire in maniera chiara l'incertezza da discutere. In questo caso, l'incertezza è la probabilità (o il livello di fiducia dell'esperto) che l'affermazio-

ne fatta da un *insider* sia vera.

2. Selezione di un comitato di esperti con conoscenze adeguate sull'argomento in discussione.

3. Condividere tutta l'evidenza disponibile sull'*insider* e sulle sue affermazioni con il comitato di esperti (senza discuterla, soltanto chiarendola).

4. Far votare tutti gli esperti in maniera segreta sulla probabilità che la storia sia vera. Inoltre, chiedere agli esperti di soppesare i vari fattori che contribuiscono a comporre la loro decisione. Ad esempio: la presenza di documentazioni verificabili, di altre testimonianze, di materiale discutibile, di filmati o di foto e così via.

5. Mettere i risultati su un istogramma e guardare chi è al di fuori della media. Discutere di tali scarti con tutti gli esperti in modo da determinare quale evidenza abbia condotto a tali posizioni estreme.

6. Dopo la discussione, riaprire le votazioni di nuovo per vedere se qualcuno ha cambiato opinione dopo aver ascoltato le argomentazioni a favore degli estremi. Se sarà il caso, chiedere inoltre di procedere a modificare i loro fattori ponderali sull'evidenza.

7. Fare una media dei voti. Essa diverrà la probabilità (o fiducia) che la "testimonianza confidenziale" sia vera.

8. Una volta che avrete i dati, controllare il peso assegnato all'evidenza da quegli esperti che hanno assegnato punteggi superiori al 75% (quartile superiore) e da quelli che hanno dato punteggi inferiori al 25% (quartile inferiore). Ciò rivelerà se nel gruppo c'è stato del pregiudizio nel valutare l'evidenza.

Questa tecnica non deve essere scambiata per un sistema di votazione per determinare la verità. Alla verità non si danno i voti. Questo strumento serve a determinare quale sia la probabilità che la verità sia detta in presenza di un'informazione imperfetta. Se si avesse un'informazione perfetta, non faremmo così.

C'è poi un'altra incertezza da misurare. La probabilità che il comitato vi dia una risposta sbagliata in presenza di un'informazione imperfetta. Questa incertezza può essere testata assegnando al comitato un'affermazione (della quale i membri non sono al corrente) la cui natura è stata chiarita (falso provato o soluzione convenzionale). Fornite il comitato della stessa qualità informativa disponibile in un'affermazione ufologica caratteristica e poi procedete. Se gli esperti concludono che c'è il 90% di probabilità che sia vera mentre sapete che è falsa, allora c'è qualcosa che non va.

L'ideale sarebbe una pagina Web con

i nomi di tutti gli *insiders* e accanto il livello di fiducia assegnato dagli esperti. Qualcosa di simile al "Nielsen Rating" [il più noto indice di gradimento statunitense - NdR] per gli spettacoli televisivi americani.

Potremmo rapidamente misurare la media della fiducia dei testimoni del Disclosure Project di Steven Greer [un progetto avviato nel 1993 negli USA per raccogliere testimonianze di avvistamenti UFO - con particolare riguardo per quelle di militari - videoregistrando tutte le inchieste ed interviste - NdR]. Oppure valutare il livello dei relatori di una conferenza ufologica. Potremmo metterci a dire: "l'anno scorso ho assistito ad una conferenza con un grado di affidabilità 0,2, ma quest'anno voglio migliorare i miei standard e assistere ad una conferenza di livello 0,5!" Scherzi a parte, penso che la stampa giudicherebbe importante una cosa del genere. Ho parlato con due giornalisti (uno radiofonico, l'altro della

carta stampata) che mi hanno detto che dovevano trovare una storia e diventare esperti entro cinque giorni. Non si può pensare che costoro leggano tutta la letteratura ufologica per capire chi è credibile e chi no.

Una scala di valutazione come quella proposta da Jan Aldrich sarebbe di grande aiuto. La tecnica potrebbe essere con facilità applicata ai casi UFO. Dividete le affermazioni in componenti e sotto-componenti e ponetele in un diagramma di flusso. Poi sentite gli esperti per giudicare tutte le sotto-affermazioni.

Dovrete assegnare un peso alle prove, visto che non tutte le prove ha lo stesso valore. Dovrete determinare se le affermazioni sono reciprocamente esclusive o se dipendono l'una dall'altra. L'apporto della matematica potrebbe inoltre accelerare le cose.

Tony Rullan

[Traduzione di Giuseppe Stilo]

UN DECALOGO PER UN APPROCCIO RAZIONALE SENZA CHIUSURE MENTALI

La carta dello scettico razionale

Per la cronaca, io credo nella possibilità delle vita extraterrestre ed anche di visite extraterrestri. Ritengo semplicemente che le probabilità siano a favore di tali fatti. Ciò detto, non vedo prove a favore dell'ipotesi extraterrestre per gli UFO. Con tutte le radicalizzazioni che emergono in occasione di discussioni, credo sarebbe bello se gli studiosi scettici di maggior fama sottoscrivessero un elenco di principi guida che potrebbe essere pubblicato sulle liste telematiche. Penso che una cosa del genere toglierebbe fiato alla cerchia degli ufologi che fa ricorso ad argomenti maliziosi nei confronti dei propri oppositori quando vede una discussione andare male.

Sarei interessato alle vostre opinioni, ad eventuali cambiamenti e aggiunte. Dopo sarebbe bello farlo circolare fra altri scettici e vedere aggiungere i loro nomi. La cerchia degli ufologi non potrebbe evitare una cosa del genere con facilità, penso. Ogni volta che si avanzano dubbi sulle motivazioni ultime di qualcuno nel corso di una discussione, occorrerebbe richiamarsi, a mo' di risposta, a questa "Carta". Lo Scettico Razionale:

1) Non crede che la testimonianza oculare sia inutile e che possa essere scartata senza una adeguata riflessione.
2) Ritiene che la testimonianza oculare debba essere verificata prima di

esser creduta vera.

3) Non ritiene che gli scritti di Philip Klass, di Donald Menzel e così via siano dei testi sacri che forniscono dei principi guida per l'indagine sugli UFO utilizzabili dallo scettico razionale.

4) E' disponibile ad ammettere che un UFO può essere un velivolo extraterrestre se la cosa è provata.

5) E' disponibile ad ammettere che esseri viventi extraterrestri hanno visitato questo pianeta se si prova che la cosa è accaduta.

6) E' al corrente della letteratura popolare sugli UFO e rispetta le opinioni in essa espresse.

7) Non è un *debunker* militante che cerca di dimostrare che tutti i casi ufologici sono falsi qualunque mezzo si dimostri necessario.

8) Non è "disinformato" semplicemente perché ha un punto di vista diverso da altri.

9) E' disposto ad accettare la spiegazione disponibile più semplice e più probabile sulla base dell'evidenza nota e che può esser provata.

10) Non ritiene che le sue opinioni abbiano maggior peso semplicemente perché ha provveduto ad una raccolta di dati.

Roger Evans

[dalla lista telematica UFOIN, 1° maggio 2001, traduzione di Giuseppe Stilo]

WESTRUM AGGIORNA UN SUO INTERVENTO IN DIFESA DELLO STUDIO DEGLI UFO

La promessa dell'ufologia

Nato a Chicago nel 1945, Ronald Westrum è docente di Sociologia e di Tecnologia Interdisciplinare alla Eastern Michigan University. E' autore di numerosi saggi sulla sociologia della scienza e della tecnica. E' stato per molti anni consulente come sociologo per le associazioni ufologiche americana APPO e MUFON, e si occupa dalla metà degli Anni 70 in particolare degli aspetti epistemologici e sociali dell'ufologia.

Nel 1980 scrissi un pezzo intitolato "La promessa dell'ufologia". Lo feci per rispondere ad un articolo del super-scettico James Ober, che aveva appena vinto l'importante premio Cutty Sark con uno scritto sugli UFO. L'articolo di Ober uscì su *New Scientist* l'11 ottobre 1979.^[1] Il mio apparve su *Frontiers of Science* del novembre-dicembre del 1980.^[2] Pensavo che ci fossero molti problemi nelle argomentazioni di Ober, così mi diedi da fare per confutarle. Pochi giorni fa mi è cascato l'occhio su una copia del mio articolo ed allora ho creduto che qualcuno potesse essere interessato a mie ulteriori riflessioni sull'argomento.

Si è adempiuto alla promessa di cui parlavo? Credo che la risposta debba essere: "no". Ma almeno dei progressi sono stati fatti? Certamente! E allora dove stanno i guai? Proverò a spiegarmi meglio...

Nel saggio del '79 il punto principale di Ober consisteva nel fatto che l'ufologia era in larga parte un'attività priva di senso critico e nell'idea che gli ufologi non fossero particolarmente interessati alla verità. Perciò erano pronti a prendere in considerazione una gran massa di dati per la quale non valeva la pena di preoccuparsi e che erano in realtà spiegabili in altri modi.

Obiettai con fermezza che a dire il vero gli ufologi erano una comunità discretamente litigiosa e che, al contrario della rappresentazione offerta da Ober, c'erano alcuni aspetti dell'evidenza UFO che non solo non si riusciva a spiegare ma che erano senz'altro degni di essere considerati. Non ricordo se Ober rispose a queste mie argomentazioni, ma tuttora ritengo di doverle ritenere valide.

Però, con altri ventun anni d'esperienza, ora vedo cose che allora non vedevo. Si tratta d'intuizioni in parte dovute dalla stesura di un saggio per il libro di David Jacobs *UFOs and Abductions*, uscito nel 2000.

UN COLLEGAMENTO MANCATO

Una delle cose che constato è che gli ufologi non si sono legati alla comunità scientifica. So che i miei colleghi subito protesteranno dicendo: "ma non è colpa nostra! Siamo stati respinti!" Il che è senz'altro vero, ma è solo una parte della realtà.

E' corretto dire che gli ufologi hanno sofferto ad opera sia della comunità scientifica sia dei divulgatori e dei giornalisti scientifici che spesso si alleano fra loro insieme alla scienza dominante, e che hanno patito anche l'azione degli scettici dello CSI-COP. Potrei parlarne per filo e per segno e credo che quasi tutti i lettori potrebbero enunciare esempi di tali "persecuzioni". Ciò che accadde al prof. James McDonald ed al suo lavoro sugli effetti degli aerei supersonici da trasposto (SST) ne è un esempio chiaro.^[3]

Ma sebbene gli scienziati abbiano spesso maltrattato gli ufologi, non è che gli ufologi abbiano fatto molto per rimediare. L'ufologia è un'attività isolata. Qualche volta ci addentriamo nella psicologia, nella sociologia o nella fisica quando necessitiamo di spiegazioni, ma solo di rado consideriamo l'ufologia, per esempio, come una parte della psicologia, della sociologia o dell'astronomia.

UNA MANCANZA DI CONTINUITÀ

Non si vede alcuna continuità rispetto a ciò che fanno o che stanno cercando di fare coloro che si occupano del progetto SETI. Non cerchiamo di rispondere ai quesiti che il SETI si pone, ed infatti troverete con difficoltà riferimenti alla ricerca SETI nella comunità ufologica. Vero è che il SETI ha fatto di tutto per non essere associato agli UFO. Ma che cosa impedisce agli ufologi di accedere alla letteratura sul SETI? In primo luogo, credo, la convinzione che in essa non ci sia nulla di degno d'essere appreso. Ma davvero il SETI è un deserto, e se non lo è, perché non ci diamo da fare per scovare qualche collegamento?

Il SETI ha già problemi per conto suo, il principale dei quali è che i finanziamenti sono modestissimi e che vengono tagliati con facilità. Da qui il fatto che i ricercatori SETI non possono essere troppo disposti ad essere collegati all'ufologia. Qualche anno fa presi contatti con vari scienziati che si occupavano del SETI e constatai che in

realtà costoro erano, in maniera discreta, interessati pure agli UFO e che a volte conoscevano la letteratura ufologica.

Però ben poco è stato fatto per venire in appoggio di questi lettori attenti. Potremmo guadagnare molto teorizzando sul SETI per conto nostro.

La verità è che il nostro isolamento non ci dispiace. Pensiamo di avere qualche cosa che la comunità scientifica dominante non possiede, e forse siamo nel giusto. Ma questo non giustifica il nostro isolamento.

Mi spiego. Non abbiamo nemmeno provato a porre il lavoro che produciamo nel contesto della letteratura scientifica dominante. Ci sono teorie, nella scienza dominante, che potrebbero legarsi con ciò che facciamo. Per lo meno dovremmo prendere nota delle teorie che i nostri dati paiono contraddire. Il nostro lavoro sulle prove che il fenomeno UFO presenta è fatto per opporsi ai luoghi comuni, non alle teorie scientifiche.

Quando David Jacobs propone la sua teoria dei contatti fra umani ed alieni, la maggior parte dei suoi dati si basa sull'ipnosi. Però Jacobs non si è mai occupato di studi sull'ipnosi e nel suo libro solo di rado cita studi sull'ipnosi fatti da altri. Questo non vuol dire che sia nel torto. Vuol dire che ci sono dei collegamenti che non ha fatto. Come per la continuità con gli studiosi SETI.

La mancata continuità con la comunità SETI ci tocca perché non siamo riusciti a fare accostare quegli studiosi al nostro lavoro e perché non siamo riusciti a trarre beneficio dal loro. Le due comunità paiono ignorarsi. Non formulo delle accuse. Constato una realtà. E penso che un collegamento sarebbe un bene per entrambi i gruppi.^[4]

Ma anche nel nostro mondo isolato non siamo riusciti a controllare ed a sintetizzare ciò che sappiamo. Diciamo subito qualcosa sulla mancanza di sintesi. Sebbene non manchino lavori di compilazione fra i quali eminente deve considerarsi la meravigliosa *Enciclopedia* di Jerome Clark, non siamo riusciti a mettere insieme i pezzi.

Pensiamo ad un argomento scottante come quello delle *abductions*. Ci sono dei buoni libri sulle *abductions*, ma nulla che riassume e sintetizzi gli studi dei vari ricercatori. La conferenza tenuta presso il MIT nel 1992 fornì un eccellente forum per il dibattito, ma si è trattato di un'occasione isolata. Poi tutti sono tornati ai loro progetti particolari. Non è chiaro il punto che da allora abbiamo fatto parecchi passi avanti.

LA CARENZA

DI BUONA LETTERATURA

Aggiungiamo la mancanza di libri di base davvero validi, di qualsiasi tipo di incontri scientifici e – quasi – la mancanza di una rivista di riferimento, se si eccettua per il *Journal of UFO Studies*, che però esce troppo di rado. E' vero, abbiamo in America la Society for Scientific Exploration, ma non esiste per l'ufologia un equivalente della Parapsychological Association, che include in gran parte persone dotate di un Ph.D.

E però, naturalmente, nelle nostre teste sintetizziamo tutta questa roba e la mettiamo insieme secondo uno schema di riferimento dotato di un significato. Ciò che non facciamo è articolare queste sintesi scrivendo in maniera sistematica e sottoponendo il tutto all'esame di altre persone intelligenti.

Anche la mancata sottomissione a verifica delle nostre teorie è una grossa mancanza. Molta parte dei dati che raccogliamo soffre di un forte "tendenza verso la conferma" in cui ci guardiamo bene dal controllare ciò che pensiamo di sapere. Un ottimo esempio è ciò che è capitato al grande sondaggio sui sintomi che si ritiene legati alle *abductions* denominato "Unusual Personal Experiences" e condotto negli Stati Uniti nel 1992.^[5]

La conclusione principale del sondaggio era che circa un individuo su cinquanta nella popolazione generale mostrava una serie di sintomi che sappiamo essere associati con l'esperienza dell'*abduction*. Sebbene gli autori abbiano ricevuto una forte dose di critiche – alcune meritate, altre no – la cosa che dispiace sul serio è che piuttosto che rappresentare un primo passo in un lungo processo di repliche e di valutazioni, il sondaggio è stato o accettato oppure respinto così com'era.

Non è stato replicato da esterni per controllare se le loro critiche erano corrette. E i suoi dati non sono nemmeno stati sfruttati del tutto dai ricercatori che lo hanno condotto. I risultati che hanno avuto così ampia diffusione erano in realtà solo una piccola parte del totale delle informazioni presenti nel sondaggio, che avrebbe dovuto essere preso in considerazione da studiosi qualificati d'ogni genere. Nessuno si è degnato di farlo.

Si noti, per esempio, che al sondaggio erano state aggiunte dieci domande che potevano essere utilizzate quali indicatori. In realtà ne impiegammo solo cinque. Avremmo potuto vedere se le risposte positive a queste cinque domande avrebbero potuto essere usate come strumento predittivo per le al-

tre cinque, ma non lo facemmo. E quando lo sponsor del sondaggio (Robert Bigelow) ripeté il sondaggio, lo fece senza il contributo dei suoi progettisti originari. Di conseguenza, adesso ci troviamo con risultati non spiegati, con grandi diversità nella frequenza delle risposte importanti e senza un cenno a che cosa significhino queste divergenze.

Semplicemente, i controlli interni che avrebbero potuto esser fatti sui dati sono stati trascurati. Non solo gli autori originari dello studio (compreso il sottoscritto) hanno omesso tali controlli, ma non li ha fatti nessun altro. Non interessa a nessuno? Nessuno se n'era accorto?

Ci sono delle cause per questa evidente indifferenza nei riguardi del metodo e delle verifiche. Essa in parte riflette le condizioni in cui tutti noi lavoriamo (cioè quelle di dover lavorare per vivere mentre facciamo anche queste cose), come pure l'incertezza di sempre sui finanziamenti. Poi ci sono critiche ingiuste e irrazionali. Abbiamo un sacco di scuse, ma ci sono pure questi fatti slegati che richiedono controlli, verifiche e una contestualizzazione. Ciò che vale per il sondaggio "Unusual Personal Experiences" vale più in generale per quanto facciamo. Ci sono tanti controlli che potremmo fare e di cui non ci degniamo. Prendiamo il caso dei cosiddetti "bambini ibridi" di cui tanto si parla nelle *abductions*. Qualcuno ha mai fatto uno studio sistematico per seguire i medici che avevano diagnosticato la gravidanza? E sui fidanzati che pensavano che le loro compagne gli stessero mentendo, e così via?

C'è un lungo elenco di cose che potremmo fare per controllare le nostre teorie e che invece non facciamo. Ad esempio, è probabile che gli artisti e gli scrittori possano vivere l'esperienza dell'*abduction* esattamente come chiunque altro, ed è plausibile che poi queste esperienze siano rappresentate nelle loro produzioni. Qualcuno si è mai curato d'intervistare, ad esempio, gli amici dello scrittore Robert Heinlein per capire perché i temi dell'*abduction* (ad esempio in *The Puppet Masters*, tradotto nel 1954 con il titolo *Il terrore della sesta luna*) ricorrono così tanto nella sua opera?

LA NOSTRA È UNA CONOSCENZA INSICURA

Tutte le cose in cui sembriamo credere implicano cose che potremmo controllare ma che non controlliamo. Non sottoponiamo ai controlli che dovremmo la nostra "conoscenza". Non vogliamo rischiare che le nostre idee subiscano la sorte della "bellissima

Ipotesi fatta a pezzi da una brutta banda di Fatti", per dirla con H. G. Wells. In ultima analisi la nostra "conoscenza" è assolutamente insicura. Il libro di David Jacobs *The Threat* è un buon esempio di ciò. Nel leggerlo avverti tre cose diverse. In primo luogo, penso che il mio amico Dave sia stato brillantissimo nel concepire tutto ciò. Secondo, sono rimasto impressionato dal fatto che egli abbia avuto il fegato di pubblicarlo, sapendo che probabilmente non diverrà mai un professore ordinario.

Ma, al terzo posto, avverti un certo disagio intellettuale. E ciò non per quanto riguarda la tesi in se, che pure mi pare agghiacciante (e questo è forse un quarto punto), ma per la solidità della conclusioni tratte. Come faccio a sapere se quello che ho appena letto è vero? Si tratta di una questione assai importante, visto che Jacobs formula alcune ipotesi certamente testabili.

Ricordo di aver letto ad un certo punto del libro che ad ogni generazione di "ibridi", essi somigliano sempre più agli umani. Plausibile, ma dove sono i dati in proposito? Non ce ne sono. Si tratta di una pura speculazione. E molte altre asserzioni fatte nel libro sono altamente speculative. Il libro nel suo complesso è una speculazione, seppur fondata su un basamento di fatti.

Dunque, mentre facciamo dei progressi decisivi nella conoscenza – diciamo – delle *abductions*, quella conoscenza necessita di raffinamenti e di controlli che spesso siamo riluttanti ad esercitare.

Noi non "sappiamo" finché non possiamo sostenere ciò in cui crediamo con delle tabelle o con qualche prova di tipo statistico.

UNA NUOVA "PROMESSA"

Ritengo che il nostro problema sia questo. Abbiamo un sacco di dati grezzi sui quali operiamo delle speculazioni fortissime. Abbiamo bisogno di controllare le inferenze che abbiamo tratte. Dobbiamo amministrare i fatti genuini che possediamo in maniera più logica e più coerente. Dobbiamo collegare la roba di cui ci stiamo occupando con la scienza dominante.

Se vogliamo adempiere alle promesse dell'ufologia dobbiamo lavorare ancora per rafforzare le navate della nostra cattedrale gotica. Le abbiamo fatte alte, ma abbiamo usato scarsa cura. Ed ora ci troviamo sulle guglie dove le nostre speculazioni ci hanno condotto. Non c'è da stupirsi se a volte ci sentiamo insicuri. Noi siamo insicuri.

Un'interessante comparazione potrebbe essere quella con gli psicoanalisti. All'inizio vi fu il grande successo nell'attirare l'opinione pubblica intellettuale, poi gli psicoanalisti si sono isolati in istituti speciali invece di concentrarsi nelle università. Il risultato è che hanno finito per parlare soprattutto a se stessi (e ai loro pazienti). Necessitavano degli esami critici sulle ipotesi che una disciplina radicata nelle università gli avrebbe fornito. Invece, gli psicoanalisti hanno fatto pochi passi in avanti di rilievo dai tempi di Freud. E la psicoanalisi oggi è vista come una specie di scienza popolare se non proprio come una pseudoscienza.

Dunque, siamo sospesi a mezz'aria. Non perché ciò in cui crediamo sia assurdo - anche se senza dubbio parecchi al nostro esterno lo credono - ma piuttosto perché non abbiamo messo insieme ciò che sappiamo al fine di comporre un quadro coerente e ben controllato.

Come l'Otello di Shakespeare, abbiamo costruito una catena di inferenze plausibili. Ma come facciamo a sapere che si tratta di quella giusta?

Ron Westrum

NOTE REDAZIONALI

[1] Oberg, James, "The Failure of the 'science' of ufology", *New Scientist*, 11 ottobre 1979; trad. it.: "Il fallimento dell'ufologia come scienza", *UFO Forum* n. 11, ottobre 1998, pp. 44-46

[2] Westrum, Ron, "The Promise of Ufology", *Frontiers of Science*, novembre-dicembre 1980

[3] Nel marzo del 1971 James McDonald tenne un discorso presso la House Committee on Appropriation nel quale trattava dei potenziali effetti nocivi sull'atmosfera provocati dai velivoli supersonici da trasporto, un argomento da lui studiato in precedenza in quanto membro del comitato per le modificazioni mabientali della National Academy of Science. Alcuni membri del Congresso che erano in disaccordo con le sue tesi, con un comportamento vergognoso, invece di controbatterle dialetticamente lo cercarono di ridicolizzare per il suo interesse ufologico [Ndr].

[4] Sul non-rapporto tra ufologia e SETI si veda: Lagrange, Pierre e Leone, Matteo, "Pronto ET, siamo in ascolto - Amore e odio tra SETI e ufologia: la storia di un difficile incontro ravvicinato", *UFO - Rivista di informazione ufologica* n. 19, gennaio-giugno 1997, pp. 1-5

[5] Per i dati del sondaggio ed un commento, si veda: Russo, Edoardo, "Il sondaggio Roper", *Notizie UFO* n. 40, febbraio 1993, p. 10.

[Tratto dal *MUFON UFO Journal*, aprile 2000. Traduzione di Giuseppe Stilo]

Sul prossimo numero

■ **FORUM: STUDIO DEI FULMINI GLOBULARI E RICERCA UFOLOGICA**

■ **I NUOVI CAROSELLI SU WASHINGTON DEL 2002**

■ **LE NOVITÀ SUL CASO VALENTICH**

CENTRO ITALIANO STUDI UFOLOGICI
I NOSTRI RAPPRESENTANTI LOCALI

Per comunicare con il CISU, per collaborare a livello locale e per riferire segnalazioni di avvistamento UFO è possibile rivolgersi direttamente ai nostri rappresentanti regionali e provinciali, che sono inoltre a disposizione per informazioni su argomenti specifici e sulle attività del Centro.

PIEMONTE

■ **Edoardo Russo**
corso Vittorio Emanuele 108 - 10121 Torino
tel. 011.538125 - e-mail: e.russo@cisu.org

■ **Giuseppe Stilo**
via Cravero 31 - 10064 Pinerolo (TO)
tel. 328.5636364
e-mail: giuseppe.stilo@usa.net

■ **Paolo Toselli**
via Mondovì 4 - 15100 Alessandria
tel. 0131.443856 - cell. 339.8564090
e-mail: ptoselli@tin.it

■ **Gian Pietro Donati**
via Gambaro 63 - 28068 Romentino (NO)
tel. 0321.867669

■ **Michele Moroni**
Via Pasolini 2 - 28845 Domodossola (VB)
e-mail: calim@libero.it

LIGURIA

■ **Umberto Cordier**
casella postale 269
17100 Savona
e-mail: umberto@cordier.it

LOMBARDIA

■ **Maurizio Verga**
via Matteotti 85 - 22072 Cernusco (CO)
tel. 031.771600
e-mail: mauverga@ufo.it

■ **Giancarlo D'Alessandro**
via Aurispa 7 - 20122 Milano
tel. 02.58325214 - e-mail: ascaris@tin.it

■ **Corrado Guarisco**
via Trieste 2 - 22070 Fenegrò (CO)
tel. 031.938418

■ **Claudio Cavallini**
via Strada Nuova 32
27029 Vigevano (PV)
tel. 0381.24262

TRENTINO ALTO ADIGE

■ **Alessandro Cortellazzi**
viale Verona 86 - 38100 Trento
tel. 0461.913962

EMILIA ROMAGNA

■ **Renzo Cabassi**
piazza Galileo 5 - 40123 Bologna
tel. 051.239088 - cell. 348.4015147
e-mail: cabassi@ufodatanet.org

■ **Roberto Raffaelli**
Via Braschi 27 - 47023 Cesena (FO)
tel. 0547.75756
e-mail: deltar@libero.it

TOSCANA

■ **Marco Bianchini**
via Cavallerizzo 4 - 53100 Siena
tel. 0577.42397
e-mail: marcobianchini@hotmail.com

■ **Massimiliano Grandi**
via Filippo Lippi 55 - 52100 Arezzo
tel. 0575.350380
e-mail: massimiliano.grandi@usa.net

UMBRIA

■ **Massimo Valloscuro**
Via Pietro Gori 1/i - 05100 Terni
tel. 0744.422743
e-mail: m.valloscuro@libero.it

MARCHE

■ **Marcello Pupilli**
via Solferino 5 - 60015 Falconara M.ma (AN)
tel. 071.913751
e-mail: mpupilli@fastmedia.it

LAZIO

■ **Stefano Innocenti**
via Costanzo Cloro 57 - 00145 Roma
tel. 06.5127566
e-mail: s.innocenti@agora.it

■ **Angelo Ferlicca**
via Tagliamento 10
01027 Monte Fiascone (VT)
tel. 0761.824751
e-mail: angeloferlicca@libero.it

■ **Goffredo Pierpaoli**
Via Paolessi 46 - 02100 Rieti
tel. 0746.274677
e-mail: gofpierpaoli@ri.tws.it

CAMPANIA

■ **Giorgio Russolillo**
Via Bosco di Capodimonte 10/16/B
80131 Napoli - tel. 081.7411151
e-mail: giorgio.russolillo@tiscalinet.it

■ **Giovanni Ascione**
via Caserta pal. Pini sc. A
81020 S. Nicola Strada (CE)
tel. 0823.451472
giovanni_ascione@virgilio.it

PUGLIA

■ **Arcangelo Cassano**
via Skanderbeg 9 - 70123 Bari
tel. 328.0281786
e-mail: lello.cassano@libero.it

SICILIA

■ **Antonio Blanco**
viale Ionio 84 - 95129 Catania
tel. 095.270601
e-mail: blanco.a@tiscalinet.it

■ **Antonio Rampulla**
via Librino 8 - 95121 Catania
tel. 328.4752155
e-mail: antoniorampulla@tiscali.it

■ **Sebastiano Pernice**
corso Catalafimi 535 - 90129 Palermo
tel. 091.422689
e-mail: sebastiano.pernice@neomedia.it

■ **Giuseppe Verdi**
via Bologna 4 - 97019 Vittoria (RG)
tel. 0932.983664 - e-mail: verdig@inwind.it

■ **Pietro Torre**
via Colonnello Berté - palazzo Oliva Scala A
98057 Milazzo (ME) - tel. 090.9282212
e-mail: pietrotorre@virgilio.it

SARDEGNA

■ **Antonio Cuccu**
Villa Arcanda - località Zipiriano
07040 Tissi (SS)
e-mail: antoni.cuccu@tiscali.it
tel. 079.388456 - 347.3466764

**LA «LINEA DIRETTA» DEL C.I.S.U. PER CONTATTARCI 24 ORE SU 24
NORD 011.30.78.63 - CENTRO 06.512.75.66 - SUD 081.74.111.51**

Milton William Cooper:
una storia americana

LA STRANA VITA E L'ASSURDA MORTE DI UNO DEI PIÙ FAMOSI "RIVELAZIONISTI" STATUNITENSIS

DI GIUSEPPE STILO

Si è scritto fin troppo, dalla fine degli Anni 80, delle tendenze "rivelazioniste" di una parte dell'ufologia americana. Gli studiosi razionalisti, in Europa e altrove, non hanno fatto fatica a cogliere la totale matrice fantastica delle storie di "patti segreti alieni - terrestri", di "basi di grigi nell'Area 51", di "cospirazioni cosmiche" e così via.

Ma credo sia bene che di certe correnti di pensiero, sempre più presenti anche non solo in ambito ufologico, sia adesso tempo di esporre in modo più sistematico l'origine e la posizione.

Lo spunto giunge da una vicenda che ad avviso di chi scrive non ha ricevuto una copertura adeguata nella stampa specializzata. Si tratta della morte tragica di un "cospirazionista" ufologico americano, Milton William Cooper. Penso che le sue esperienze di vita aiutino a comprendere il contesto sociale e culturale in cui ideologie come la sua possono prendere forma.

Nato nel 1943, figlio di un ufficiale dell'Aeronautica Militare, Cooper da ragazzo visse in diversi paesi a seguito del genitore. Frequentò sino al 1961 la Yamato High School in Giappone (dalle fonti disponibili a chi scrive non si capisce se non si fosse mai diplomato). Poi si arruolò subito nell'USAF e prestò servizio come sottufficiale nello Strategic Air Command, lavorando sui bombardieri B-52, sugli aerei da rifornimento KC-135 ed ai missili strategici "Minuteman". Ma il suo sogno era di far carriera in Marina. Nel 1965 lasciò l'USAF ed entrò nella US Navy, dove ricoprì incarichi di un qualche rilievo. Durante la guerra del Vietnam fu nell'equipaggio del sottomarino "Tiru" e in unità speciali della Marina con base a Da Nang e lungo il fiume Dong Ha. Per azioni di combattimento nel corso del conflitto ricevette parecchie decorazioni. Poi lavorò anche sulla portaerei "Oriskany" e sulla nave comando della VII Flotta, la "Charles Barry" e, infine, con compiti di ufficiale addetto alle informazio-



ni, presso il comando della VII Flotta, a Makalapa (Hawaii). Qui, nel 1973, dopo solo otto anni di servizio, fu nominato First Class Petty Officer, un grado da ufficiale subalterno. Ma questa prima fase si stava chiudendo. La guerra del Vietnam era persa e i bilanci delle forze armate si ridimensionavano ormai da parecchio. Si congedò dall'aeronautica l'11 dicembre 1975, dopo quattordici anni trascorsi da militare. Non si hanno notizie sulle sue convinzioni politiche del periodo, ma il background fornito potrebbe risultare piuttosto indicativo. Frequentò un corso per fotografi tenuto da un college di Long Beach, in California, ed aprì varie attività nel settore, diventando anche produttore di documentari a sfondo cospirazionistico sull'assassinio di Kennedy e iniziando a sostenere che esistevano progetti segreti americani per costruire velivoli a forma di disco.

Da questo momento in poi inizia la fase più propriamente "ufologica" della vita di quest'uomo. Cooper in realtà è un prodotto tipico della società americana foggiasa negli Anni 80. I temi da lui promossi sono sempre stati presenti in porzioni minoritarie di quella cultura, ma il progressivo successo da esse incontrato - che a partire dagli Anni 90 rischia di esplodere - ne fanno ad avviso di chi scrive un oggetto di importanti riflessioni.

E' proprio un prodotto tipico di quell'ambiente il libro del 1989 *Alien Harvest*, della giornalista di Atlanta Linda Moulton Howe, che de-

ve considerarsi il momento della svolta ufologica nella vita di Cooper. Fu la Howe, con il discreto successo del suo libro, pieno zeppo dei temi del cospirazionismo ufologico e politico dell'estrema destra, a dare più vasta diffusione alle storie che l'ex-ufficiale aveva già preso a raccontare.

Il 18 dicembre dell'88, infatti, su Paranet, una delle prime reti informatiche, Cooper aveva diffuso un lungo scritto in cui sosteneva che quando lavorava fra il '72 ed il '73 al comando della VII Flotta, quella del Pacifico, aveva letto due documenti, il *Project Grudge Special Report 13* e il *Majority Briefing*, in cui si parlava di un contatto costante fra il governo statunitense e gli alieni "grigi". Il 25 maggio dell'anno successivo Cooper, con il libretto *The Secret Government* andava ben oltre e inquadrava in un ambito ideologico più scoperto le sue rivelazioni. Gli Stati Uniti erano guidati da una cabala di traditori alleati sin dal 1954 con i "grigi dal grosso naso" installati in basi sotterranee che da allora rapivano terrestri con il consenso del governo di Washington in cambio di tecnologia avanzatissima. In sostanza, Cooper già in quel momento non faceva che usare quelle storie per veicolare idee di estrema destra. Simbolo degli alieni (dal naso simile a quello dell'iconografia antisemita) era a suo avviso un'insegna simile a quella dei gruppi da sempre oggetto degli strali dei cospirazionisti (il Consiglio per le Relazioni Estere e la Commissione Trilaterale) i nomi dei cui membri Cooper faceva in larga parte coincidere con quello dei rinnegati leaders "mondialisti" alleati degli alieni!

Anche la profezia di Fatima era in realtà una rivelazione fatta dagli extraterrestri e nascosta dal Vaticano. L'AIDS e altre malattie erano state create in laboratorio e il traffico internazionale di droga era diretto da industriali petroliferi americani comprendenti George Bush e dalla CIA per minare la libertà mentale dei popoli. Kennedy era stato ucciso perché

voleva dire la verità. Il mondo è oggi governato da questi gruppi, ma soprattutto dagli "Illuminati", la categoria di più frequente reperimento nella pubblicistica americana (e non) di questo genere.

Nel 1991 Cooper diede alle stampe il suo testo fondamentale: *Behold A Pale Horse* (Light Technology, Sedona, Arizona), un volumone in cui fra l'altro spiegava che la perdita di una gamba subita anni prima in un incidente automobilistico era in realtà dovuta ad un tentativo di ucciderlo da parte di due uomini a bordo di una limousine nera. Il primo capitolo del libro include uno pseudo-documento che circola negli Stati Uniti dal luglio 1986 e che parla di un programma governativo in corso dal 1954 per manipolare in vari modi le convinzioni del pubblico. Seguono caratteristiche spiegazioni numerologiche che dimostrano come il governo degli Stati Uniti sia da sempre infiltrato dagli Illuminati. Ad opporsi a tutto ciò ci sono soltanto i nazionalisti e le "milizie patriottiche" che via via si stanno formando in varie parti dell'Unione e che perciò sono perseguitati dall'FBI. Fra le altre cose, nel suo millenarismo - da intendersi in senso letterale - Cooper scriveva che nel 2000 gli alieni avrebbero fatto accendere un nuovo Sole nel cielo del pianeta, fatto che, presentato dai mezzi di comunicazione come evento di rilevanza religiosa, avrebbe dato il via all'instaurazione definitiva del "Nuovo Ordine Mondiale" dittatoriale e collettivistico in vista di un trasferimento dei deportati terrestri su Marte e sulla Luna. Il quindicesimo capitolo di *Behold A Pale Horse* ma costituito da una ristampa integrale dei tristemente noti *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* (un falso documento della polizia zarista per giustificare le persecuzioni antisemite).

Ogni ufologo che negli anni successivi smontava e metteva alla berlina queste storie era bollato da Cooper come parte della congiura contro la verità e come membro dei traditori del gruppo Majority.

Lo storico inglese Nicholas Goodrick-Clarke nel suo importante e più recente libro ha individuato gli antecedenti specifici delle speculazioni di Cooper in alcuni testi classici del cospirazionismo quali *Pawns in the Game*, di William Guy Carr (Omni Publications, Palmdale, California, s. d.), *The Gods of Eden* di William Bramley (Dahlin Family Press, San José, California, 1989) e *The New World Order*, di A. Ralph Epperson (Publius Press, Tucson, Arizona, 1990).

Secondo le dichiarazioni dello stesso Cooper, avrebbe dovuto far seguito

un secondo volume, in cui avrebbe indicato le "soluzioni" ai problemi presentati nel primo.

Dalla metà degli Anni 90, tuttavia, Cooper spostò via via il fuoco del proprio interesse. Ritenendo forse poco produttive le precedenti rivelazioni pseudo-ufologiche (già nel '92 in un'intervista aveva fatto capire che quello ufologico era solo il suo pubblico iniziale), le sconfessò quali frutti di una campagna d'intossicazione informativa condotta su di lui da parte delle autorità e divenne uno dei personaggi più in vista della propaganda estremista delle milizie di destra che stavano rafforzandosi nel centro e nell'ovest dell'Unione.

Teneva conferenze in tutti gli stati e un programma radiofonico di successo (*Hour of the Time*) sulla rete radiofonica fondamentalista Worldwide Christian Radio che ha sede a Nashville. Aveva fondato un servizio stampa e una casa editrice, la Harvest Trust, il cui primo titolo fu *Oklahoma City: Day One*, di Michele Marie Moore, in cui la responsabilità dell'attentato agli uffici federali di Oklahoma City dell'aprile 1995 era addossata alla congiura antiamericana dei rinnegati del governo centrale. L'FBI aprì indagini su di lui sotto l'amministrazione Clinton, che Cooper detestava sopra ogni altra, in specie per i tentativi di porre dei limiti alla detenzione delle armi fra i privati. Cause su cause condotte contro le autorità, era ritenuto uno degli ideologi dell'attentato di Oklahoma City.

Da allora fu un crescendo di violenza e di un progressivo isolamento rispetto al mondo. Ai primi di luglio del 1998, temendo un arresto per frode fiscale, insieme alla moglie Annie si barricò in casa armato sino ai denti e lì sostenne un lungo assedio da parte della polizia. Nel corso dell'anno vendette la titolarità di tutte le attività economiche e della casa editrice (incluso il copyright di *Behold A Pale Horse*).

Nel marzo del 1999, sentendosi minacciato più che mai, fece espatriare la moglie ed i figli. Da allora viveva da solo con due cani e qualche animale da cortile.

Era stato inserito come ricercato armato e pericoloso, con precedenti per reati contro la persona, negli elenchi dell'U.S. Marshall Service (fino al momento dell'uccisione si potevano trovare notizie sul suo conto all'indirizzo Internet <http://www.usdoj.gov/marshals/wanted/major-cases/cases.html>). Ciò spiega perché quando partecipò per telefono dalla sua casa di St. Johns ad un programma radiofonico, uomini di un'unità speciale di polizia dello stato dell'Arizona si misero per l'en-

nesima volta alla sua ricerca. Il 5 novembre del 2001, la sera tardi, i poliziotti lo individuaron nella cittadina di Eager, sempre in Arizona e cercarono di arrestarlo per un allora recente episodio di minacce a mano armata. Vistosi scoperto, Cooper esplose alcuni colpi di pistola contro gli agenti, due dei quali ferirono gravemente alla testa un vice-sceriffo della contea di Apache.

Un altro agente rispose subito al fuoco, uccidendolo.

Quest'intera vita e questa fine tragica sono purtroppo destinate a rafforzare le convinzioni dei cospirazionisti, ufologici e non.

Ancora lo storico Nicholas Goodrick-Clarke spiega bene i motivi che sempre più agitano l'estrema destra negli Stati Uniti e nel mondo. La paura del governo centrale, la burocratizzazione, la crisi del mondo agricolo delle regioni centrali dell'America di fronte alla concorrenza dell'Unione Europea, il razzismo, il fondamentalismo protestante. Il fantomatico "Nuovo Ordine Mondiale" e le Nazioni Unite sono fra i bersagli preferiti di costoro. Con i catastrofici eventi susseguirsi a partire dall'11 settembre del 2001, il mutamento culturale già in corso negli Stati Uniti potrebbe subire un'accelerazione in senso involutivo. Gli attentati degli integralisti islamici stanno probabilmente crescendo i quasi-deliri e la xenofobia. La mia sensazione è che tali movimenti sociali possano esplodere anche in Europa Occidentale e legarsi, anche in gruppi di matrice ideale diversissima, ai timori per l'unificazione monetaria e politica del continente. Il mutamento culturale si esprime anche in un complesso revisionismo storiografico che - a mio avviso - per sua natura l'ideologia ufologica sta recependo con sempre maggiore naturalezza [*].

Gli appassionati di ufologia che - in perfetta buona fede - citano spesso quanto arriva da buona parte della pubblicistica UFO d'oltreatlantico non sembrano rendersi conto che le tendenze culturali insite in vicende estreme come quelle di William Cooper non sono più un'eccentricità della retrograda provincia americana. Non sempre gli appassionati di UFO paiono in grado di decifrare il sostrato di tanti discorsi. Il cospirazionismo, l'irrazionalismo di vario genere, le convinzioni più insolite sono ormai di frequente reperimento anche da noi e costringono molti degli scritti di parte degli ufologi.

Debbo dire con chiarezza che a mio avviso essi sono il portato ultimo della teoria tradizionale della "congiura del silenzio" sugli UFO che, da quan-

do il giornalista aeronautico Donald Keyhoe la popolarizzò agli inizi del 1950, è un enorme zavorra psicologica al quale ricerche storiche, recupero di documenti, ricostruzioni sempre più dettagliate e condotte con metodo da parte degli studiosi razionalisti non sembrano in grado di far fronte con successo.

L'inconsapevolezza da parte degli ufologi per questo aspetto importantissimo della mitologia UFO

è confermata da parecchi indicatori. Anche se questa non è la sede più opportuna per ampliare la questione, di tali indicatori ne basti uno. Esso segnala che ambienti politici connotati nel senso suesposto fanno spesso capolino nell'ambito ufologico.

In un prossimo futuro chi scrive avrà modo di presentare su queste pagine una rassegna critica del libro di Alfredo Lissoni e Roberto Pinotti *Gli X-files del nazifascismo - Mussolini e gli UFO* (Rimini, IdeaLibri, 2001), che collega in maniera indiretta una serie di presunti documenti archivistici italiani degli Anni 30 del secolo scorso al mito dei "dischi volanti nazisti" e ad altre leggende.

Ebbene, nel passato avevo avuto modo di accennare al fatto che uno dei protagonisti della complessa saga dei "dischi nazisti", il fantomatico colonnello del genio dell'esercito tedesco ed ingegnere Heinrich Richard Miethe, di cui si parla fin dal giugno del 1952 con riferimento alla "V-7" (uno dei *grail* di questa tematica), risultava da sempre una specie di fantasma, tanto che dubbi erano sorti in più d'uno studioso riguardo alla sua stessa esistenza. Nessun documento d'archivio o chiare evidenze successive al '52, per quanto a me noto, erano state reperite riguardo alla persona di Miethe.

Nel 1999, però, un autore inglese, Tim Matthews, pubblicava *UFO Revelation. The secret technology exposed* (Blandford, Londra), libro nel quale sosteneva in sostanza che i nazisti avevano davvero costruito super-velivoli di forma discoidale.

C'era una novità: Matthews annunciava che uno studioso inglese di aeronautica, certo Bill Rose, collaboratore della rivista ufologica *Strange Daze*, durante un soggiorno in Germania, aveva recuperato - fra le altre cose se-



Il libro di William Cooper, *Behold A Pale Horse* (1991)

ternet l'indirizzo <http://www.rense.com/ufology.htm> in cui presentava una versione ancora più convinta e completa della credenza negli "UFO nazisti" di quella poi uscita nel suo libro e annunciava le presunte scoperte fatte da Rose, dovute a "tre anni di lavoro estenuante" in Germania, in Canada e negli Stati Uniti. La foto del supposto Miethe, per quanto menzionata, ancora però non figurava.

Nel 1999 l'ufologo inglese Kevin McClure ha interrogato Matthews riguardo alle rivelazioni di Rose, e questi gli ha detto che le informazioni erano state raccolte dallo stesso Rose da un non meglio identificabile veterano della Luftwaffe, un ottantenne di Berlino che conservava informazioni e filmati sui "dischi nazisti".

Si potrebbero fare sulla cosa considerazioni di ordine generale: Pinotti e Lissoni non indicano di aver cercato di verificare l'origine delle rivelazioni e della foto che Rose aveva fatto avere a Matthews. L'inglese scrive nel suo libro che nel 1933 Wernher von Braun e Miethe si conoscevano bene. Mi chiedo: esiste forse qualche biografia, documento o saggio, nella vasta letteratura su von Braun, in cui questo Miethe sia mai citato? Chi scrive, per quanti sforzi abbia fatto, non è finora riuscito a trovare nulla del genere.

In mancanza di auspicabili più attenti controlli, non sarebbe logico emettere un giudizio di falsità? Al contempo, per tornare all'alveo principale che qui interessa, non è invece che su Matthews non si possa dire niente, anzi!

Matthews è (o è stato) parte integrante del mondo di cui qui si è discusso. Come in altri casi più scoperti, l'ammirazione di Matthews per l'idea delle tecnologie segrete naziste potrebbe non essere priva di significato. Se la

grete - una foto di Miethe risalente al 1933, e la pubblicava nel libro! (si vedano p. 34 e illustrazione fuori testo n. 2).

Nel loro volume Lissoni e Pinotti riprendono questa informazione considerandola con fiducia una prima conferma dell'esistenza di Miethe.

A dire il vero Matthews già nel maggio del 1998 aveva pubblicato un lungo articolo per una delle pagine telematiche inglesi di *Sightings* (si veda su in-

cosa può sembrare un'illazione di chi scrive, si sappia che quest'uomo ha alle spalle una storia personale ben precisa. Nato nel 1967, il suo vero nome era Tim Hepple. A diciassette anni, nel 1984, Hepple s'iscrive al gruppo Political Soldier, parte del movimento di estrema destra National Front e, nell'86, al British National Party. Studia musica all'università e viene da una famiglia della media borghesia, ma nel 1989 organizza a Dewsbury disordini razziali ai danni di persone di colore. Sulle sue attività si può leggere il libretto di Larry O'Hara e Steve Booth *At War with the Universe: The British X-Files. How and Why Nazi Thug and State Asset Tim Hepple/Matthews has Infiltrated Ufology* (Notes from the Borderland, Londra, 1999).

E' nel 1992 che Hepple cambia cognome in Matthews. Nel '93 pubblica addirittura un saggio sulle sue esperienze politiche (*At War with Society: The Exclusive Story of a Searchlight Mole Inside Britain's Far Right* (Searchlight Magazine, Londra). Esce quindi dal gruppo neonazista Combat 18, si accosta a gruppi di ecologisti anarchici e nel '94 in un programma televisivo denuncia le violenze dei suoi ex-camerati. Ma gli anarchici lo allontanano in fretta, considerandolo un provocatore.

Dal 1995 inizia ad interessarsi degli UFO. E scrive a partire dalla primavera del 1998, senza alcun manifesto accento ideologico, che la Germania nazista già possedeva i dischi volanti, che Miethe esisteva davvero, e che nel 1933 collaborava con Wernher von Braun...

NOTA

[*] Sulla deriva verso l'estrema destra degli ambienti rurali delle regioni occidentali e sud-occidentali degli Stati Uniti si veda il preoccupato studio di Joel Dyer, *Harvest of Rage*, Westview Press, 1998, trad. it. aggiornata: *Raccolti di rabbia. La minaccia neonazista nell'America rurale*, Fazi Editore, Roma, 2002. Importante per capire il contesto nel quale parte ormai non irrilevante dell'ufologia americana prende forma, l'opera comprende alcuni riferimenti diretti o indiretti a personaggi come quello qui descritto.

BIBLIOGRAFIA

- Clark, Jerome, *UFOs in the 1980s. The UFO Encyclopedia Volume 1*, Apogee Books, Detroit, 1990, p. 100-105.
Ecker, Don, *The whistleblowers - Part I*, in *UFO Magazine*, California, vol. 5, n. 4, luglio - agosto 1990.
Ecker, Don, *The whistleblowers - Part II*, in *UFO Magazine*, California, vol. 5, n. 5, sett. - ott. 1990.
Goodrick-Clarke, Nicholas, *Black Sun. Aryan Cults, Esoteric Nazism and the Politics of Identity*, New York University Press, 2002, p. 284-288, 351.
Steiger, Brad, Steiger, Sherry, "The Mysterious William Cooper speaks on... UFOs - The Secret Government and Underground Alien Base", in *UFO Universe*, vol. 2, n. 2, estate 1992, p. 14-19.
Arizona Republic del 3 luglio 1998.
CNI News, 16 luglio 1998.
"William Cooper Killed in SWAT Raid", in *Sierra Times* del 6 novembre 2001.
Arizona Republic del 6 novembre 2001.

CISU ON-LINE OLTRE QUOTA 200000

Ha doppiato poco prima di fine 2001 la boa dei 200.000 visitatori il sito Internet del Centro Italiano Studi Ufologici, *CISU Online* (www.cisu.org), che continua ad essere la più frequentata (oltre che storicamente la prima) *homepage* di un'associazione ufologica italiana su Internet, nonché la più ricca (oltre 1200 files per più di 68 megabytes).

È stato poi riposizionato su un nuovo *provider* l'altro sito web del CISU, *Ufo Online* (www.ufo.it), che con i suoi 447.000 visitatori, ma soprattutto con il suo enorme contenuto di casi, testi e immagini, contribuisce a fare del Centro Italiano Studi Ufologici il principale punto di riferimento dell'ufologia telematica in lingua italiana.

IL COMUNE NEGA I DATI MA IL CISU VINCE IL RICORSO

A seguito della caduta di filamenti biancastri (i cosiddetti *capelli d'angelo*) su alcuni paesi della provincia di Arezzo nell'ottobre 2001, il Centro Italiano Studi Ufologici aveva richiesto copia dei verbali di ritrovamento e delle analisi fatte eseguire dai vigili urbani, ma uno dei comuni aveva negato la richiesta sostenendo che il CISU non era in possesso dei requisiti per avere diritto di accesso ai documenti. Dopo consultazioni con legali ed esperti di archivistica, il consiglio direttivo del Centro ha deciso di presentare ricorso amministrativo contro tale diniego, e - dopo aver scartato l'ipotesi di un ricorso al TAR, troppo lento e costoso - il rappresentante locale del CISU si è rivolto quindi al difensore civico della provincia per chiedere un riesame.

Con un successo che in campo ufologico non ha precedenti in Italia, il 14 dicembre 2001 l'ufficio del difensore civico ha dato ragione al Centro Italiano Studi Ufologici in base alla legge sulla trasparenza amministrativa degli enti pubblici e - citando l'art. 9 della Costituzione italiana in tema di promozione della ricerca scientifica - ha ritenuto «giuridicamente rilevante» l'interesse del CISU ad ottenere i documenti ed invece «illegittimo il diniego all'accesso espresso dal Comune». A fronte di tale decisa presa di posi-

zione, il Comune ha fatto retromarcia e il 20 gennaio 2002 ha consegnato i documenti richiesti al dottor Massimiliano Grandi, responsabile del CISU per la provincia di Arezzo, consolidando così un precedente che potrà essere invocato in futuro ogni qual volta una pubblica amministrazione si opponga immotivatamente al rilascio di documentazione ufologicamente rilevante.

011.307863: ECCO IL NUOVO NUMERO TELEFONICO DEL CISU

Come ultimo atto del trasloco nei nuovi locali della sede torinese del CISU, completato ai primi di gennaio del 2002, è operativo un nuovo numero di telefono per la segreteria del Centro Italiano Studi Ufologici: lo 011.30.78.63. Archiviato quindi il vecchio numero 011.329.02.79 (temporaneamente ancora attivo solamente come segreteria telefonica), al nuovo numero telefonico sarà possibile parlare direttamente con qualcuno dei soci torinesi durante le riunioni serali del martedì (tra le ore 21 e le 23), mentre nel resto della settimana risponde invece - come sempre - una segreteria telefonica attiva 24 ore su 24.

Il telefono UFO del Centro Italiano Studi Ufologici rappresenta un record (non solo italiano) di durata, essendo rimasto attivo ininterrottamente dall'autunno del 1985 e figurando pubblicato su centinaia di libri, riviste, giornali, così da costituire un riferimento costante per chiunque voglia mettersi in contatto con noi: testimoni, appassionati, studiosi (anche stranieri), giornalisti e forze dell'ordine. Attualmente, alla segreteria CISU arrivano in media 90 chiamate al mese.

1000 INCONTRI DEL 3° TIPO IN ITALIA

Hanno superato quota 1.000 gli incontri ravvicinati del terzo tipo in Italia. Il Progetto Italia 3 per l'archiviazione e la catalogazione di tutti i casi ufologici con umanoidi avvenuti nel nostro paese, condotto da Paolo Fiorino per il Centro Italiano Studi Ufologici, ha infatti comunicato di aver schedato il millesimo episodio di questo tipo, su oltre 15.000 avvistamenti UFO finora raccolti e dossierati dal CISU.

Si tratta di un risultato per molti versi clamoroso: al di là del valore simbolico di *quota 1.000*, resta il fatto che il numero di IR3 italiani raccolti, archiviati e catalogati dal nostro gruppo di lavoro è di gran lunga superiore a quello di altre nazioni con una superficie e una popolazione paragonabili a quelle del nostro paese. Se non si vuole sostenere che gli umanoidi siano particolarmente interessati a visitare l'Italia, ne consegue una migliore efficienza della nostra rete di raccolta di segnalazioni, come peraltro confermato anche dalle cifre relative alla casistica ufologica in genere (ampiamente superiori a quelle relative ad altri paesi).

IL CISU ALLA FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO

Il Centro Italiano Studi Ufologici è stato presente, per la prima volta, con le sue pubblicazioni alla Fiera Internazionale del Libro, tenutasi dal 16 al 20 maggio presso il centro Lingotto Fiere di Torino.

Grazie alla cortese disponibilità delle Edizioni Avverbi, i libri, le monografie ed i periodici delle Edizioni UPIAR sono stati esposti e ben evidenziati in uno stand della maggiore manifestazione dedicata all'editoria italiana, che ha richiamato quest'anno 200.000 visitatori.

CAMPAGNA ADESIONI CISU 2002

Col nuovo anno si è aperta la campagna 2002 per il rinnovo delle iscrizioni al Centro Italiano Studi Ufologici. Con il passaggio dalla lira all'euro, il consiglio direttivo ha deliberato di arrotondare all'Euro intero più vicino le quote annue di adesione, che diventano quindi (per i collaboratori): 21 euro per le adesioni ordinarie, 31 per quelle sostenitore (con uno speciale omaggio) e 77 per l'iscrizione come benemerito (che dà diritto a ricevere anche il mensile *Notiziario Archivio Stampa* e tutte le pubblicazioni monografiche edite nel corso dell'anno). Dal 2002 l'iscrizione dà diritto a ricevere quattro numeri di *UFO - Rivista di informazione ufologica* (che ha incorporato la circolare *UFO Notizie* e la rassegna tecnica *UFO Forum*), ad avere



A sinistra, il CISU alla Fiera Internazionale del Libro di Torino. A destra, uno scorcio degli archivi CISU nella nuova sede torinese.

accesso a biblioteca ed archivi del CISU, a partecipare alle attività del Centro e ad usufruire di una serie di sconti sulle monografie e sui libri editi o distribuiti dalla Cooperativa UPIAR.

Come sempre, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 17347105 o sul conto corrente bancario 116059 presso il Sanpaolo IMI (ABI 01025, CAB 01022), entrambi intestati alla stessa Cooperativa UPIAR.

Maggiori informazioni sull'iscrizione al CISU ed i moduli per l'adesione sono anche reperibili sul sito Internet del CISU, alla pagina web: www.cisu.org/cisu2002.htm

I titolari di carta di credito possono iscriversi direttamente *on line* dal nuovo sito di commercio elettronico *Upiar Store* (www.upiar.com).

ALTRI ARCHIVI DISPONIBILI ON LINE

Proseguendo nel progressivo trasferimento su Internet dei propri archivi, per renderli maggiormente accessibili, il Centro Italiano Studi Ufologici ha annunciato alla fine di marzo l'apertura sperimentale di un nuovo settore, relativo all'Archivio Stampa. Il CISU dispone infatti del più grande archivio di ritagli-stampa contenenti notizie ufologiche pubblicate su giornali e riviste, esistente in Italia, con centinaia di migliaia di pezzi dal 1946 ad oggi. Oltre alla propria rete di corrispondenti e alle ricerche d'archivio, nel 1990 il Centro ha inoltre stipulato un abbonamento all'agenzia specializzata L'Eco della Stampa, che in undici anni ha portato a un incremento di oltre 11.000 ritagli originali, con una re-distribuzione mensile agli interessati sia in selezione (*Notiziario Archivio Stampa*) sia in riproduzione integrale (il servizio *Eco UFO*). Oltre che archiviato su carta, tale materiale viene oggi in parte riprodotto

anche in formato elettronico ed archiviato su supporto magnetico ed è quindi agevolmente gestibile anche tramite collegamenti telematici. L'Eco-Ufo on line è al momento accessibile solo agli iscritti del CISU ed alle altre associazioni convenzionate, ma si stanno studiando le modalità di accesso aperto a tutti gli studiosi ed appassionati, nel rispetto della normativa vigente.

INAUGURATA LA NUOVA SEDE DEL CISU DI TORINO

Si è svolta il 15 giugno l'inaugurazione della nuova sede di Torino del Centro Italiano Studi Ufologici, che funge anche da sede della segreteria nazionale e degli archivi centrali dell'associazione. Come già annunciato, alla fine del gennaio 2002 il gruppo torinese del CISU si è trasferito dopo 23 anni dallo storico ufficio di Via Briccarello

6, originariamente affittato (nel giugno 1979) come redazione locale della rivista *Notiziario UFO*, da quella che all'epoca era la sezione di Torino del Centro Ufologico Nazionale (CUN). La nuova sede, collocata in un ampio seminterrato della periferia sud-ovest di Torino, comodamente raggiungibile sia in auto sia con i mezzi pubblici, consentirà di ospitare adeguatamente non solo le riunioni settimanali del gruppo, ma soprattutto gli archivi, la biblioteca, il magazzino ed il materiale di segreteria del Centro Italiano Studi Ufologici, che costituiscono il più grande insieme di materiale e documentazione ufologica esistente in Italia ed uno dei maggiori in Europa. Per l'occasione, la sede è stata aperta ai visitatori per l'intera giornata, dalle ore 10 alle 23, con un pranzo ed una cena sociale, oltre a un rinfresco nel pomeriggio. Diversi iscritti CISU delle regioni nordoccidentali (e perfino dalla Svizzera) hanno accolto l'invito ed hanno partecipato all'inaugurazione, che è stata segnalata con evidenza dai giornali locali.



L'inaugurazione della sede di Torino: da sinistra, in piedi, Edoardo Russo, Angelo Galbiati, Giorgio Abraini, Paolo Toselli, Umberto Cordier, Bruno Mancusi, Giorgio Abraini. Accovacciati: Giorgio Giorgi, Gian Paolo Grassino, Camillo Michieletto

Scienza, sociologia della scienza o... preconconcetto?

UNA RISPOSTA A LAGRANGE IN DIFESA DEL RUOLO DELLA PSICOLOGIA IN UFOLOGIA

DI CLAUDE MAUGÉ

Con un interessante contributo apparso sul numero 100 della rivista belga di ufologia *Inforespace* e ripreso su queste pagine [1], Pierre Lagrange proponeva di “ricominciare da zero” per costruire una “sociologia non riduzionista degli UFO”. In sostanza, l’Autore pretendeva di dimostrare che i sostenitori dell’ipotesi psicosociologica per gli UFO (in sigla francese, HPS) [2], dopo essersi resi utili per un certo periodo, non hanno saputo cogliere l’occasione storica che gli era offerta e si sono sclerotizzati, diventando degli arcigni settari o – al meglio – degli ingenui, non rendendosi conto che avrebbero dovuto fare della sociologia non riduzionista.

Può darsi che ci sia qualcosa di vero in questa diagnosi, ma io penso di poter dimostrare che Lagrange si è in larga parte sbagliato di grosso su alcuni punti essenziali e che egli trasmette al lettore delle affermazioni a volte semplicemente false o più spesso troppo generali per essere davvero provate. La causa essenziale di questi errori mi pare sia duplice: da un lato l’Autore non ha sempre dissociato con chiarezza nel suo testo ciò che è ufologia da ciò che è sociologia; dall’altra, egli non ha saputo prendere fino in fondo le difese della sociologia delle scienze dalla cui parte si colloca e assumerne la componente ideologica.

Citerò a volte anche un secondo scritto di Lagrange, contemporaneo di quello apparso su *Inforespace*, questa volta uscito sulla rivista francese di fantascienza *Bifrost* [3].

UNA CONFUSIONE FRA GENERI

Lagrange indossa due cappelli: quello dell’ufologo e quello del sociologo. Sembrerebbe una cosa eccellente, ma essa richiede che non si confondano le due cose, soprattutto quando il lettore non è al corrente delle sottigliezze delle due discipline. Il meno che si può dire è che l’Autore non ha sempre saputo differenziarle. Scrive ad esempio: «i

vecchi ed i nuovi ufologi sono vicini anche su un altro punto. Sia ‘credenti’ che ‘scettici’ confondono due cose: da un lato le scienze umane, dall’altro l’HPS, che è un’ipotesi ufologica». Oppure: «i ‘nuovi ufologi’ avrebbero voluto assimilare in modo cosciente o involontario l’HPS ad una pratica sociologica» (p. 35 della trad. it.).

Può darsi che certi “neoufologi” abbiano fatto confusione, ma tale non è il caso di quelli che sanno di utilizzare le scienze umane per fare ufologia, ossia, in sostanza, per tentare di rendere conto della natura degli UFO. Così, parlando alla nota 1 delle discussioni che l’Autore ebbe con gli ufologi T. Pinvidic, C. Maugé, J. Scornaux e B. Méheust, Lagrange afferma che «Pinvidic, Maugé e Scornaux (Méheust era assai più moderato) consideravano che lo studio sociologico sarebbe giunto a liquidare l’idea che vi siano dei fenomeni UFO non riducibili».

E’ una deformazione storica. Lagrange dimentica di dire che l’idea dell’inesistenza di un residuo di casi inspiegabili era in essenza il risultato di due fatti strettamente ufologici e non sociologici. A suo tempo li avevamo chiamati “la caduta dei casi classici” (un certo numero di casi noti considerati come inspiegabili erano stati spiegati in termini che sembravano convincenti) e la “indiscernibilità UFO-IFO” (i casi inspiegabili e quelli spiegati si somigliavano molto). Fra i quattro studiosi citati da Lagrange, solo Pinvidic guardava sul serio agli UFO con occhio sociologico. Per quanto mi concerne – e anche per quanto riguarda Paolo Toselli, che Lagrange cita spesso – ritenevo più pertinente l’approccio psicologico. Non ho mai preteso di fare della psicologia, ma semmai di utilizzarla. Quanto a Scornaux, il suo era un approccio empirico. Circa Toselli [4] e Maugé [5], basti dire che nei loro lavori citano moltissime fonti psicologiche e pochissime concernenti la sociologia. Lagrange spiega poi che cosa sarebbe la sociologia delle scienze, che cerca di «estendere la nozione di fatto sociale ai

fatti scientifici senza ricondurre questi fatti (buchi neri, endorfine, ecc.) a semplici costruzioni sociali e a semplici effetti del consenso. La sociologia delle scienze non rimette in alcun modo in discussione la validità delle scoperte scientifiche, non riduce gli oggetti a degli artefatti» (p. 36).

Mi pare di capire che la sociologia delle scienze studi il modo in cui il fisico o il biologo scopre l’esistenza o scopre le caratteristiche dei buchi neri, dei neutrini o delle endorfine senza pretendere di studiare tali oggetti o le loro relazioni. Nulla da obiettare. Anche se la scienza scopre le “leggi della natura” è chiaro che, come ogni attività umana collettiva, essa è una costruzione sociale che i sociologi hanno il diritto di studiare come studiano le tribù dei “primitivi” o la giustizia in Francia. O anche il modo in cui gli ufologi hanno tentato di capire i misteri degli UFO. Più oltre, Lagrange aggiunge che «i sociologi devono pertanto lasciar cadere le loro opinioni circa l’(in)esistenza degli UFO» (p. 36).

Non si può che essere d’accordo con il Lagrange sociologo. Esistono comunque, si ricordi, delle versioni forti della sociologia delle scienze, che pretendono che la scienza sia unicamente una costruzione sociale.

Ahimè, le domande iniziano davvero quando si legge che «la sociologia delle scienze si è rivelata essere uno strumento formidabile per studiare degli argomenti come gli UFO o il paranormale» (p. 36). A parte il fatto che sarebbe da vedere se davvero i lavori che cita hanno avuto un qualche impatto al di fuori del ristretto ambiente dei parapsicologi e dei sociologi della scienza, per ciò che riguarda gli UFO il modestissimo numero di pubblicazioni finora uscite fa pensare che solo il futuro chiarirà se davvero si tratti di uno strumento “formidabile”...

Lagrange cita pure il sociologo Ronald Westrum. Ebbene, in quello che lui stesso ha definito un aggiornamento della risposta che costui aveva fatto nel 1980 alle critiche del super-scettico Ja-

mes Oberg [6], un Westrum palesemente deluso scrive di recente che gli ufologi non sono riusciti a far prendere l’ufologia sul serio, che nell’ambiente ci sono molte speculazioni e poca scienza e insomma che «le navate della nostra cattedrale gotica le abbiamo fatte alte, ma abbiamo usato scarsa cura». Sembra di leggere le affermazioni di certi ufologi europei, non sempre scettici, degli anni 1975-1985.

Ma torniamo a Lagrange. Secondo lui «non si tratta di affermare che l’HPS non si applica in tutti i casi, ma di dimostrare che non si applica in nessun caso» (p. 34). O ancora «invece di domandarci quali miti influenzano i testimoni, poniamoci la stessa domanda che ci siamo fatti per gli astronomi, si deve dimostrare che essi non sono più influenzati di uno scienziato che studia dei fatti scientifici» (p. 38).

Il senso di “dovere” ripetuto mostra che ormai Lagrange patteggiava per un versante preciso e che il sociologo ha cambiato cappello in modo surrettizio che adesso militerà per una “sociologia non riduzionista degli UFO”. E’ il Lagrange ufologo che s’impegna su una tesi ufologica, in contraddizione con quanto lui stesso aveva giustamente detto circa il fatto che il sociologo non deve pronunciarsi sull’oggetto studiato dagli scienziati (o, nel nostro caso, dagli ufologi).

Lagrange è slittato verso l’ideologia. Se avesse adottato una posizione scientifica, la citazione appena fatta avrebbe suonato più o meno così: «faccio l’ipotesi che i testimoni UFO non siano più influenzati di uno scienziato che studia dei fatti scientifici, e cercherò di dedurre da questa ipotesi delle conseguenze da confrontare con altri fatti riconosciuti come tali».

UNA VISIONE IDEOLOGICA GRAVIDA DI CONSEGUENZE

Non è il solo esempio possibile. Occorre interrogarsi infatti su un grosso rischio veicolato da certe correnti attuali delle scienze sociali. Lagrange scrive che «con la liquidazione della separazione fra erudito e popolare, è la fine d’altre separazioni, quelle tra selvaggio e civilizzato, razionale e irrazionale... profano ed esperto, ‘credere’ e ‘sapere’, e così via».

Eppure, occorrerà pure rinvenire da qualche parte la separazione errore/verità, per non cadere in un “integralismo relativista” in cui va tutto bene. In questo modo non ci sarebbero motivi *a priori* contro il razzismo e il negazionismo sull’Olocausto, o per impedire che lo stato X si annetta quello Y adducendo vaghi pretesti storici. E nemmeno di rifiutare agli inquisitori il diritto di bru-

ciare decine di migliaia di streghe perché, nel loro sistema di pensiero, la maggior parte di costoro era convinta d’agire per il bene e per l’anima di queste sfortunate. O, ancora, di preoccuparsi di quegli psicoterapeuti troppo sicuri di sé i quali scoprono nei loro pazienti una gran quantità d’incesti “dimenticati” e che non hanno mai avuto luogo (cosa che non vuol dire, ahimè, che questo tipo di violenza non esista), oppure delle partecipazioni a sacrifici umani in riti satanici, delle vite precedenti o dei rapimenti da parte degli alieni (per quest’ultimi, si veda in specie l’importante saggio di Kevin Randle, Russ Estes e William Cone) [7]. Rischi soltanto accademici? Lagrange non dice mai che ci sono frontiere tra verità ed errore. A trascurarle troppo, però, è bene essere consapevoli delle conseguenze.

Torniamo alla distinzione fra credenza e sapere, che è oggi respinta da diversi specialisti nelle scienze sociali e sull’eguale dignità che alcuni conferiscono a scienze e parascienze. Si può concordare sulla necessità di non rigettare per partito preso qualsiasi credenza o parascienza e di stabilire che esistono alcune simmetrie fra scienza ed altre forme di conoscenza umana. Ma ciò non vuol dire che tutte le credenze e le parascienze meritino tale trattamento “simmetrico”. Se no, bisognerebbe non respingere credenze marginali o deliranti (come quella secondo la quale si potrebbe guarire dall’AIDS attraverso un rapporto sessuale con una vergine, idea che in Sudafrica ha provocato un aumento delle violenze sui bambini), o le medicine alternative incluse le attività dei cosiddetti “chirurghi psichici” brasiliani o filippini. Si può mettere esattamente sullo stesso piano una conoscenza acquisita attraverso la sperimentazione scientifica, poi discussa fra colleghi fino ad ottenere un consenso, con una conoscenza ottenuta attraverso rivelazioni di carattere mistico e che nessuno ha il diritto di contestare? E’ legittimo accordare lo stesso credito da una parte a ciò che sappiamo nei campi dell’astronomia, della fisica, della geologia e della biologia, dall’altra all’interpretazione letteralista del Vecchio Testamento propria di alcuni fondamentalisti ebrei o cristiani? Se quest’ultimi hanno ragione e la Terra è stata davvero creata circa cinquemila anni fa, allora tutta la nostra scienza convenzionale crollerebbe sotto un “effetto domino”; così sarebbe per le datazioni radioattive, e dunque per la teoria della radioattività, e dunque per la teoria atomica e la fisica delle particelle e così via... A costoro resterebbe *soltanto* da spiegare come questa scienza del tutto falsa possa avere al suo attivo realizzazioni prodi-

giose come le conquiste spaziali (a meno che le missioni lunari non siano invenzioni fatte negli studi cinematografici, vero?).

E come decidere *a priori* se la criptozoologia o l’ufologia sono proto-scienze che un giorno acquisiranno lo *status* di scienza o delle pseudo-scienze rappresentanti una caccia alla Chimera? Soltanto coloro che, da una parte e dall’altra, sono convinti delle loro idee, hanno oggi una risposta certa a tale domanda.

C’è da preoccuparsi nel leggere Lagrange che in *Bifrost* scrive: «oggi il sapere è negoziato» e “se si accetta che i saperi sono discutibili e negoziabili, allora si deve rovesciare il senso della critica”. Come fa l’Autore a non rendersi conto che così si offrono argomenti ai negazionisti dell’Olocausto? In realtà, che certi saperi siano negoziabili non implica per niente che tutti i saperi (e dunque “il” sapere) lo siano.

Le scienze naturali non sono certo al sicuro dalle derive ideologiche (si pensi alle discussioni sull’origine dell’universo, a certe interpretazioni della meccanica quantistica, ai problemi legati alle diagnosi intra-uterine, alla clonazione, ecc.). Ma non è meno vero – e non si tratta di uno sminuirle, perché è nella loro natura – che le scienze umane sono in questo senso più facilmente contaminabili. Basti ricordare i danni che ha provocato, in tante discipline umane e sociali, l’attaccamento eccessivo al marxismo o alla psicanalisi, oppure i tanti recuperi dell’archeologia e della storia fatti al fine di convalidare questo o quel regime politico.

Come essere sicuri, allora, che la propria tendenza non sia anch’essa prigioniera di un’altra visione *a priori*, quella dell’eguaglianza dei saperi? Chi mai ha dimostrato tale eguaglianza?

UNA CITAZIONE ILLUMINANTE

Cuore della tesi di Lagrange sembra essere che «l’idea secondo la quale tutto o parte delle osservazioni UFO sarebbe dovuto all’intervento di meccanismi psicologici particolari è tutto salvo che economica». A sua giustificazione egli fornisce due ragioni, la prima delle quali relativa all’interpretazione delle meteoriti. Ma è la seconda che merita maggiore attenzione.

«Essa obbliga a credere all’esistenza di tutta una serie d’entità misteriose e male definite come i miti, le leggende, le dicerie, le credenze che sono state oggetto di parecchie critiche tra gli storici e gli antropologi. Essa ci obbliga a credere a misteriosi cambiamenti nelle mentalità, a spiegazioni psicologiche, a fenomeni che incontriamo solo coi testimoni UFO e non con gli scienziati,

e infine a particolari meccanismi che intervengono allorché si osservano dei dischi volanti ma non quando si osserva una stella al telescopio».

Sorvoliamo sull'utilizzo del verbo "credere", curioso per qualcuno che pare dire che il concetto di "credenza" non è pertinente. Nulla da dire a proposito delle leggende, termine che non ricordo né nei miei scritti né in quelli di Toselli. E' vero che abbiamo usato il concetto di mito, probabilmente in un senso piuttosto debole e dunque poco soddisfacente dal punto di vista epistemologico. Le nozioni di diceria e credenza forse pongono dei problemi ad alcuni storici ed antropologi, ma continuano ad essere impiegate in psicologia sociale oppure da etnologi come Wiktor Stoczkowski, che ha scritto un'opera interessante sulle fonti della teoria degli "antichi astronauti" [8].

Altro concetto che a Lagrange appare discutibile è quello dei cambiamenti di mentalità da lui definiti "misteriosi" (come se l'aggettivo contribuisse a squalificare la cosa). Ebbene, i cambiamenti di mentalità esistono, sia sul piano complessivo sia in certi gruppi sociali. Basterebbe citare i grandi cambiamenti nei confronti della morale sessuale tradizionale intervenuti in questi decenni, o anche quelli operanti in senso contrario. Esempi analoghi si potrebbero fare in settori come quello della sanità, dell'alimentazione, dell'ambiente. Se non si tratta di cambiamenti di mentalità, di cos'altro si sta parlando? Forse Lagrange confonde questo tipo di cose, in cui c'è un significato "debole" della parola mentalità, con una sua accezione forte, come in espressioni quali "mentalità razionale" o "mentalità magica".

Poco prima, Lagrange contestava la spiegazione di certe osservazioni con «l'intervento di meccanismi psicologici particolari». Però poi secondo lui l'HPS «obbliga a credere... a delle spiegazioni psicologiche...». E' un grosso salto, perché ora parla di "spiegazioni psicologiche" in termini generali. E' un qualcosa di assurdo. Per sua stessa natura, la psicologia in senso ampio interviene in modo costante nella nostra vita quotidiana, qualsiasi cosa si faccia, e certo essa agisce anche sugli scienziati. In conformità a quale super-postulato la si dovrebbe escludere per coloro che vedono cose "anormali" come gli UFO? Si era già accennato al fatto che in apertura del suo saggio Lagrange sosteneva che «non si tratta di affermare che l'HPS non si applica in tutti i casi, ma di dimostrare che non si applica in nessun caso». Ebbene, esiste almeno un'osservazione, che mi pare contestabile con difficoltà, che invalida il suo argomento e che dunque ne rende fragile la

tesi. Si tratta di quanto accaduto alla signora Dagnaux, riferito da suo marito e poi commentato dall'ufologo Fernand Lagarde [9].

La Dagnaux s'interessava agli UFO da quindici o vent'anni. Egli raccontò che una sera della primavera forse del 1976, dal suo giardino, con una torcia elettrica, fece più volte dei segnali luminosi alla donna, che si trovava in casa, a quindici metri da lui. Attirata dalla luce, la Dagnaux s'avvicinò alla finestra e vide una sfera luminosa che si librava fra gli alberi. Pensò subito che un UFO lo avesse individuato e, affascinata, rimase come "paralizzata" per almeno un minuto. Fu il marito a scuoterla da quella *trance*. In tutta onestà, non vedo come si possa sfuggire alla conclusione che tale storia dimostri che alcuni errori siano dovuti a processi psicologici e che una spiegazione in termini "sociologici" sia del tutto da escludere.

Tutto ciò falsifica l'ipotesi (per meglio dire: l'affermazione) di Lagrange. Esistono naturalmente molti altri episodi in cui sembra difficile respingere l'idea che sui testimoni (o su alcuni fra loro) intervengano dei processi psicologici, e questo o perché lo stimolo è stato perfettamente identificato o in funzione di certe dichiarazioni dei testimoni. Si pensi alla classica osservazione di nubi di bario emesse da missili nell'alta atmosfera sopra gli Stati Uniti il 16 agosto 1966 [10]. Ma forse come dice Lagrange «si spiega troppo. E chi troppo vuole...».

Chiudiamo con i «fenomeni che incontriamo solo coi testimoni UFO e non con gli scienziati». A prima vista la cosa è più sensata, ma occorre chiedersi se l'applicazione del principio di simmetria alla comparazione testimone UFO - scienziato sia pertinente. Dopo tutto, come dimostra lo stesso Lagrange, fra i due gruppi ci sono differenze importanti: i primi, in genere, non sono tecnicamente preparati e gli altri sì; in generale i primi non usano strumenti e gli altri sì; l'uno fa osservazioni casuali, l'altro le programma, di solito il primo è solo osservatore mentre il secondo è pure analista, e così via. Parametri che nessuno - nemmeno Lagrange - è in grado di controllare. Non sarebbe meglio allora paragonare i testimoni UFO a quelli di incidenti automobilistici, o ai membri del Ground Observer Corps (osservatori civili americani, più o meno addestrati, che scrutavano il cielo ai tempi della Guerra Fredda per scoprire eventuali ordigni sovietici)?

Ad ogni modo, non credo che i "nuovi ufologi" abbiano mai preteso che i fenomeni discussi si rilevino solo fra i testimoni UFO.

UNA CURIOSA CONCEZIONE DELLA PSICOLOGIA SCIENTIFICA

Si è già detto che dopo aver rifiutato «l'intervento di meccanismi psicologici particolari» per spiegare le testimonianze UFO, Lagrange si spinge a negare *in toto* le «spiegazioni psicologiche», cosa che assume tutt'altro significato.

Forse c'era un po' di fretta, in quella frase, ma poi Lagrange ripete che «è dunque inutile richiamarsi a delle spiegazioni psicologiche per rendere conto delle osservazioni degli UFO: ciò che accade non ha nulla a che vedere con misteriose strutture mentali o con miti inafferrabili, ma piuttosto con rappresentazioni, immagini, della stampa e del video».

Come se la psicologia riguardasse solo misteriose strutture mentali o miti inafferrabili! Lagrange tenta una breve incursione nel campo della psicologia della percezione quando parla dell'osservazione dei satelliti o delle illusioni visive, ma lo fa come se ignorasse che gli psicologi s'interessano della memoria, dei processi intellettivi, degli stati di coscienza, della psicopatologia, della psicologia sociale, tutti ambiti che hanno per l'ufologia un interesse perlomeno paragonabile a quello della sociologia. Per quanto riguarda l'illusione della Luna all'orizzonte (p. 39), Lagrange ha ragione quando rileva l'errore commesso da Jean-Jacques Velasco, del SE-PRA francese, che attribuiva il fenomeno alla rifrazione atmosferica, ma si sbaglia quando pretende che occorra chissà quale apparato per dimostrare che si tratta d'una illusione percettiva. Basta guardare la Luna bassa sull'orizzonte attraverso un tubo di carta che privi l'occhio dei punti di riferimenti abituali e l'illusione sparisce, a dimostrazione che essa non ha nulla a che fare con la rifrazione atmosferica. Il dispositivo di cui parla Lagrange serve semmai a studiare il processo psicologico particolare e non del tutto compreso all'origine della "deformazione". Più in generale, può dirsi che la constatazione di tante illusioni geometriche necessita solo di un "regolo" (un dito dritto) per verificare un allineamento oppure di un "compasso" (lo spazio fra due dita allargate) per verificare l'uguaglianza fra due distanze. Quanto alle ragioni che Lagrange fornisce per le descrizioni erronee dei satelliti, all'inizio mi era parsa interessante. Però mancano dei riferimenti bibliografici degni di questo nome. Inoltre, Lagrange afferma che nel 1957 «certo la stampa spiegò al pubblico cosa doveva aspettarsi, ma col tempo certe parole sono state cancellate dalla memoria e ciò che è restato dei satelliti sono

quelle copertine e quei fotomontaggi spettacolari alla *Star Wars*. Ma in questo modo non ci si appella forse a quei processi psicologici il cui uso era invece stato interdetto ai neo-ufologi?

Per spiegare in modo pertinente perché un testimone descrive «un satellite insettoide, non un punto bianco che passa per il cielo notturno», non dovrebbe forse dapprima Lagrange interrogarsi sul modo in cui il testimone interpreta la domanda che gli è fatta, anche se in questo modo si fa della psicologia? Quando a qualcuno si dice: "descrive (o "disegni") un satellite", che cosa capisce l'interrogato? Forse "devo disegnare il satellite come l'ho visto o come so che lo vedrei nel cielo", e dunque un punto. Ma egli potrebbe pure chiedersi: "che cosa vuole questo qui?" o "se disegno un semplice punto mi prenderà per uno scemo". Potrebbe passare ad un'interpretazione del tipo "devo disegnare il satellite come so che è o come lo vedrei da vicino nel laboratorio in cui lo producono". Allora avremo le antenne e tutti gli altri dettagli. Sono le situazioni ambigue rilevate in tanti altri sondaggi. Le ragioni che Lagrange fornisce sono probabilmente invalidate da questo tipo di effetti.

Ma il più sorprendente di tutti mi sembra però questo. Tutti abbiamo vissuto la situazione in cui fermi su una lunga strada dritta seguiamo con gli occhi, per passare il tempo (magari di notte), un'auto o un camion che arriva alla nostra altezza e che poi sparisce alla vista a qualche chilometro di distanza, dopo una progressiva diminuzione delle sue dimensioni apparenti. Ora, il testimone «coltissimo» che cita Lagrange sa certo che i satelliti artificiali hanno dimensioni simili a quelle di un'auto e che si trovano altissimi nel cielo. Non è dunque costui in grado di estrapolare dalla sua esperienza quotidiana e di capire che tale oggetto non può essere percepito che come piccolissimo e non certo con tutti i dettagli che ha visto in tv o sulle riviste? In altri termini: il testimone di Lagrange è colto, ma sciocco, incapace di trarre le conseguenze di un fatto che conosce, ossia l'enorme distanza fra lui e il satellite. E' ad ogni modo ovvio che il testimone potenziale e più o meno colto non può conoscere tutte le cose "bizzarre" osservabili in cielo o tutte le trappole della percezione. E' forse disonorevole non conoscere i palloni sonda tetraedrici, le luci sismiche, le nubi artificiali liberate nell'alta atmosfera, l'effetto autocinetico, l'effetto Sherif, le paraoidie e così via? Certo che no!

Qui non si vuole negare l'interesse della distinzione operata da Lagrange fra oggetto letto ed oggetto percepito, ma

la sua è un'analisi troppo sommaria. Si segnala poi che il testimone lagrangiano, oltre ad essere sciocco, è anche assai poco curioso. Se le grandi città non sono posti ideali per osservare il cielo ed ancor meno per farvi delle scoperte, vi si può in ogni modo scorgere molte cose quando si alza la testa (Luna, satelliti, meteore, pareli, velivoli un po' bizzarri...), ancor più con un modesto binocolo. Lagrange, in *Bifrost* vorrebbe trasformare il suo testimone colto ma sciocco e poco curioso in uno strumento per «passare dal regime dell'opinione a quello dell'esperienza», dall'«osservazione sfuggente e accidentale dei dischi volanti alla raccolta di dati sui fenomeni aerei». Tale passaggio sarebbe il benvenuto per l'ufologia ed esso è stato tentato con vari metodi: studi statistici, creazione di schedari di casi "solidi", schedari di casi con testimoni "particolarmente credibili" come i piloti d'aereo, studi di fenomenologie ricorrenti in certe zone ristrette. Si tratta di strade che si deve continuare a perseguire, ma quanto a «trasformare il testimone in uno strumento» si tratta d'una idea francamente positivista e irrealistica se presa alla lettera, poiché percezione e ricordo sono dei processi attivi e non delle "semplici" registrazioni del reale come quelle di una pellicola fotografica.

Maurice Reuchlin [11] ci dice che «il per- cetto [l'oggetto quale è percepito] è una costruzione, un insieme d'informazioni selezionate e strutturate in funzione dell'esperienza anteriore, dei bisogni, delle intenzioni dell'organismo implicato in maniera attiva in una certa situazione».

Le idee che Lagrange sviluppa sulle ragioni che spingerebbero il testimone a "dischiizzare" i suoi disegni sono anch'esse degne di riflessione, ma mancano pure stavolta di una bibliografia di supporto. Sono cose ben note ai sociologi o idee personali di Lagrange? Certo, l'interpretazione che egli fornisce per una delle diapositive presentate al Congresso ufologico di Lione del 1987 è plausibile, ma a quanto pare, non lo è né più né meno della classica illusione dei contorni, dovuta al normale funzionamento del sistema occhio/sistema nervoso centrale. Piuttosto, sarebbe bene che Lagrange presentasse un solo disegnatore che non usa la testa per disegnare! Qualsiasi disegno implica dei processi psicologici e fisiologici complessi, non foss'altro che per la coordinazione occhio-mano. L'Autore non si rende conto della contraddizione con la propria stessa tesi. Egli rifiuta che i testimoni siano «ipnotizzati dai film di fantascienza visti in TV» (p. 40) per spiegare i disegni a forma di disco volante classico, ma qual-

che riga prima, a proposito delle confusioni con la Luna nascosta dalle nubi, diceva che «è del tutto naturale che i testimoni facciano un collegamento con un UFO. Perché hanno... spesso occasione di vedere rappresentazioni di UFO di forma ovale e luminosi mostrati in aperta campagna al di sopra di un gruppo di alberi». Allora, influenza sociale da parte dei *media* (un concetto dunque che riguarda la psicologia sociale e quindi la psicologia *tout court*), sì o no? La cosa non pare troppo coerente.

Diversi ricercatori che non sono per nulla dei razionalisti sfegatati, hanno mostrato nei fatti che tale influenza esiste davvero, anche nel campo del paranormale.

Su un altro piano si è visto che Lagrange rifiuta in maniera esplicita la benché minima spiegazione psicologica per le osservazioni UFO mentre a volte usa lui stesso questo tipo di spiegazione e che critica le tesi di Toselli e d'altri che si basano in essenza sulla letteratura psicologica. Però nemmeno lui fornisce riferimenti a tale letteratura o cita psicologi nel suo testo (il solo lavoro indicato che potrebbe rientrare in tale categoria è quello di Toselli, dunque quello di un ufologo). E' proprio questo uno dei rimproveri principali che a giusto titolo furono stati fatti a Michel Monnerie: fare della psicologia senza citare gli psicologi non è molto serio. Ma criticare la psicologia senza citare gli psicologi è forse meglio? Non inganniamoci. L'obiettivo di Lagrange nel suo saggio è sì costituito dai sostenitori dell'HPS, ma quando egli pretende di estromettere dal dibattito i concetti di credenza, di diceria o di cambiamento di mentalità, quando rifiuta l'esistenza d'una influenza sociale esercitata dai media o degli stati alterati di coscienza per spiegare certe osservazioni, in realtà se la prende con gran parte della psicologia e in specie della psicologia sociale, e tutto ciò senza dirlo e forse pure senza rendersene conto. Allora il dibattito muta di livello: non sono più quei poveri dilettanti degli ufologi (nemmeno i "nuovi" ufologi) ad esser messi sulla graticola: lo sono tanti studiosi professionisti di una scienza riconosciuta.

UN UTILIZZO ASIMMETRICO DEL PRINCIPIO DI SIMMETRIA

In linea teorica il "principio di simmetria" è cosa eccellente. In sostanza, si tratta di una variante del buon vecchio adagio "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te", enunciabile pure nella forma "non spiegare il pensiero o il comportamento altrui in un modo nel quale non vorresti che si spie-

gasse il tuo pensiero o il tuo comportamento". E in maniera un po' più immaginifica: "accetta di pesare i tuoi concetti sulla stessa bilancia sulla quale pretendi di pesare quelli degli altri". Ci siamo già chiesti se la comparazione fra testimoni UFO e scienziati era del tutto pertinente senza riuscire a fornire una risposta chiara. Non è comunque immediato che tale comparabilità sia cosa evidente. Però nel saggio di Lagrange ci sono ben altri esempi di un utilizzo assai parziale del principio di simmetria.

Nel patteggiare per una sociologia non riduzionista degli UFO, tutta la dimostrazione di Lagrange dà un senso assai preciso al termine "non riduzionista", e cioè: che non può essere ridotto a un sistema di cause convenzionali (banali). Ma allora la sua sociologia prende posizione contro una tesi ufologica (l'HPS) e non può più pretendere di essere una sociologia simmetrica. Lagrange avrebbe dovuto impiegare il termine "non riduzionista" in altro senso: non riducibile ad un sistema qualunque. Si ritrova qui la confusione fra l'ottica sociologica e quella ufologia, ognuna delle quali ha la sua legittimità a patto che le non le si mescoli. Ma allora Lagrange non avrebbe dovuto criticare solo i "nuovi" ufologi, che in fondo perpetrano i loro misfatti da appena una ventina d'anni. Avrebbe dovuto farlo anche con i "vecchi" ufologi, la cui affidabilità non sempre è del tutto lampante e che tormentano l'ufologia da circa cinquant'anni.

In un tassello non firmato che accompagna il breve saggio di Méheust sull'ondata belga [12], Lagrange constata a proposito della scuola riduzionista che «in Francia le cose girano a vuoto. Il movimento si affloscia. Non sorgono né progetti né tesi. Soprattutto, gli ambienti universitari non si interessano alla cosa». E, nel saggio su *Infospace* aggiunge che gli ufologi «non hanno imparato nulla dagli antropologi». Ma una sociologia che aderisce al principio di simmetria dovrebbe comparare l'apporto reale dell'ufologia ortodossa e di quella scettica e chiedere: che cos'hanno portato all'astronomia i sostenitori dell'ipotesi extraterrestre?

C'è da stupirsi che Lagrange nel suo saggio non abbia mai menzionato Manuel Jimenez. Non era certo un "nuovo ufologo", ma uno psicologo che aveva collaborato con il GEPAN, il gruppo ufficiale francese di studio sugli UFO e che aveva redatto una tesi intitolata *Témoignage d'OVNI et psychologie de la perception* ed il cui lavoro [13] va tutto nel senso dell'HPS. Invece, quando Lagrange parla dei testimoni UFO, tutto il suo discorso ruota implicitamente

intorno a testimonianze di oggetti distanti o di rari oggetti vicini ma che non interagiscono con il testimone. Il suo testimone non vive esperienze forti, non è contattato da extraterrestri buoni o rapito da alieni malvagi. Il fatto è che l'ufologia odierna concerne in larga parte questo tipo di racconti. E allora: la simmetria è rispettata quando si trascura così grande parte delle esperienze riferite?

Sia d'esempio quest'altro brano: «sarebbe sufficiente un po' di simmetria, e sarebbe sufficiente smettere di credere che ciò che succede al testimone è qualcosa di bizzarro, che necessita di una spiegazione speciale. Quando il nuovo ufologo ci spiega la psicologia del testimone UFO, egli crede di descrivere un fenomeno molto particolare, ma non fa altro che descrivere degli aspetti che sono comuni a tutti, ivi compresi gli scienziati al lavoro».

Ma così si mescola una quasi evidenza con un postulato forte. Il non detto lagrangiano sta nel fatto che tutti i testimoni si equivalgono, che tutte le esperienze UFO sono della stessa natura e dunque che sono giustificabili con gli stessi meccanismi. Questo riduzionismo non è sempre infondato, ma non ne è dimostrata una validità automatica.

La quasi evidenza è invece che alcuni casi dovuti a motivi psicologici sono del tutto banali e si richiamano soltanto a meccanismi esplicativi del tutto ordinari. Dopo tutto, ogni giorno tutti commettiamo errori di tipo assai diverso: di lettura, di calcolo, logici, percettivi, di memoria, errori d'ortografia, di giudizio e così via. E' stato calcolato che nel suo lavoro ciascuno, compresi i piloti d'aereo, commette in media da uno a tre errori per ora [14]. La maggior parte degli errori non ha nessuna importanza, ma certi possono avere conseguenze serie e a volte drammatiche. L'errore "ordinario" di un testimone UFO non ha quasi nulla di "assai particolare". Le cose potrebbero cambiare nelle esperienze forti, che si potrebbero accostare agli errori gravi. Però Lagrange le ha quasi del tutto espulse dal suo ragionamento.

I soli attori umani della sociologia di Lagrange sono (alcuni) testimoni e gli ufologi critici (il 10% dei membri della tribù). E tutti gli altri ufologi dove sono finiti?

Ronald Westrum li aveva inclusi nel suo approccio alla totalità degli attori [15]. A giusto titolo Lagrange scrive che «la sociologia dei dischi volanti doveva seguire l'evoluzione delle scienze umane verso una maggior simmetria» (p. 34), ma prima di rimproverare una mancanza di simmetria ai "nuovi ufologi" avrebbe potuto lui stesso mettere in pratica tale principio. Sembra infatti che

Lagrange sia colpito da quella che chiamo "sindrome CGS", che spinge la vittima a pensare che l'ufologia ortodossa si manifesti soltanto tramite gruppi piuttosto seri quali il CUFOs americano, il GEPA francese o la SOBEPS belga (e dalle cui prime lettere degli acronimi ho tratto il nome della "sindrome"). Purtroppo essi costituiscono non più del 10% dell'ambiente ufologico, nel cui ambito la qualità produttiva mi pare in netta regressione rispetto a ciò che facevano i gruppi all'opera negli Anni 70 e 80 del secolo scorso.

Sono legittime entrambe le visioni dell'ufologia: una si limita all'informazione del "tipo CGS"; l'altra si nutre in maniera assai più aperta di qualsiasi cosa le capitò a tiro. Si potrebbe pensare che i "fisici" (termine da prendere in senso ampio) aderiscano alla prima visione e i "sociologi" alla seconda. Però non è vietato ad un sociologo occuparsi non soltanto della crema dell'ufologia, a condizione che egli chiarisca da quale punto di vista si pone, in modo da non far credere che tutta l'ufologia risponda all'immagine della quale s'interessa.

Basandosi sulla controversia storica sulle meteoriti, giustamente Lagrange sostiene che «se qualcos'altro oltre le sviste è all'origine di certi avvistamenti UFO, l'HPS permette solo di ritardare il momento della scoperta» (p. 37). Ma ancora una volta, egli dimentica la bella simmetria che tanto invoca. E ciò perché il ragionamento può essere rovesciato per "spiegare" le speculazioni troppo ardite degli ufologi ortodossi che nuocciono alla attendibilità dell'ufologia presso gli scienziati.

E' un argomento che può contrapporsi a qualsiasi ipotesi sulla natura degli UFO. Dire che si tratta di manifestazioni ET, di paraterrestri un tempo emigrati dalla Terra, di entità ultradimensionali, di esseri diabolici, di fenomeni elettrici e di allucinazioni dovute ai sensi o all'inquinamento elettromagnetico non ritarderà forse la scoperta della vera natura del problema se gli UFO si rivelassero qualcos'altro ancora?

Si tratta di un problema non soltanto teorico. Quando si osserva l'insieme dei dati del fenomeno UFO e si sceglie una spiegazione generale si corrono due rischi opposti. Se si evita l'uno, non si può sfuggire all'altro, a meno di un'ufologia davvero non riduzionista e "simmetrica".

Oppure esistono dei "veri UFO", ma si adotta l'HRC (l'ipotesi riduzionista composita per la quale si rimanda alla nota 2): allora si potrebbero indebolire le difese dell'umanità di fronte a una minaccia terribile. O ancora, i "veri UFO" non esistono, ma adottiamo l'ETH (ipotesi extraterrestre): in questo

modo gli esperti di "rapimenti" come l'americano Budd Hopkins e certi psicoterapeuti dalle idee fisse continuano a scoprire tutte le *abductions* che vogliono contribuendo così a destabilizzare persone fragili che necessiterebbero di consulenze psicologiche che li aiutino ad affrontare i loro veri problemi, attribuiti invece a pseudo-alieni al cui cospetto si è impotenti.

Entrambe le opinioni potrebbero essere giustificate. Per quanto mi riguarda, la debolezza delle dimostrazioni degli ufologi, le serie lacune dell'ambiente (problema occultato dal sociologo Lagrange), il precedente storico della caccia alle streghe dell'Europa rinascimentale e i ben più reali pericoli che gravano sull'umanità, mi hanno convinto che il primo rischio (negare la presenza aliena) sia di parecchi ordini di grandezza inferiore al secondo.

ERRORI ED APPROSSIMAZIONI

Nel saggio di Lagrange ci sono parecchi piccoli dettagli che non quadrano e che non si starà qui ad esaminare. Farò solo alcuni esempi. Il primo necessita soltanto di essere constatato: nello scritto non c'è alcun esempio di osservazione reale...

La presentazione storica concerne poi quasi soltanto la "nuova ufologia" francofona europea, nata dalle idee di Michel Monnerie ed alla quale gli italiani si sono ispirati in maniera diretta. Ma si tratta di un termine che era già stato usato dagli anglofoni insoddisfatti dell'ETH e che dopo libri come quello di Jacques Vallée (*Passport to Magonia*, 1969), di John Keel (*Operation Trojan Horse*, 1970) o di Jerome Clark e Loren Coleman (*The Unidentified*, 1975) si erano volti alla possibilità che si trattasse di fenomeni paranormali o di entità ultradimensionali. E' la "nuova ufologia" che seguì la rivista britannica *Magonia* prima che (in modo reciproco, peraltro) scoprisse gli ufologi contestatori francesi. In realtà la BUFORA inglese aveva pubblicato già a metà degli Anni 60 degli scritti critici vicini allo spirito dell'HPS. Quanto all'americano Allan Hendry, il suo approccio era molto classico anche se assai più critico della media, visto che egli aveva cercato di discriminare al meglio gli IFO (identificati) dai "veri UFO" non identificabili. Il suo libro, *The UFO Handbook*, del 1979 (pubblicato in Italia nel 1980 da Amenia con il titolo *Guida all'ufologia*), fece davvero onore all'ufologia, ma tali onori gli furono tributati solo per qualche anno, prima cioè di divenire oggetto di una vera e propria rimozione da parte degli ufologi americani – cosa piuttosto logica vista la loro evoluzione verso il sensazionalismo.

Lagrange ci informa che (p. 36) «niente infatti impediva di distinguere a priori una controversia sui neutrini o le onde gravitazionali da una controversia sui dischi volanti o sui fenomeni parapsicologici», cosa che gli consente di mettere la sociologia degli UFO sullo stesso piano della sociologia delle scienze. Ma il suo argomento mi pare discutibile, visto che c'è almeno una differenza importante tra i fenomeni di cui parla. Infatti, che esistano o no, nessuno potrà negare che i neutrini e le onde gravitazionali riguardino la fisica. La quasi totalità degli zoologi e dei biologi ammetteranno che, se il mostro di Loch Ness o altri animali misteriosi esistessero sul serio, dovrebbe stare a loro l'onere di occuparsene. La cosa si complica con i fenomeni paranormali, anche se la maggior parte degli psicologi li rivendicherebbe a sé. Quanto agli UFO, a parte quelli già convinti, chi potrebbe legittimamente rivendicarli? Certo gli ufologi, ma quale ne è la natura? Non si dimentichi che si potrebbero aggiungere dozzine d'ipotesi a quelle già sopra citate.

Ci sono poi in Lagrange parecchi errori di ragionamento, il più frequente dei quali è forse l'uso di implicazioni infondate. Ad esempio, afferma: "non è evidente che i fattori sociali giocano un ruolo nell'accettazione come nel rigetto dei fenomeni paranormali, e che dunque non c'è, come a lungo si è creduto, una profonda differenza di forma del pensiero all'interno dei due campi...".

Quel "dunque" è assai discutibile, perché l'esistenza o no di eventuali diversità di forme di pensiero nelle scienze e nelle controversie sul paranormale è un problema plurifattoriale che non dipende soltanto dall'influenza dei fattori sociali comuni. Si tratta di un dettaglio? Sia, ma di tali "salti", a volte enormi, se ne trovano altri, per esempio quando si dice che concetti quali «ciò che accade non ha nulla a che vedere con misteriose strutture mentali o con miti inafferrabili», dovrebbero sostenere la conseguenza che «è dunque inutile richiamarsi a delle spiegazioni sociologiche» (p. 40). O ancora, a proposito della richiesta già evocata circa la messa «su un piano d'eguaglianza delle verità e degli errori scientifici, delle scienze e delle parascienze».

In altri punti Lagrange scrive che la differenza fra ufologi ortodossi che pure ammettono l'esistenza di errori di tipo psicologico e i "nuovi ufologi" «non è di natura, ma soltanto di grado» (p. 37). Si tratta in realtà di una confusione fra ciò che in logica elementare si chiamano i due "quantificatori" (cioè fra "qualsiasi" ed "esiste"). In essenza, il discorso dei neo-ufologi consiste nel di-

re; "qualsiasi sia un caso UFO, esso riguarda la psicologia", mentre quello dell'ortodosso è "esistono dei casi UFO che riguardano la psicologia". Affermare che in ciò c'è solo una differenza di grado equivale a dire che l'infinito è un numero come gli altri, il che è falso. Si aggiunga che il discorso di Lagrange in realtà è del tipo "qualsiasi sia un caso UFO, esso non riguarda la psicologia": sotto un profilo formale, esso è assai più vicino a quello dei nuovi ufologi, dei quali pure l'Autore cerca di dimostrare l'inutilità.

A p. 40 Lagrange liquida la coincidenza invocata da Bertrand Méheust fra racconti di fantascienza e testimonianze UFO con un enigmatico «questa coincidenza non è dovuta al fatto che i testimoni avrebbero letto troppa fantascienza (cosa che non dicono né Méheust né i nuovi ufologi, N.d.A.)», ma alla convergenza tra la struttura dei racconti popolari di fantascienza e quella delle testimonianze UFO». Forse si tratta di una traccia interessante, ma al momento essa rimane non argomentata da Lagrange e dunque per ora equivale a quanto chiunque fra noi potrebbe dire sul fatto che la coincidenza è semplicemente dovuta agli archetipi dell'inconscio collettivo o al fatto che dalle loro galassie gli alieni influenzano con metodi astrologici il cervello degli scrittori di fantascienza e dei testimoni UFO. Per sostenere la sua opinione Lagrange dovrebbe spiegare qual è la «struttura dei racconti popolari di fantascienza», qual è quella delle testimonianze UFO e mostrare con precisione in che cosa esse si somigliano.

COME UTILIZZARE IL CONTRIBUTO DI LAGRANGE

Le tante lacune che ho creduto di rinvenire nel saggio commentato non significano che esso non porti nulla alla controversia sugli UFO. Al contrario, è proprio perché esso offre diverse tracce interessanti – fra l'altro circa le possibili cause "banali" che spiegano le "piccole" differenze che fanno le testimonianze UFO – che l'ho sezionato a tal punto.

In realtà si tratta di un minestrone nel quale Lagrange, per essere convincente, secondo me dovrebbe:

- Separare con cura i due ruoli di ufologo (il prendere parte pro o contro un'ipotesi ufologica) e di sociologo.
- Esporre la sua tesi in termini scientifici ("emetto l'ipotesi che i testimoni non deformino la realtà") e non in termini ideologici precostituiti ("si deve dimostrare che i testimoni non deformano la realtà"), in specie senza discriminare per principio le spiegazioni psicologiche rifiutando quasi del tut-

to un diritto di cittadinanza alla psicologia scientifica.

- Poi, criticare l'ipotesi psicosociologica (per meglio dire, l'ipotesi riduzionista composita, l'HRC) senza eludere i concetti psicologici da essa usati.

- Utilizzare il principio di simmetria in modo davvero simmetrico e non pre-venuto e non escludere dal suo ap-proccio sociologico tanta parte degli at-tori della problematica UFO.

- Interrogarsi su certe conseguenze eti-che delle sue scelte, per esempio a pro-posito delle *abductions*. Negare qualsia-si implicazione psicologica nelle espe-rienze UFO e in specie la sindrome del-la falsa memoria in certi "rapimenti" ha per conseguenza inevitabile abband-onare ai ciarlatani delle persone che avrebbero bisogno di psicologi seri. Nell'attesa, mi spiace pensare che le ar-gomentazioni lagrangiane siano così incrinata dai pregiudizi nel contestare i pregiudizi dei "nuovi ufologi" che cri-ticavano i pregiudizi di quelli "vecchi". E se ci si può stupire dell'ingenuità dei nuovi ufologi che si stupivano della presunta ingenuità dei testimoni, in maniera simmetrica ci si può stupire dell'ingenuità di Lagrange, che crede di avere appianato l'essenza del pro-blema liquidando la psicologia senza dire nulla degli psicologi.

Per ora, infatti, Lagrange ha ristabilito una *Grande Divisione* fra lui (ed i suoi alleati sociologi della scienza) e tutti gli altri: certo lo ha fatto rispetto agli ufo-logi scettici che hanno osato introdurre la psicologia nell'analisi della testi-monianza, ma pure nei confronti degli ufologi ortodossi per i quali alcuni ca-si riguardano la psicologia, e persino riguardo alla comunità dei ricercatori in psicologia.

Un'ultima cosa. Lagrange – e credo nes-

sun sociologo della scienza – non par-la di sociologia dei neutrini o delle on-de gravitazionali. Che cosa sarebbe al-lora questa *entità misteriosa e male defi-nita* che è la *sociologia degli UFO* e che appare proprio nel titolo del saggio di Lagrange? Grazie ad esso, sappiamo ormai che c'è una differenza essenzia-le tra l'ufologia e le altre scienze: i so-ciologi delle scienze dicono *sociologia delle scienze* ma intendono *sociologia de-gli UFO*. Quale gran mistero sarà a giu-stificare questa differenza?...

NOTE

- [1] Lagrange, Pierre, "Reprendre à zero. Pour une so-ciologie irréductionniste des ovnis", in *Inforespace*, n. 100, giugno 2000, p. 60-75. Trad. e adatt. it. "Rico-minciare da zero", in *UFO - Rivista di Informazione Ufo-logica*, Torino, UPIAR, n. 23, dic. 2000, pp. 34-41.
- [2] Altri parlano di ipotesi sociopsicologica (HSP). Non si tratta di meri sinonimi, visto che le due sigle evo-canò ipotesi a dominante sociologica o psicologica. E' significativo che Lagrange utilizzi il termine HPS. Le due espressioni possono anche far pensare che en-trino in gioco solo processi psicologici e sociologici. Quanto a me, preferisco parlare di "ipotesi riduzionista composita" (in sigla francese HRC), per significa-re che le osservazioni UFO potrebbero essere ricon-ducibili a cause convenzionali di diversa origine; rari casi di mistificazione; semplici errori (frequent); ori-gine psico-fisiologica in certi casi; fenomeni naturali male conosciuti (ma non "rivoluzionari") in altri; forse pure osservazioni di velivoli più o meno segreti. Ma sia chiaro che l'HRC non è altro che l'HSP come la concepivo nel 1983 (si veda al proposito la nota 5).
- [3] Lagrange, Pierre, "La vérité est ailleurs, ou com-ment tordre le cou à quelque idées reçues à propos des soucoupes volantes...", in *Bifrost*, n. 19, luglio – agosto 2000, p. 110-121.
- [4] Toselli, Paolo, "Le facteur humain dans l'étude des OVI", in *OVNI-Présence*, n. 33-34, dicembre 1985, p. 42-58. Versione un po' diversa come "L'examen des cas d'objets volants identifiés (OVI): le facteur hu-main", in *Pinvidic*, Thierry (a cura di), *OVNI. Vers une Anthropologie d'un Mythe Contemporain*, Bayeux, Heim-dal, 1993, p. 280-301.
- [5] Mauge, Claude, "OVNI-OVI: Sur un certain état de la question", in *Inforespace*, n. 63, giugno 1983, p. 2-12 e n. fuori serie 7, dicembre 1983, p. 3-28, in par-ticolare l'ottava parte, "Gli inizi di un modello socio-psicologico". Trad. it.: *UFO-IFO: il punto della situazio-*

ne, Documenti UFO n. 4, maggio 1988, CISU, Tori-no. Una versione in larga parte diversa e un po' ag-giornata in *Pinvidic*, Thierry (a cura di), *op. cit.*, p. 26-43. Se dovessi riscrivere il saggio lo attualizzerei senz'al-tro, sarei in qualche caso meno perentorio e abban-donerei certe formulazioni, ma in sostanza non mo-dificherei le mie opinioni che in misura marginale.

[6] Westrum, Ronald, "The 'promise of ufology'", in *MUFON UFO Journal*, n. 396, aprile 2001, p. 8-10.

[7] Randle, Kevin D., Estes Russ, Cone, William P., *The Abduction Enigma*, New York, Forge, 1999. Per uno specialista in rapimenti scrupoloso quale Thomas Bullard, l'opera rappresenta «una critica impressio-nante del fenomeno dei rapimenti, e non c'è al mo-mento nessuna risposta che ne metta in pericolo le argomentazioni». Anche: "questo libro è un rito fu-nebre per il fenomeno del rapimento inteso nel sen-so letterale del termine". Bullard, Thomas E., "Ab-ductions under fire: A review of recent abduction li-terature", in *Journal of UFO Studies*, n. s., vol. 7, 2000, p. 94-106.

[8] Stoczkowski, Wiktor, *Des hommes, des dieux, des extraterrestres. Ethnologie d'une croyance moderne*, Pa-rigi, Flammarion, 1999.

[9] Mauge, *op. cit.*, nota 6, *Inforespace*, n. fuori serie. 7, p. 11-12; Dagnaux, G., "Courrier", in *Lumières dans la Nuit*, n. 204, aprile 1981, p. 34; F. L. [Fernand La-garde], "Une information à méditer", in *Lumières dans la Nuit*, n. 207, agosto – settembre 1981, p. 35-36.

[10] Hynek, Allen J., Vallée, Jacques, *The Edge of Rea-lity*, Chicago, Henry Regnery, 1975; trad. it.: *UFO. Realtà di un fenomeno*, Milano, Armenia, 1979, pp. 173-177.

[11] Reuchlin, Maurice, *Psychologie*, Parigi, PUF, col-lana "Fondamental", 1977, p. 80.

[12] Méheust, Bertrand, *Retour sur l'«Anomalie bel-ge». Réflexions et perplexités sur une vague de soucou-pes volantes restée inexplicite – tout bien pesé et ju-squ'à preuve du contraire*, Marsiglia, Le Livre Bleu Edi-teur, 2000.

[13] "Jimenez, Manuel, Application d'un modèle théorique de la perception", Annexe 1 in *Note Tech-nique n. 8. Enquête n. 79/06*, Tolosa, GEPAN, 1981, p. 94-102; *Note Technique n. 10. Les phénomènes aé-rospatiaux non-identifiés et la psychologie de la per-ception*, Tolosa, GEPAN, 1981; *Témoignage d'OVNI et psychologie de la perception*, tesi di Psicologia presso l'Université Paul Valéry - Montpellier III, 1994; *La psy-chologie de la perception*, Parigi, Flammarion, collana "Dominos", n. 129, 1997.

[14] Amalberti, René, (intervistato da Laure Belot), "Dans les entreprises, le risque zéro n'existe pas", in *Le Monde*, 15 agosto 2000, p. 13.

[15] Westrum, Ron, "Social Intelligence about ano-malies: The case of UFOs", in *Social Studies of Scien-ce*, vol. 7, 1977, p. 271-302.

[Da *Inforespace*, n. 103, dicembre 2001, p. 23-38. Traduzione e adattamento di Giuseppe Stilo]

GLI UFO DA INDOSSARE

LE MAGLIETTE ILLUSTRATE DI GIORGIO GIORGI



MOD. «UFO? YES!»

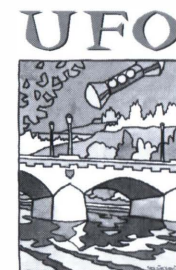


MOD. «UNIDENTIFIED FLYING OBJECT»

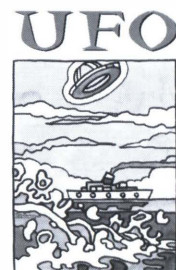


N.13

SERIE «AVVISTAMENTI UFO»



N.1



N.2



N.3



N.4



N.5



N.6



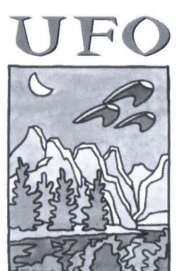
N.7



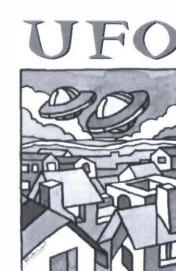
N.8



N.9



N.10



N.11



N.12

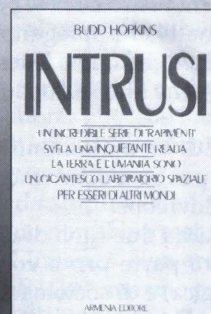
MODELLI ESCLUSIVI DISEGNATI DAL PITTORE GIORGIO GIORGI
MAGLIETTE T-SHIRT 100% COTONE - DISPONIBILI NELLE TAGLIE S - M - L - XL - XXL
15 EURO (ISCRITTI CISU 12 EURO) CADUNA

SCONTI QUANTITÀ: 3 MAGLIETTE A 40 EURO (ISCRITTI CISU 32 EURO) - 6 MAGLIETTE A 75 EURO (ISCRITTI CISU 60 EURO)

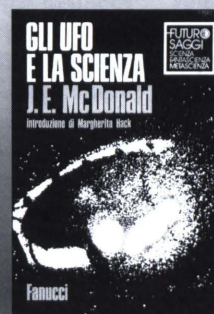
COME ACQUISTARLE

OGNI MAGLIETTA VIENE SPEDITA IN UN SIMPATICO PACCHETTO POSTALE, DIETRO VERSAMENTO DEL PREZZO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 17347105, INTESTATO A: COOPERATIVA UPIAR, CASELLA POSTALE 212, 10100 TORINO OPPURE SUL CONTO CORRENTE BANCARIO N. 116059 SANPAOLO IMI (CODICI ABI 01025 CAB 10522) INTESTATO A: COOPERATIVA UPIAR, CORSO VITTORIO EMANUELE 108, 10121 TORINO. PER ACCELERARE I TEMPI DI SPEDIZIONE, PUO' ESSERE UTILE TRASMETTERE FOTOCOPIA DELLA RICEVUTA (ANCHE TRAMITE FAX ALLO 011.54.50.33 O TRAMITE E-MAIL A: info@upiar.com). IMPORTANTE: OCCORRE SEMPRE INDICARE IN MODO PRECISO IL MODELLO DI MAGLIETTA PRESCELTO. CHI DISPONE DI UNA CARTA DI CREDITO PUO' APPROPFITARE DEL SITO DI COMMERCIO ELETTRONICO www.upiar.com, CHE OFFRE UN'AMPIA RASSEGNA DI LIBRI, PUBBLICAZIONI E OGGETTISTICA UFOLOGICA. NON SI EFFETUANO INVII IN CONTRASSEGNO.

SERVIZIO LIBRARIO UPIAR OFFERTA SPECIALE



Budd Hopkins
INTRUSI.....
193 pagine
€ 12,91
(iscritti CISU € 10,33)



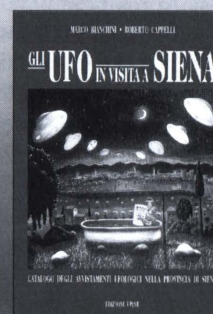
James McDonald
**GLI UFO
E LA
SCIENZA**.....
265 pagine
€ 15,49
(iscritti CISU € 10,33)



AA.VV.
**UFO
IN ITALIA
vol. III**.....
352 pagine
€ 15,49
(iscritti CISU € 12,39)



Rino Di Stefano
**LUCI
NELLA
NOTTE**.....
193 pagine
€ 12,91
(iscritti CISU € 10,33)



M. Bianchini · R. Cappelli
**GLI UFO
IN VISITA
A SIENA**.....
96 pagine
€ 7,75
(iscritti CISU € 6,20)

In esclusiva per i lettori di "UFO" quattro classici dell'ufologia quasi introvabili più una produzione editoriale UPIAR
Versamenti sul Conto corrente postale 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino
Sconto per l'acquisto dei cinque volumi: € 57,00 anziché 61,97 (iscritti CISU € 45,00 anziché € 49,58)

NOVITA'

visitate
www.upiar.com
 la vostra libreria
 on-line

Giuseppe Stilo
**Ultimatum
 alla Terra**

1952: i dischi volanti
 in Italia e nel mondo



EDIZIONI UPIAR

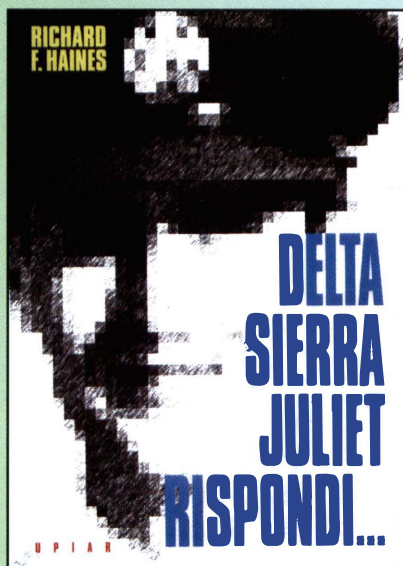
Una nuovo grande, approfondito, ricco ed interessantissimo lavoro di Giuseppe Stilo dedicato all'ondata di avvistamenti di dischi volanti nel 1952.

Per la redazione del volume sono stati esaminati ben 1800 fra notizie ed articoli apparsi sulla stampa italiana nel corso dell'anno 1952, ed anche stavolta è stato possibile ricostruire in dettaglio un gran numero di vicende italiane o straniere che in quell'anno ebbero luogo, o che in quel periodo subirono sviluppi decisivi.

Se nel 1950 i dischi volanti irruperono massicciamente nella società italiana e in quella di numerosi altri paesi, nel 1952 il fenomeno andò assumendo rapidamente i caratteri che lo caratterizzeranno negli anni successivi.

Fecero la loro apparizione anche in Italia i primi incontri ravvicinati del terzo tipo e le prime celebri foto, ma soprattutto gli UFO cominciarono ad assumere davvero, per l'opinione pubblica e per i pochi appassionati, i tratti di un evento extraterrestre, che poneva quasi un vero "Ultimatum alla Terra", prima della definitiva invasione marziana che in effetti colpirà numerosi paesi nell'estate-autunno del 1954, e che anche per l'Italia segnerà il culmine e la chiusura di un primo ciclo storiografico dell'ufologia.

542 pagine, 39 illustrazioni fuori testo
 27,89 euro (iscritti CISU € 22,31)

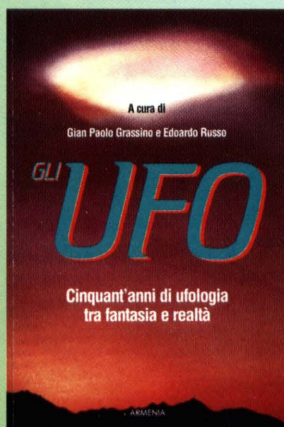


Un giovane pilota privato nel 1978 comunicò via radio al servizio di controllo del traffico aereo di Melbourne che un fenomeno luminoso non identificato gli si stava avvicinando, quindi rimaneva sospeso sopra di lui, girava in tondo sopra l'aereo e quindi svaniva improvvisamente. Poi il pilota e l'aereo scomparvero senza lasciare alcuna traccia: un mistero ancora ancora oggi irrisolto.

La prima parte del libro si attiene ai fatti e fornisce tutte le informazioni disponibili; la seconda parte è composta da quattro capitoli nei quali l'autore racconta con stile realistico ciò che potrebbe essere accaduto quella sera. Il lettore deve decidere da solo quale di questi avvincenti teoremi è il più probabile.

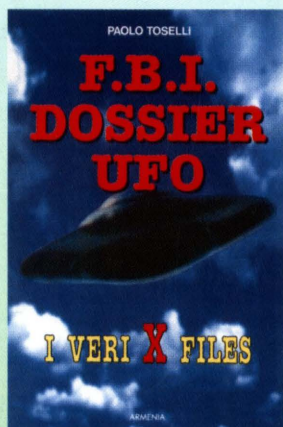
La conclusione è allo stesso tempo stimolante e sorprendente.

290 pagine con 8 foto e illustrazioni fuori testo · 16,53 euro (iscritti CISU € 13,22)



L'antologia del cinquantennale: dall'ondata belga a Hessdalen, dagli umanoidi volanti a Roswell, i casi più interessanti degli ultimi anni offrono lo spunto per riflessioni ed analisi che guardano al fenomeno UFO sotto un'ottica originale e stimolante.

320 pagine con 48 foto e illustrazioni fuori testo
 13,94 euro (iscritti CISU € 11,16)

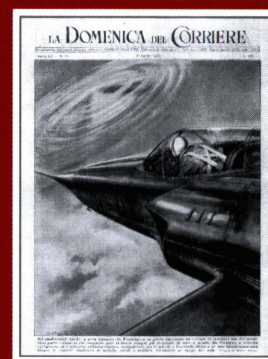


Per la prima volta dagli archivi dell'FBI i documenti, un tempo segreti, che dimostrano il vero interesse della polizia federale americana per gli UFO. Una nuova chiave di lettura della "congiura del silenzio", sulla base di una documentazione rigorosamente originale, in una prospettiva inaspettata.

206 pagine con 26 foto e illustrazioni fuori testo
 12,91 euro (iscritti CISU € 10,33)

Giuseppe Stilo
Scrutate i cieli!

1950: La grande ondata dei dischi volanti
 e la globalizzazione del fenomeno UFO



Un lavoro monumentale che documenta, con un'analisi storiografica approfondita e meticolosa, la prima grande ondata mondiale di avvistamenti di oggetti volanti non identificati del 1950. Stilo in particolare presenta la prima ricostruzione organica dell'ondata di quell'anno la cui esatta portata, grazie alle ricerche d'archivio condotte dal CISU nell'ambito dell'Operazione Origini, è ora finalmente definita con ampiezza e precisione: quasi 300 segnalazioni italiane, oltre 1.200 notizie ed articoli pubblicati sulla stampa.

420 pagine con 35 foto
 e illustrazioni fuori testo
 21,69 euro (iscritti CISU € 17,35)

Un'offerta esclusiva per gli iscritti al CISU: i libri direttamente a casa vostra a prezzo scontato
 (versamenti sul Conto corrente postale 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino)